Giovanne Menghi

LA PERFETTIONE DEL CAVALLO,

LIBRI TRE

Di Francesco Liberati Romano.

DOVE SI TRATTA DEL MANTENIMENTO del Cauallo, e dell' osseruationi circa la generatione, suoi mali, e cure di essi, buon gouerno della Stalla, qualità delle razze antiche, e moderne, che sono in diuerse parti d'Italia, delli Nomi, e loro merchi, e della natura ancora de' Caualli stranieri.

Et insieme dell'arte di Caualcare di Senofonte, tradotto dal Greco nel nostro Idioma Italiano.

A PAOLO GIORDANO II. DVCA DI BRACCIANO, &c.

Giouanni Menghi

IN ROMA, Per gli Heredi di Francesco Corbelletti. 1639.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

A PAOLO GIORDANO II. DVCA DI BRACCIANO.

Er aprirmi l'adito nella gratia di Vostra Eccellenza da me sempre ambita, hò pensato valermi dell'arte de' Greci, e farmi fare scorta da vn Cauallo, pieno però di fede, e di deuotione. Ne hò portato grauida là mente forse più anni, che l'Elefante il ventre; e dopò lungo studio, esperienza, & osseruatione, hò procurato di ridurre il concetto à perfettione, e poi l'hò formato con le parole; giache vi è chi crede poter si i Caualli concepire anche co'l vento. Contutto ciò (non sodisfacendosi egli di se medesimo) ricorre al-

l'Orsa; per apprendere il costume di perfettionare i parti, e desideroso di sembianze più belle se ne corre alla Rosa, c'hebbe virtù di far ritornar Huomo, e Filosofo l'Asino di Medaura. Nasce dunque il mio Cauallo per naturale istinto impresso con la Reale Insegna della Casa ORSINA; e portando in fronte il lucidissimo Sole del nome di Vostra Eccellenza, gli par di poter già scorrere per tutto'l Mondo à pari d'Eto, e Piroo. Supplico humilissimamente l'Eccellenza Vostra ad accoglier lui sotto la sua protettione, e gradir in me questo reuerentissimo ossequio, co'l quale me le inchino. Di Roma il dì primo di Decembre 1639.

Di V. Eccell.^ma

Hum.^mo & deu.^mo Ser.^re

Francesco Liberati.

AL BENIGNO
LETTORE.

ON hò mai pensato, Cortese Lettore, di mandare alle Stampe questo Discorso, che negl'impieghi datimi da' Padroni, con l'occasioni, ch'alla giornata si sono rappresentate, più per mio ricordo, che per altro, hò breuemente messo insieme; ma l'autorità di chi può, à ciò far mi hà spinto. Sò ben'io, che hauerai in diuersi Autori veduto, quanto alla materia della quale io ragiono, si richiede. Mà dommi anco à credere, che per parlarne io, per quanto hò potuto distintamente, e per le nuoue Razze, che con il tempo sono cresciute, e consequentemente i Merchi di esse, non sdegnerai di dare vn'occhiata à questa mia fatica, che non per ambitione di gloria hò data in luce, mà solo per acquistarmi la tua beneuolenza. E viui sano.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro Sacri Palatij Apost.

I. B. Episc. Camerin. Vicesg.

PEr ordine del Reuerendiss. Padre Fr. Nicolò Riccardi Maestro del Sac. Palazzo Apostolico, hò letto il presente Libro del Sig. Francesco Liberati, intitolato, *La Perfettione del Cauallo*, ne vi hò trouato cosa che sia contro ò la Fede Cattolica, ò costumi. Et in fede, &c. In Roma il di primo di Maggio 1639.

Leone Allaceio manupropria.

Imprimatur.

Fr. Reginaldus Lucarinus Magister, Reuerendiss. P. Sacri Pal. Apost. Magistri Socius.

AVTORI
DE' QVALI MI SONO
seruito nella presente Opera.

Africano.
Agostino Lombro.
Alberto Magno.
Alessandro Afrodiseo.
Anatolio.
Absirto.
Aristotile.
Auicenna.
Caraccioli.
Celso.
Columella.
Democrito.
Eliano.
Eumelo.
Gioachino Camerario.
Giordano Ruffo.
Ierocle.
Ippocráte.
Lorenzo Rusio.
Oppiano.
Palladio.
Pelagonio.
Pietro Crescentio.
Plinio.
Ruini.
Senofonte.
Siri.
Strabone.
Teonesto.
Vegetio.

ARGOMENTO
Del Primo Libro.

TRattasi in questo Primo Libro molti auuertimenti necessarij al buon gouerno, e mantenimento d'vna Stalla, con discorerci sopra il modo non solo di conoscer la Natura, fattezze, & età de' Caualli, mà anche come si debbano preparar alla bardella, cibarli, abbeuerarli, strigliargli, ferrarli, e pulirli: aggiungendosi in oltre come si debba fare vna perfetta generatione, & insieme l'obligo del Maestro di Stalla.

LIBRO I.

LODI, E GENEROSITA' del Cauallo, e de' molti pericoli, che libera l'Huomo.

CAP. PRIMO.

SENTENZA commune di quelli, che molto intesero, che nessuna cosa creata sia stata in vano prodotta dalla Natura, anzi tutte le cose prodotte da lei, ella quasi prodiga dispensiera a beneficio dell'Huomo ha riferito. S'empiono i Monti, e le Selue d'animali, accioche somministrino vtile, diletto, e cibo all'appetito humano. Guizzano i Pesci nel Mare, ed ella in simil'vso pur li conuerte. Volano per l'aere gli Vccelli, e non è alcuno, che all'humane voglie non serua, ò con soaue armonia, ò con prodiga copia di se stesso, e della propria vita. Epilogò tuttauia in vna specie sola d'animali quanto a suo prò il cuore humano sà desiderare, anzi quanto di vago, e d'ammirabile in tutti gl'altri si vede, non potendosi negare, che a merauiglia non contenga il Cauallo tutte le virtù, e vaghezze, che ne gli altri bruti si mirano sparse. Egli ne' tornei fa pompa di quel valore, che nelle battaglie a miglior vso dimostra: e non meno gli occhi de' riguardanti alletta, di quel, che aiuta a conquistar la palma i vincitori. Onde non senza ragione si fauoleggia, che'l Carro del Sole non sia condotto da altri animali, che da' Caualli, poiche al Dio più chiaro de gli al-

tri, il ministerio anche d'ogni altro più nobile animale conueniua. Di questo Marte anche nel suo carro si vale, poiche viuo specchio del suo valore lo scorge. Ma per far passaggio da' sentimenti Poetici all'euidenza delle Storie, chi sarà, che nieghi la singolare attitudine, che possiede il Cauallo, in aprirla strada allo scampo, anzi alla vita de gli huomini, da lui sommamente amati, la doue alcuna humana forza non vale. Ne viddero gli antichi secoli infinite proue: e mirabile sopra ogni altra fu quella, che dimostrò il Cauallo Bucefalo d'Alessandro il Magno. Questo generoso animale, benche in vna battaglia fosse restato da saette, ed haste in mille parti mortalmente ferito, violentando tuttauia la natura, per leuar di pericolo Alessandro, c'hauea nel dorso, a tutto corso in fuga si mosse, nè prima si fermò, che quando vidde d'hauer condotto il suo Signore in sicuro: ne sì tosto in sicuro il vidde, che rilassando quella virtù generosa, che spinto dall'amore ch'hauea al cuor marauigliosamente ristretta, cedette alla morte irreparabile delle piaghe, e finì in seruitio d'Alessandro quella vita, la quale a lui solo haueua dedicata, poiche non haueua permesso d'essere mai da altri caualcato. Essendo stato vcciso Antioco nella battaglia, osando l'vccisore di caualcare il suo Cauallo, prouò per opra di quel generoso animale quella vendetta, la quale egli non temeua da vn'essercito intiero inimico, all'hora quando da lui precipitar si vidde per altissime rupi. Li nostri tempi non meno abbondanti di naturali marauiglie, di simili essempi sono continuamente spettatori. E non sono molti anni, che vn valoroso Cauallo del Signor Duca di Paliano, Gran Contestabile del Regno di Napoli Don FILIPPO COLONNA ne fece ammirabile testimonianza. Veniua questo Prencipe partito da Napoli, alla volta di Roma per compiacer'alla Signora Donna Camilla Colonna, la quale di ciò instantemente l'haueua

prega-

pregato, e benche da numerosa Corte fosse seguito, non prima giunse nel territorio di Sezza, che improuisamente assalito da Piditillo Capo di cinquanta Fuorosciti, vide feriti, & vccisi dall'archibusciate molti de' suoi, e la sua propria persona in euidente pericolo di morte. S'accorse il suo valoroso Cauallo del gran pericolo, nel quale il suo Signore si ritrouaua, e risoluto con ogni potere di saluarlo, vscì con veloce corso fuori di strada, precipitosamente passò macchie, saltò fossi, salì monti in guisa tale, che in sicuro luogo lo ridusse. Onde quel generoso Prencipe, non degenerando anche verso gli animali irragioneuoli da quella magnanimità, per cui s'è reso appresso ogn'vno glorioso, eresse in Paliano quasi in Trofeo, l'effigie dell'amatissimo Morellino, che tale il nome era di quel degno Cauallo, lo fe nodrire con esattissima diligenza, senza dargli alcuna sorte di fatica, gli fece aggiustare i denti, che per l'età graue gli s'erano molto allungati, acciò che potesse commodamente mangiare, e molto al fine si dolse della morte di quell'animale, da cui riconosceua la vita, benche trentadue anni vissuto fusse, e con ragione, poiche si sono veduti anche molti Caualli, come Alberto Magno asserisce, nella morte de' loro Signori piangere. Ma qui non è già terminata l'vtilità del Cauallo, poiche non solo la vita, ma l'honore insieme conserua, da' Generosi assai più della vita stimati; anzi in tal guisa l'augumenta, che molti dalle brutture della plebe a gli Sogli Reali dal valore de' loro Caualli sono stati inalzati. Questo pienamente si scorge ne' cimenti delle battaglie, doue quasi in proprio centro tutta la virtù sua raccoglie. Quiui non meno de' Caualieri a tutta forza contendono la gloria, e non meno di loro s'attristano, ò si rallegrano qual'hora vittoriosi, ò vinti, se ne vanno, se dobbiamo prestar fede a Lattantio. E veloce, robusto, e generoso il Leone, ma non domabile, ne pru-

dente come il Cauallo, il quale anche secondo Aristotile, di generosità, e di forza l'auanza. Non minor marauiglia apporta il singolare affetto, che questo animale generoso verso l'huomo dimostra, poiche non pur la vita, e l'honore cresciuto gli conserua, ma tal'hora all'honore, ed alla vita intento, lo nodrisce, e si sono vedute Caualle con materno amore egualmente ad huomini, e donne insigni, & a' proprij figli prestar delle sue poppe l'alimento. Doto anco la Natura questo genoroso animale di sômo affetto verso la sua prole, accio, perche essendo l'amore causa efficace della generatione, e per consequenza della conseruatione della specie, quella di lui sopra ogni altra si propagasse. Conferma questa verità Eliano con quel famoso esempio di Dario, il quale nelle battaglie si valeua sol delle Caualle, che haueuano di fresco partorito, accioche stimolate dal desiderio di riuedere i figli, c'haueuano lasciati, maggiormente impiegassero il proprio valore, per aprirsi con la vittoria l'adito al desiderato ritorno: e non s'ingannò in questo ingegnoso sentimento, poiche all'hora quando fù sconfitto il suo Campo dal valore d'vna simil Caualla, con stimolo tale spronata, riconobbe la vita. Con simile affetto si vede insieme congiunta in materia della generatione, honestà, e rispetto tale, che le madri, ed i figli osseruano a vicenda, che più tosto ammirabile, che credibile si rende. Leggonsi in Plinio, & in Varrone di ciò memorabili esempi. E la Città di Rieti in questi secoli vidde veciso vn huomo da vn Cauallo, che egli haueua indotto con inganno a congiungersi con la madre, hauendoli ricoperto il volto.

Co-

Come si deue principiare vna razza, e le Giumente, che si hanno da mettere alla Monta, di che qualità deuono essere. Cap. II.

LA bontà della razza suol procedere da più cose, come dal temperamento dell' aere, dalle commodità del Paese, e da' buoni, e prattichi Ministri, e finalmente dalla buona scielta delle giumente; è d'hauersi gran consideratione nelle giumente, che si hanno da mettere alla monta, deuono esser di buona grandezza, ben formate di habito quadro, di bello aspetto, di groppa lata, di fianchi grandi, e di ventre ampio, e lungo, acciò che siano più capaci al concepire, & al nudrire de i polledri, i quali nascono, e crescono di forma grande, neruosi, e di robusta complessione: & ancora è necessario, che le madri siano sane, e ben proportionate di tutte membra, a finè, che simili corrispondano i figliuoli, ne' quali quanto importi la qualità materna, è da farsi ogni anno la scielta, e si cacciano dalla razza le sterili, e le brutte, e quelle, che sono d'età graue; e che patischino d'infirmità: ne sono da tenersi quelle, che continuamente stanno nell'acqua, perche i figli loro farebbero l'istesso, per il qual vitio son chiamati Agostini, perche al più sogliono nascere d'Agosto, percioche tali Caualle nel più caldo tempo dell'Estate s'impregnano, come l'affine per la fredezza della loro istessa natura: non resta però che'l gittarsi il Cauallo, ò Caualla all'acqua, non soglia essere alcuna volta per accidente, più che per natura, quando egli per auuentura fusse per souerchio caldo, ò da sete, ò da affanni, ò da fatica afflitto: il che non si deue all'hora come vitio rifiutare, perche tolta la causa, è tolto l'effetto. Finalmente nelle Caualle generose è da farsi consideratione

ne di tutte quelle medesime eccellenze, che negli stalloni si richiede; perche cosi dell'vni, come degli altri procede tutto l'essere della razza, ne mai la natura suole da vna cattiua materia altro, che cattiua cosa formare, rare volte auuiene, che li figli non nascano d'ingegno, e di corpo simile al padre, e madre. Platone dice, che per fare vna perfetta razza si deue congiungere le giumente con i stalloni, cioè i mansueti con i furiosi; & osseruando in somma vn tal temperamento, che possiamo sperare douer succedere ne i polledri quella mediocrita, che fù sempre lodatissima in tutte le cose, guardando al vino gagliardo, che quando è castigato, e moderato con l'acqua è beuanda vtilissima al corpo humano, altrimente vi bolle con molti danni. Non è dubbio, che passati i due anni la Caualla può debitamente ingrauidare: e perche si come è più presta alla perfettione, così è più presta ancora al mancamento; ella poi passati i dieci non è più atta a generare cosa che vtile, e buona sia. Columella dice il medesimo, che le Caualle alli due anni possono concepire, ma arriuata poi al decimo sarà troppo vecchia, e non può far figli buoni, che riescirebbero pigri, deboli, e disastrosi. Aristotile scriue, così la femina, come il maschio vsando il coito di due anni fa i polledri flosci, e piccoli, ma dalli tre innanzi, esser l'vno, e l'altro idonei a perfetta generatione insino alli venti: Anatolio, così al maschio, come alla femina scriue, che l'età vera di metterli alla generatione deue essere di cinque anni fino alli quindeci, perche se si mettono in quelli primi anni essendo piene di vigore, & vanità per la smisurata materia, e caldezza, rare volte son'habili a concepire, distruggono con la souerchia lussuria gli stalloni innamorati: però è d'auuertire di non le mettere a quest'età le Caualle quando si hanno da mettere alla Monta, auuertire, che si ritrouano honestamente in carne, & essercitate, acciò che

con maggior attitudine di riceuere, e ritenere il seme, incontinente s'impregnano; ma quanto deuono essere del corpo magrette più tosto, che troppo grasse, auuertendo sempre, che l'vno, e l'altro souerchio di pari offesa sia, che ne procederebbe cattiuo effetto, e parti piccioli, e deboli, perche delle troppo magre non si può riceuere il debito nutrimento, e nelle troppo grasse non si può ben dilatare la materia informata, per lo quale effetto, volendo alcuni scemare i souerchi humori alle giumente destinate alla monta, fanno lor cauar del sangue, ma l'esercitio è più lodeuole, per questo è buono l'are, con far loro esercitar, ma moderatamente, perche il troppo è nociuo, non solo per la sanità loro, quanto per il polledro.

Come deuono essere i Stalloni, e di che età. *Cap. III.*

SI deue hauer gran riguardo a i Caualli, che hanno da seruire per padre, però bisogna, che lo stallone sia di età mezzana, che non sia vecchio, ne troppo giouine, contro l'vsanza di coloro, che nelle razze mettono i Caualli più vecchi, ò pure infermi, a cui manca il seme, bisogna considerare, che lo stallone come non è giouane, e sano, viene a strapazzare le giumente, e con darli ancora troppo fatica: e da questo auuiene, che fanno i figli piccoli, flosci, e di poca complessione, e sempre li vien loro qualche infermità. Il Cauallo vecchio si deue destinare a seruitij di poca fatica, e non ad vna fattione tanto grande, che richiede Caualli i più forti, e robusti, che si trouano. Mi ha più volte detto vno eccellente in questa professione, di hauer più volte messo Caualli alla monta, che quando sono stati per smontare di sopra della giumenta son caduti in terra mor-

morti. Il Signor Prencipe BORGHESE diede al Signor Don FRANCESCO PERETTI vn Corsiero della razza di Acquauiua, di bellissime fattezze, ma vecchio per la monta; quale dopò hauer montato ad ogni giumenta, si lasciaua per debolezza cadere in modo, che a pena in piedi si reggeua, finalmente arriuato in tutto il tempo a montare otto giumente, fù menato a casa, e di li a pochi giorni morse, non ostante i buoni gouerni, che gli si faceua; però questo non è mestiero da vecchio, e non basta di dire, che sia stato buono, e bello quando era giouane, perche questo è simile ad vna Donna, che bella sia stata, e desiderata da molti, che poi venuta in vecchiezza è aborrita, e schiuata da tutti. Io per me direi, che si mettessero i stalloni appresso alli sette anni, all'hora parendo, che habbiano intieramente posta la forza, e la persona, perche essendo vera la regola, che dal poco perfetto, non può se non cosa poco perfetta nascere. Bisogna, che per generare robusti figli, il padre sia robusto in quell'età, & habbia la perfettione delle membra, e la virtù in tale stato, che senza mancamento alcuno le possa vsare; e cosi s'egli sarà di buona complessione, ben gouernato, e ben trattato durerà all'essercitio della monta vna quantità d'anni, e farà figliuoli perfetti, e vigorosi, ma facendosi altrimenti, per il più saranno infermi, fiacchi, e sneruati. E si come le giumente, che bisogna trouarsi alla monta grasse, & alleuate, così è di mestiero i stalloni, & in particolare quelli, che hanno da seruire alle razze in Regno di Napoli, hanno da essere robusti, giouani, gagliardi, e ben in carne, perche son paesi freddi, aspri, e disastrosi è poco da mangiare, che se fussero vecchi, e magri, farebbero i figli floci, piccioli, e di poca complessione, ouero non potriano resistere, che verrebbero facilmente a morte. In questi nostri Paesi hanno

d'ha-

d'hauere le sudette qualità, dall'essere troppo in carne in poi, perche qui sono pianure abbondantissime calde, e pascoli esquisiti, che sarebbe facile il non potere generare, ouero i figli sarebbono floscî, carichi d'humore, e mal sani.

Lo Stallone come si deue gouernare, e quando separatamente è da rimettersi, e de i mali, che ne procede. Cap. IV.

E Perche i Caualli non hanno tempo alcuno determinato alla libidine, e non cessano mai dal coito in fin che viuano, come Aristotile dice, però bisogna, che il giuditio dell'huomo gli raffreni, con tenerli legati, ouero separati da gli altri, perche il desiderio loro non manca mai. Conuiene dunque interuallatamente farli congiungere, accioche ne vengano i polledri migliori, e più durabili: si deue dunque rimettere i stalloni doi, ò tre mesi innanzi, che sia da far la monta in stalla separatamente dalli Caualli maschi, si come anco dalle femine, e tenerlo fortificato con buoni cibi, come ceci, orzo capato, e grassi beueroni, e con tal sostentamento si troua forte, e gagliardo alle veneree imprese, perche da padre magro, e debile, non potria se non stupidi, e fiacchi figli progenerare, ma auuertasi, che non si lasciasse in otio totalmente, ma con moderato esercitio è da consolarlo più tosto, che d'affannarsi, perche la souerchia fatica disecca l'humidità, debilita la virtù, e vota gli spiriti: però bisognando, che il seme sia temperato, temperatamente sarà da esercitarsi lo stallone, perche il moderato esercitio desta il calore naturale, aiutando la virtù digestiua, fortifica li spiriti, e le virtù, onde il sangue viene a trouarsi più puro, e così temperata-

mente ancora sarà da farsi grasso, perche la materia essendo souerchia impedisce il calore, e la virtù discretiua a purificarla, e darle forma, e nel meglio della sua operatione lascia oppresso. All'incontro essendo poca, non è basteuole alla generatione, che'l calore non ritroua il suggetto a se conueniente, e così per l'vno, come per l'altro eccesso, molti morbi naturali ne vengono, conciosiacosa, che per lo souerchio della materia, doue soprabonda lo sperma, e'l sangue, si sogliono i membri accrescere oue informa, quando alcuno eccede nell'animale la sua douuta proportione, ouero in numero nascendo con due teste, ò con due code, e somiglianti cose, come già io hò veduto in stalla dell'Eminentissimo Signor Cardinale BARBERINO, vn Cauallo con otto piedi, de' quali i quattro fuor dell'vso naturale quantunque piccioli, eran composti in mezzo delle pastore dietro ad ogni gamba, tal'hora si fatta abondanza, ò del seme del maschio, o del sangue della femina, come cosa non naturale si trasforma in mali humori, che producono scroffole, giarde, galle, vesficoni, & altri mali, ma per mancamento di materia suole auuenire, che l'animale nasca manco di qualche membro, ò in tutto, come nascendo con vn testicolo, ò con vn minor dell'altro, ò vna gamba più corta, del qual difetto si chiama d slombato, parendosi che nel caminare il lombo ne resti offeso.

Come, e quando si deue fare la monta, e di che tempo le Caualle vanno in amore, e che concepiscono di vento. Cap. V.

LA monta è solito darsi due volte il dì, cioè la mattina, e la sera, la sua stagione vera è la Primauera, cioè dalli

dalli quindeci di Marzo, fin'ad altre tanti di Giugno, a fin che il parto venga ad vscire in luce verso la più temperata, e dolce stagione: in certi paesi freddi si deue fare il mese di Maggio, perche il simile venga a venire il parto, imperoche la Caualla porta il parto vndeci mesi, e dicce giorni, però la monta si deue fare la Primauera, perche gli humori in tutti gli animali si trouano più che in altro temperati col sangue, e con tutto il corpo: e la terra ancora più che mai riuestita di verdi, e fiorite herbette si vede, la cui tenerezza a i teneri polledri corrispondendo, auuiene di passo in passo, che crescendo l'animale, e più duro facendosi, e più robusto cresce insieme, & indurisce l'herba ond'ei si nutre, oltre che la medesima cagione fa le madri più di latte abbondeuole. Aristotile scriue, che le giumente portano il parto dodeci mesi: & Hierocle dice, che non porta più di diece mesi, e diece giorni: e Plinio scriue, che questi animali portano il ventre vndeci mesi, e non più. Anzi molti Filosofi rendono questa ragione della lunghezza del parto Cauallino, dicendo, che come la Caualla partorisce assai più tardi, che la Donna, così manco possono viuere i Caualli, che gli huomini, essendone causa la durezza del ventre, perche sicome vna terra secca, tardi le sue sterpi nutrisce, così la natura delle Caualle esser dura più tarda all'informare, & al nudrire del parto suo, ne per altra ragione vedo, che la Natura ha date due sole Zinne alla Donna, & alla Caualla, se non che non sono solite di partorire più d'vn solo figlio, hauendone date più a gli altri animali, che più ne partoriscono in vn tratto, come alle Scrofe, & alle Cagne, & altri a questo proposito. Aristotile scriue, che le Caualle domate sentono doi mesi prima delle altre il diletto della monta. Afirto dice, dopò il parto. Columella riferisce non esser dubbio, che in alcuni paesi le Caualle s'infiammino tanto del desiderio della monta, che se bene

non hanno il maschio, figurandosi elle stesse l'atto venereo concepono di vento, come spesso si è veduto nel Tagro monte di Spagna, che si stende in Occidente presso l'Oceano le Caualle senza coito hauer partorito il parto, & alleuarlo, il quale non campò più di tre anni. Varone fa del medesimo fede esser' vna cosa incredibile in Spagna, ma pur vera, che nella regione di Portogallo, doue è la Città di Lisbona al detto monte Tagro certe Caualle concepirono di vento, e che i loro parti vennero a luce, ma non vissero più di tre anni. Plinio afferma, che in Lituania le Caualle riuolte al fiato di Ze firo s'ingrauidano, e che il parto riesce mirabilmente, ma che di vita non passano più di tre anni. Hippocrate scriue, che le Caualle quando stanno piene di lussuria, i venti che tirano da mezzo giorno porgono loro gran diletto, & in quel tempo è molto sicuro il far la monta, & hauerci molto riguardo, perche suole alle volte auuenire di hauere vn bel Cauallo di spirito, e virtuoso, volendone far razza, e che non fusse della grandezza della Caualla, e che li auanzasse, sarà bene metter lei in vna fossa di maniera, che egli trouandosi corrispondente, non habbi a trauagliare, ma scocchi al dritto, & in questo modo sarebbe da menarsi il Cauallo con vn capezzone di canape lungo, e poi farlo accostare alla giumenta, che la possi annasare, e con la bocca toccare tanto, che assicuratosi l'vno con l'altro, ella scaldata dalla libid ne gli volta la groppa, & all'hora con maggior lentezza della fune, si lascierà loro prendere i suoi piaceri. Alcuni più tosto lodano, che menando vn stallone dentro vn serraglio, doue stiano tutte le giumente, che a lui destinate siano, si lasciarano in suo arbitrio di pigliarsi quella, che più li piace, facendogliele stare tutte dauanti scapule, perche con maggior diletto egli si accenderà più la libidine. Osseruasi anco questo ordine, che fatto stare con esse libero vn stallone

per

per spatio di otto hore al più, ve se ne potrà poi mettere in suo luogo vn'altro, auertendo, che ognun di loro più tosto resti con desiderio, che stufato, e così ogni giorno per otto, ò diece di verranno tutte le giumente a restar ben piene, e si andranno conseruando li stalloni temperatamente, e dando il seme più viscoso, e caldo, produranno anco robusti figli: anzi per far buoni alleui si deue mettere ogni otto, ò diece anni nella razza per padre vn Frigione, ma che sia ben netto di gambe senza mal nissuno, che siano asciutte, e non carnose, che così verranno i polledri più robusti, gagliardi, ben fondati, e di bello incontro, e la razza si viene a fare di tutta perfettione. Scriue Eliano, che nella Missia, quando si fa la monta delle Caualle stanno certi a cantare, & a sonare, di quel canto che s'ingrauidano più facilmente, e che producono bellissimi parti, e s'incitano tanto più alla libidine. Dice Afirto, che per far lo stallone si muoua a lussuria, li si deue bagnare il membro genitale, & i testicoli di vino, in cui sia mescolata polue di coda di Ceruo brugiata, e pista, e quando bisognasse raffrenare il souerchio impeto di lui furioso, vngerli di olio.

Quante Giumente si deuono dare per Stallone, e dell'imaginazione quando si fa la monta quel che ne nasce.
Cap. VI.

Scriue Aristotele, che ad ogni Stallone si possa dare trenta Caualle. Strabone dice, che non se ne deue dare più di venti, veramente si vede, che a quei tempi le complessioni erano più forti di quelle che d'hoggidì: & a questo proposito Plinio dice, che non se ne deue dare più

di quin-

di quindeci i Caualle. Varrone dice, che non si deue dare più di dieci per stallone. Palladio veramente dichiara, che non si puol dar norma di vgual numero, ma secondo il vigore, e la forza dello stallone più, e meno, e così sarà più durabile. Pur'ad vn Cauallo giouane, e di forza, e dispositione eccellente non più di diece, ouero dodici giumente gli si deuono dare, perche non sono tutti eguali di corpo, così anche non sono eguali di forza. Circa l'imaginatione, scriue Opiano, che di qualsiuoglia colore si farà stare coperto lo stallone innanzi alla Caualla vn poco prima, che sia da venire al coito, si che ella infiammata lungamente contemplando quella desiderata egli si bene con gli occhi, e con la forte imaginatione nell'animo le s'imprima di quello somiglianza, che così nascerà colorito il polledro senza punto degenerare, il che non è da parere incredibile, quello, che i Filosofi dicono, che alla fantasia del generante, ò concipiente il parto si rassomiglia, la qual fantasia si viene a prendere solo con il guardo fisso, come già si racconta essere auuenuto ad vna donna, e marito bianco, produsse vn figlio nero, solamente perche nella camera staua attaccato vn quadro, che ci era dipinto vn Moro, alla quale nell'opera del coito adrizzò, e fermò la vista a quello: anzi a questo effetto il Signor Principe PERETTI, Signor generoso, e di gusto molto esquisito intorno a' Caualli, che si pregiaua di tenere vna delle piu fiorite razze d'Italia, haueua fatto dipingere vn bellissimo Cauallo, fiero, spiritoso, & ardito, di nobil manto sopra vna gran tela, e faceuala spiegare auanti alle giumente, quando si faceuano montare, e da questo ne veniuano bellissimi polledri. Non è molto tempo, che mi ha detto il fattore del Signor Don FRANCESCO PERETTI, chiamato Santo Alò, huomo molto prattico, e delli primi di questa professione, che ogni volta, che voleua far venire stellato in

fron-

fronte vn polledro vsaua mettere in fronte allo stallone vna stella bianca prima che venisse all'atto venereo, e che non li falliua mai: però si deue auuertire, che nella razza, quando si ha da fare la monta, che non ci siano Caualli di cattiuo manto, ò brutti colori, e mala sanità, ò altro difetto, da i polledrari sia osseruato, perche potriano facilmente infettare la razza, non solo con montare le giumente, come già auuenir suole, ma col'essere in questa occasione del concepire riguardato.

Come si ha da conoscere se la Giumenta è grauida, ò nò, e come si ha da gouernare, e li riguardi, che le si deue hauere.
Cap. V.I.I.

PEr conoscere se la Caualla sia grauida, in capo alli dieci giorni gli si accosterà di nuouo lo stallone, se lo rifiuta si leuarà via, e poi alli quindeci li si rimenerà di nuouo, e se ella non l'accettasse, sarà da stimarsi grauida, suol conoscersi anco al pelo, che lo cangia di colore, diuenta più rosso, e più lustro, e pieno, all'hora si deuono mettere separatamente, non solo da stalloni, e garagnoni, ma da tutti i Caualli maschi, auuertendo, che dopò che ha conceputo non si trauagli in modo alcuno, ne patisca troppo caldo, ne eccessiui freddi, perciò che il freddo molto nuoce alle pregne, e che non patiscano fame, ne anco troppo empirsi, ma con perfetti cibi siano nudrite, e mutargli herbaggi, meno che sia possibile, sicome anco le acque per bere l'Estate, si deuono tenere in colline, che sono herbe più fresche, e ripara loro dal Sole troppo caldo, si auuertirà di non li far bere acque paludose. L'Inuerno è

da

da tenerſi in ottimi, e graſſi paſcoli, non di campagne aperte, ma di ſelue rinchiuſe, che ſia aere temperata, di ſito buono, che il Sole poſſi diſſeccare li cattiui vapori: auuertaſi, che non ſia ſoggetto a venti freddi, ne tanto aſpro di ſaſſi, ò ſterpi, che faceſſe loro difficile il paſcere, e'l caminare, che l'vnghie veniſſero a mollificare, che ſaria lor cauſa di molti mali. Alberto dice, che molto riguardo deueſi hauere, che ſotto buono, e temperato clima ſi tenga la razza, perche da quello procede la bontà, sì dell'acque, come dell'herbe, nelle quali conſiſte l'alimento importantiſſimo a gli animali: ma ſe per auuentura per la fredda ſtagione, e neue mancaſſe lor l'herba, all'hora ſi deuono mettere al coperto in ſtalla, che ſia aſciutta ſenza alcuna humidità, e caldo, con tener chiuſo feneſtre, e porte, che non ſtiano ſtrette, che l'vna infaſtidiſca l'altra, e che trà loro haueſſero ha combattere: perche da ſi fatti ſtratij, e conteſe, e da ogni ſouerchia fatica ſi ſconciarebbono, non ſenza pericolo delle madri, però vi ſon da fare trà loro i ripartimenti, gittando di ſotto abbondante paglia, che più commodamente poſſino ripoſare, cibandole con buon fieno, che loro è ſuauiſſimo: e ſe pur nelle ſtalle accadeſſe di partorire, ſi deue cibare di herba tagliata, ò di fieno ſecco, ò di orzo macerato, ò de altri cibi leggieri, e ſoſtantioſi, abbeuerandole poi due volte il dì d'acque freſche: & è da tenerſi diligente guardia contra lupi, che non ſi accoſtino in quelle parti, perche ſi ſcriue per coſa certa, che vna Caualla grauida calpeſtando non ſolo la pelle, ma le pedate di vn lupo, ſi ſconcia, e diuien anco rabbioſa: ma ancora è da guardarſi di far ſtare fra le giumente grauide gli aſini, perche ſe la montaſſe ſarebbe cauſa di ſconciarſi per la gran fredezza del ſuo ſeme corrompe il conceputo Cauallino: ma non coſi auuiene, ſe vn ſtallone montaſſe vna ſomara pregna. Scriue ancora Plinio, che la Caualla pregna toccata da Don-

na, che habbia il mestruo le fanno sconciare, tanto più sarà cattiuo, se quella purgatione fusse in età verginale, ò prima, ò dopò la verginità, però si ha d'auuertire, che le giouane in quel tempo non vadano trà le giumente, nè che le cauaichino, ò altro.

Capo Cauallari, ò Polledrari, come deuono essere, e loro qualità. *Cap. IX.*

HOra per l'esecutione delle cose sudette è necessario hauere il Capo Cauallaro, che sia giuditioso, prattico, e da bene, cioè che sappia, e voglia dirittamente fare il suo mestiero, portandosi fedelmente, amoreuolmente, e diligentemente in gouernare l'armento a se consegnato, il quale egli lo deuerà tener difeso dal gran caldo, sicome anco dal freddo come l'hauerà abbeuerati, e pasciuti bene all'hore sue, che così cresceranno bene le razze. Deuerà poi col suo giuditio misurare le forze de' suoi stalloni, tanto in non farli più del douere affannare nel coito, quanto in dare poi loro quel riposo, & alimento, che conuerrà alle lor fatiche, vsando in somma tutte quella diligenza, e prudenza, che ad ottimo Agricoltore s'appartengono: & in vero non credo, che si trouino huomini più prattichi, & intelligenti delle razze di quelli, che ha il Signòr Don FRANCESCO PERETTI, Abbate, e Prencipe generosissimo, che si diletta di tenere la più bella razza, che hoggi sia in Italia, che è tenuta in buona cura, e con esattissima diligenza, che i suoi polledri vengono di mirabil bellezza, che non ci è Prencipe, e Caualiero, che non desideri d'hauere in sua stalla Caualli di questa razza. Vero è,

che quanto la perſona è più nobile, più potente, e più gentile, tanto con maggior guſto: & affetto, & induſtria ſi diletta, e ſi gloria di Caualli belli. ne già queſto coſtume ſi è introdotto modernamente, ch'è d'vſo antichiſſimo.

Che ſi deue fare, che i Polledri vengano robuſti, e grandi. Cap. X.

SCriue Varrone, per far, che i polledri vengano robuſti, e grandi, non ſi deue far la giumenta ingrauidare ogni anno, ma vno sì, e l'altro nò, e che le ſi deue dare il ſuo ripoſo, come ſi fa alli terreni, che ſi ſemina grano, coſi ſi conferma anco da Columella, a Caualle di ſtrapazzo, ò di precoio ſi fa figliare ogni anno, ma non alle nobile, e generoſe, tanto più ſi deue fare a quelle, che notriſcono maſchi, a finche copioſo, e puro latte dia maggior forza a i parti loro, quando i polledri proſperamente ſaranno venuti a luce ſi auuerta, che in niun modo ſiano toccati con mano, perche ogni leggieriſſima premitura gli offenderebbe. Gli ſi deue hauer cura, che ſtia in luogo ampio, e caldo, e ſi tengano con le lor madri, acciò che poſſino ſucchiare il latte a ſua poſta, e che ſia riguardato dal freddo, ſicome anco dal troppo caldo, e ſtiano in ſtalle grandi, bene aſtricate, che li fa le vnghie ſode. e che ſi tengano politi, e netti; quando poi ſi ſaranno fatti più fermi di membra, ſaranno da menarſi con commodità in luochi pietroſi, ma non troppo aſpri. Il Ruffo ſcriue, che è vtiliſsima coſa, che i polledri naſcano in luoghi duri, e montagnoſi, perche chiara coſa è, che l'animale così ſi ſuefà, fa buon' vnghia, e viue più ſano, onde ſtando in luoghi teneri, e paludoſi: e molli i piedi ſi vengono a mantenere di quella mollezza,

e tene-

e tenerezza;ſiche poi nel biſogno del caminare ſentirà ſempre dolore, e detrimento, però i Caualli di Regno ſon così ſtimati più d'ogni altro, ſtando in quelle aſpre montagne, che per voler mangiar loro vn boccone d'herba, biſogna, che caminino vn gran lungo paeſe, coſi anco del bere, ſono menati poi in queſti noſtri paſcoli abondantiſſimi di herbe, e buoni fieni. Fanno leuate grandiſſime, che fanno reſtar ſtupiti chi poco prima li haueua veduti. Scriue Plinio, che il polledro, dopò ch'è nato ſta tre giorni a toccar la terra con la bocca. E Varrone dice, che in capo a i dieci giorni ſi puol cacciare a paſcere con la madre, per la cui ſodisfattione, non ſono mai da ſcompagnarſi fino al ſecondo meſe, ouero al terzo, ſi deue la madre alquanto più del ſolito fare eſſercitare, accioche in lei ſi facci il latte, più perfetto, & il polledro ſeguendola ſi viene ad allenare,e non fa indigeſtione del molto cibo. Il polledro ſi deue tenere ſino alli tre anni in diſparte dalle giumente,e tenerli in buoni paſcoli. Ariſtotile dice, che il polledro è luſſurioſiſsimo per il bollore del freſco ſangue, che ſoprabonda, e viene dalla copia,e bontà de gli herbaggi, comincia ad eſſere ſtimolaro dalla cieca,& ardente Venere, ſiche biſogna leuargli l'occaſione, che ſe non, verrebbe facilmente al coito, e per la poca ſoſtanza della compleſſione ancora non ferma, e per la molta dilettatione, che riceuono di quell'atto, ſe ne ſtringerebbe, che mai più ne verrebbe in ſtato di perfetto Cauallo.

Come deuono essere le giumente, che hanno da seruire alla generatione delle Mule, e del dolor, che sentono in allattarli. Cap. XI.

PEr fare la razza delli Muli, ò Mule, si suole far coprir le giumente da Somari, conciosia cosa che da Cauallo, & Asino si genera il Mulo; e da Cauallo, & Asina il Burdone, che così è chiamato da huomini della professione. Alberto scriue, che il Mulo rappresenta la voce dell' Asino, il Burdone del Cauallo, ognun di questi piglia più della voce del padre, che della madre. Le Mule non possono concepire per la loro troppo gran caldezza: oltre di questo non potriano ridurre il parto a fine per la madrice picciola, curta, ristretta, e torta, che è in loro, come si sono vedute in molte anatomie, e la lor madrice non si apre, ne allarga mai: bisogna, che le Caualle a ciò destinate non siano minor di quattro anni, ne che passino diece; perche i parti di questi animali sono molto più difficili, che non è quello del Cauallino; però che siano le giumente di corpo grande, de ossa dure, e ferme, di bella forma, e sopra tutto, che siano patienti, e mansuete, e non di cattiua intentione, perche questi animali sogliono nascere di lor natura vitiosa, senza che ci sia quello del padre, e della madre, che vengono poi indomabili, e restiui. Aristotile scriue, che per il gran dolore, che sente alle zinne la giumenta sfugge di allattarli, e tira lor calci, e non vuol passar più di sei mesi. Plinio scriue, che all'Asina dole le poppe subito partorito, però allatta il parto sette mesi soli, e poi il rifiuta, e non è da marauigliarsi, perche se la Somara la mon-

monta il Somaro, il suo parto non li dà nissun patimento, ne fastidio, così è la giumenta coperta dal Cauallo, perche è suo naturale: & a questo proposito Eliano scriue, che questi animali non sono opra di Natura, ma furto, & è falsificato, perche vn'Asino di Media hauendo sforzato vna Caualla, e la ingrauidò, e ne nacque il Mulo, hoggidì li huomini l'hanno ridotto in vsanza.

Come deue essere l'Asino, che hà da seruire alla monta. Cap. XII.

L'Asino, che si ha da destinare per la monta non ha d'hauere meno di cinque anni, ne più di dodeci, si ha da sciegliere di grande dispositione di membra quadrate, di grandissima testa, e faccia, di mascelle, e di labra grandi, di occhi non cauati, ne piccioli, di nasche spase, e larghe, orecchie grandi, ma non cadute, di collo largo, e non curto, di petto puro, ampio, e lacertoso, e forte a soffrire i calci delle caualle, di spalle grandi, & alte, e delle parti, che sono quelle sottoposte grosse, carnose, robuste, & assai larghe, accioche meglio la femina ampiamente possi abbracciare, di schiena larga, non però insellato, e che tiri vna sottile, e dritta linea, con l'osso largo, e pieno, & alquanto lungo, di fianchi piccioli, di ventre non gonfio, di coste late, di coscie eguali, grande, ferme, e ben concatenate, e chiuse trà loro, di groppa non acuta, ne stretta, di testicoli grandi, e pari, di ginocchia grande, di gambe neruose, e non carnute, di coda corta, di piedi non torti in dentro, ne bassi, di calcagni ne troppo alti, e l'vnghia ben dura, & incauata: si loda in lui il pelo lustro, che tiri al morello, stellato in fronte. Vilissimi son quelli, che hanno il

loro

loro mantello cenerino, ouero del colore del topo, come è solito di vederſi, che ſon bruttiſsimi.

Il Polledro a chi ſi ha da fare allattare, e che i Muli poſsono generare, e ſino a che età ſogliono campare. Cap. XIII.

E Quando ſi faceſſe montare la Somara dal Cauallo; e che hauerà poi partorito, per far buono, e robuſto alleuo, ſi deue fare allattare dalla Caualla, perche il latte Cauallino è aſſai migliore di quello della Somara, ma perche la Caualla non glielo vorrà dar volentieri, è di meſtieri per otto, ò dieci giorni de ingannarla con coprirli la teſta, ouero farlo allattare allo ſcuro, ſino che vi ſia aſſuefatta, perche ella poi ſtimandolo figlio proprio, continuerà di amarlo, e di allattarlo. Plinio ſcriue, che il Mulo nato di Caualla, e Somaro, farſi allattare alla Somara, che diuien più neruoſo, e gagliardo: anzi di nuouo Plinio ſcriue, che i Muli nati di Caualla, e Somaro, in capo alli ſett'anni poſſono generare, benche di natura calda aſſai ſia, ma quel che generaſſero ſaria ginno, cioè di picciola ſtatura, come gli nani delli huomini. Il Mulo ha molte fattezze come l'Aſino, cioè l'orecchie lunghe, le ſpalle incrocciate, i piedi piccioli, il corpo macilente, e le altre parti come il Cauallo. Al Mulo è di gran riſtoro quando è tornato ſtracco, il laſciarlo voltolare nella polue, ouero paglia, non altrimente che gioua all'Aſino. I Muli viuono molto più che i Caualli, perche loro non ſono idonei a frequentare il coito, ma molto più le mule. Hierocle ſcriue, che gli Atheneſi, volendo edificare vn Tempio a Gioue, fecero vn'
Edi-

Editto, che tutti i Muli del Contado si conduceſſero alla Città, ſi trouò vn Villano, che per paura dell'Editto menò vn ſuo mulo vecchio di ottāta anni, il qual Mulo il Popolo per honorare la vecchiezza deliberorno, che fuſſe eſſente di mai più lauorare, e niun venditore di biade, herbaggi, ò altre robbe mangiatiue lo ſcacciaſſero, e che lo laſciaſſero mangiare quanto lui voleua, e coſi viſſe anco molto tēpo.

Natura delli Aſini, & altri animali vili. *Cap. X I V.*

L'Aſino è di natura malinconica, e però ha gli orecchi grandi, facendo la ſua natura malenconica abondanza di materia fredda, e ſecca, della quale eſſi orecchi ſono generati, che facilmente in materia d'oſſo trapaſſarebbe, e di qui auuiene, che egli ſouente drizzandoli preſagiſca il tempo piouoſo, come anco fanno molti altri animali pur malinconici, quali ſono rane, delfini, cornacchie, barbagianni, e pipiſtrelli; e l'iſteſſa malinconia cagionando durezza, fa che ſiano pigri, poco ſenſitiui delle battiture, vili, e timoroſi, la qual paura alcuni vogliono, che ſia cagione di far loro, quando beuono, lentamentē abbaſſare la teſta nell'acqua, e ſolamente con l'eſtremità delle labra toccarla, temendo forſi di affogarſi, ò che caui loro gli occhi quella coſa, che appreſenta la grand'ombra delle ſmiſurate orecchie, che col cader inanzi, par che vadano drittamente per ferirlo alla faccia, oueramente perche la freddezza della loro natura gli fa eſſere poco ſtimolati dalla ſete, e poca delettatione ſentono nel bere, il che fanno medeſimamente i Muli, i quali per hauer origine di quella ſteſſa ſpecie fanno il medeſimo.

Quali

Quali deuono essere le bellezze, e fattezze d'vn Polledro. Cap. XV.

NElli Polledri secondo il merito dell'età si può ottimamente fare la consideratione. Si deue prima auuertire, che habbiano bellissimo aspetto, e che siano allegri, spiritosi, viuaci, e destri. Quanto dunque al segno del corpo, il qual si richiede neruoso, arguto, e grande. Il Cauallo vuol' hauere il capo scarnato, e secco, la fronte grande, e che tiri al tondo, gli occhi grandi, negri, e risplendenti, le orecchie piccole, e dritte, le mascelle delicate, e spatiose, le narici grandi, e che mostrino il rosso di dentro; la bocca più presto grande, che picciola, la lingua lunga, e sottile, la barba picciola, e secca, il collo discarico, & aquilino, li crini pochi, e gentili, il garrese acuto, e dritto, talmente disteso, che vi si veda il dispartimento delle spalle, corto di schiena, il budello grosso, e tondo, il petto palombino, & vscito in fuori, la groppa tonda, & accannellata, la coda finita di peli, li garetti asciutti, le gambe, e gionture grosse, e corte, ma neruose, e non piene di carne, hauendo vn poco di barbetta è segno di fortezza, il corno dell'vnghia nero, secco, e liscio, tondo, & incauato, & in somma il corpo conueniente alle sue gambe, & a i piedi, & il collo, & il capo a queste due parti corrispondente, e più alto di dietro, che non il capocerro dauanti, hauendo del Ceruo agilità, e leggierezza, con la sua debita proportione di tutte le membra insieme.

Come

Di che età si deue rimettere il Polledro. *Cap. XVI.*

NEl ſtabilir l'età, che deue hauere il Cauallo, quando ſi deue rimettere, ſono diuerſi gli Autori, che hanno ſcritto ſopra di queſto, anzi ſi legge, che Federico Imperadore, che non voleua, che niſſun polledro ſi faceſſe domare per la ſua perſona, che non fuſſe ſtato di quattro anni, tenendo ferma opinione, che così veniſſe il Cauallo à conſeruarſi più ſano, e più robuſto con le gambe aſciutte, e nette ſenza timore di galle, nè di altra infermità, ò difetto. Dell'iſteſſa opinione è il Signor Don FRANCESCO PERETTI, di non far' allacciare, e domare i ſuoi Polledri corſieri, fino che non habbiano compito li quattro anni, ſe bene molti ſon de opinione, che di queſta età ſia malageuole il domarli per la troppo forza, e durezza di membri, e facendoſi di due anni, elle non ſarebbono in quella perfettione di robuſtezza, che fuſſe atta a ſoſtentare i trauagli, che vi biſognaſſe. L'età vera del rimettere i polledri è di tre anni, la verità è, che hoggidì in Roma così ſe vſa: e veramente è età aſſai giuſta di non troppo forza, ne troppo tenerezza il polledro, che all'hora verrà cõ più obedienza, e ſarà più domabile: queſto sì, che ſi deue andare con auuertenza di non l'affannare troppo, e non voler, che in tre giorni ſia maeſtro, ad ogni coſa ci vuol il ſuo tempo, & ancora gouernarlo con cibi leggieri, e non in vn ſubito volerlo abbottare con biada, ò altra robba calida, perche ſarebbe poi cauſa di venirgli ſubollitione di ſangue, che genera rogna, ſcabbia, humori nelle gambe, & altri mali pernicioſi.

D Co-

Come, e quando ſi deue allacciare il Polledro, e del modo di prepararlo alla bardella. Cap XVII.

IL Polledro ſi hà d'allacciare piaceuolmente con vna fune ben poſta, e lunga: ſi facci per quattro, ò cinque giorni ſcauezzare liberamente da ſe medeſimo, ſenza più toccarlo, acciò che venga perdendo il timore à poco a poco della ſolita libertà à domeſticarſi, & ad imparare la ſofferenza della noua ſoggettione, & andar con molta auuertenza, che in volerlo rimettere nella ſtalla, che non ſi sbaſta, e ſi faccia male, come più volte hò viſto per la poca cura de' conduttori, che i Caualli, che ſi ſono aſſai sbattuti, & affannati, che in pochi giorni ſono poi venuti à morte: & è d'auuertire, che queſto ſi deue fare nel principio di Maggio, acciò che non ſi affanni, e ſi diſſecchi, ò pur ſi offendeſſe dentro; in altro modo ſarà bene ſchiuare il tempo caldo. Però biſogna prima ben domeſticarlo, e farlo piaceuole al toccare prima, che ſi venghi all'atto del porre la bardella, che ſe no, ſi metterebbe in diſperatione, e precipitarſi lui, & il cozzone, ſi caccierà prima con vna lunga cauezza fuori del luogo, doue ſuol pigliare il cibo, e poſtali la bardella in doſſo, la quale è da batterſi pian piano, e da leuarſi, poi da rimetterſi vn'altra volta, potrà poi cignerlo non molto ſtretto; e ſe non è ben domeſticato non ſi caualchi la prima volta, sì ben ſi laſcierà così veſtito falteggiare à ſua poſta, e poi ſenza ſdegnarlo punto, rimenandolo à mano piaceuolmente alla ſua ſtalla gli ſi leuerà la bardella, accarezzandolo con la mano leggiera di ſopra il doſſo, la mattina ſeguente poi gli ſi potrà mettere eſſa

bar-

bardella nel luogo suo solito: auuertasi, che quando gli si comincia à mettere la bardella, non gli si deue mettere al. tro, che il Cauezzone, e con quello domandolo de molti giorni, il quale poi nel caualcare l'hauerete à tener con tutte doi le mani, disgiunte però l'vna dall'altra, e verrete à correggere il Cauallo: farete, che sopra quello stia vn'altro cauezzone ben grosso, e lungo, circa sei passi, il quale habbia à tenere in mano vna persona ben'esperta, che lo guidi, e tenga forte: auuertendo, che tutti doi i cauezzoni sian fatti, e posti di modo nella testa, che'l Polledro non ne habbia à sentire trà l'orecchie offesa alcuna, onde venisse à prendere tale sdegno, che poi malamente sopportasse di lasciarsi mettere simili cose nel capo. Fatto questo con somma diligenza si procurerà, ch'al caualcare vi venga ageuolmente, e però questa sarà la prima cosa, che al polledro gli si hà da far fare: si farà co'l sinistro fianco accostare dalla banda destra al montatore, nel quale voi commodamente sarete posto, facendo, che vi si meni con carezze, ò bisognando, vi si spinga da'circostanti con mani, e con minaccie, e se pur fusse incorrigibile, e maligno, diaglisi con vna bacchetta in qualche parte del dosso più commodo vi venga, fuor che nella testa per rispetto delli occhi, che sempre sono da schiuarsi: giouarebbe ancora farlo stare contro al Sole, acciò che spauentato dalla maggior ombra, che voi fate, egli deponga il suo grande ardire, sicome giuditiosamente fece Alessandro Magno, perche il Cauallo generalmente ha la vista più vantaggiosa de gli altri, hauendo la prudentissima Natura per farli domabili ordinato, che le cose materiali paresser loro assai più grandi, che in effetto non sono, perche se le vedessero de la propria forma, essi come superbissimi, poca stima farebbono de gli huomini, e de gli strumenti, che in vso loro s'adoprano: e così come egli finalmente si sarà accostato, andar dolcemente rassicu-

randolo con la mano, battuta più, e più volte la bardella, v'ingegnarete di montar sù con tutta quella destrezza, che sia possibile, e caualcato lo terrete fermo vna buona pezza, parte nel collo come si fà accarezzandolo, parte rassettandoui la persona, e i vestimenti, poi s'egli vorrà da se caminare, lasciatelo andare pian piano alquanti passi, poi fermateui vn'altra volta, e dopò vn picciolo interuallo passate oltra, non mancando di dargli temperato soccorso con le parole, con le gambe senza sproni, e con alcune leggiere battiture piaceuolmente, ma se con tutto ciò non caminasse, fate, che la guida il tiri con quel cauezzone, ch'egli tiene, portandolo così fermo, che'l polledro non possa trascorrere fuor del dritto, e se pure si trasportasse, egli auuertendo, che la sua fune frà le gambe di lui non se attrauersi, vadagli di rimpetto douunque scorra: potrassi ancora fare da qualch'altro battere nella groppa, e non bastando tutto questo a farlo andare, vsiuisi, come detto habbiamo la forza per ogni verso, finch'egli vinto si conduca in quella parte, che voi volete: e sarà bene di condurlo doue si hà da fare il maneggio, perche il polledro ogni volta, che giunge alla schuola vsata, si viene a ricordare de i buoni ordini insegnatili, e di tutti li castighi hauuti, quando egli haueua errato; e così migliorando di giorno in giorno con merauiglioso profitto verrà ad vn bellissimo grado della sua disciplina sicuro, e fermo in poco tempo, benche alcuno sia più veloce all'imparare, & alcuno più tardo, secondo che tra gli huomini ancora gl'ingegni si trouano differenti. E perche la premura della bardella consiste in mantenere il polledro saldo del collo, e della testa, e ben auuezzato per lo dritto, è di mestiero, che'l Cozzone porti il corpo alquanto indietro, & i pugni habili, ben posti, fermi, e stretti di sotto à quella, siche possa con facilità ouiarlo, e con piaceuolezza ridurlo à ritenere, e dandogli moderata

fati-

fatiga, per fino a Ottobre si possa poi faticare vn poco più: e mentre che duri l'Estate si pascerà leggiermente, dopò li rimetterà vn canoncino senza redine per otto, ò diece giorni, li rimetterà poi le redine al cannone, glie se vngerà prima di qualche cosa, che dilettevole sapore venga a portarli, siche egli con suo molto piacere il mastichi, e vi faccia schiuma: molti sogliono pigliare miele, e poluere di liquiritia, onde vnto il freno più volentieri l'accetterà. Per volergli facilmente far' accettare la briglia, primieramente vi accostarete al sinistro lato del Cauallo, poi posarete le redini sù le spalle, tenendo con la mano destra alzata la testiera, con la manca gli si accosti il morso della briglia, il quale, s'egli accetterà nella bocca, gli si potranno acconciare le redini in sù'l collo con molte carezze, dalle quali conosca di hauer fatto bene ad essersi lasciato imbrigliare: mà s'egli non aprisse la bocca, l'huomo tenendo il freno appressato à i denti, metterà il deto grosso della mano trà le mascelle dell'animale, che con tal modo sogliono aprir la bocca: oltre di ciò è da tenersi ben'in memoria, che subito, che hauerete ridotto il polledro a caminare volentieri, ò condotto da altro huomo, ò accompagnato da altro Cauallo, ò solo, il che è meglio, deuerete sempre portarlo di trotto, e non di passo, mà eccettuando quando il menaste ò nella stalla, ò per la Città, volendolo assicurare, ò accarezzare.

Come deuono essere i Cozzoni, e lor qualità, e quel che ne procede.
Cap. XVIII.

Costoro son chiamati Cozzoni, perche cozzano, e contrastano con i polledri, caualcandoli in bardella, & anco

anco in sella insino à tanto, che li habbiano di testa ben fermi, nel che veramente sopportano gran trauagli, e gran pericoli per la fierezza, e diuerse fantasie de' polledri, li quali hanno d'hauer giuditio di conoscere, doue più inclina la natura dell'animale, che gli stà sotto, però si deuono dare à persona esperta, e giuditiosa, deueno essere persone ben proportionate di corpo, agili, gagliardi, robusti, & animosi, e sopra tutto considerati, sauij, & intendenti, siche habbiano buon giuditio di conoscere la complessione, l'inclinatione, l'attitudine, e tutto l'esser del Cauallo. Certamente se i Caualli si mettessero à quello solo, che la natura li hà inclinati, ciascuno riuscirebbe nella sua operatione eccellentissimo. Mà qual ragione approuerà, che vn barbaro nato atto à correre come vn vento, noi vogliamo, che radoppi, e spari calci saltando in aria: vn destrier di taglia vada di portante, vno appropriato all'andar piaceuole, e quieto, trotti, ò corra sempre, questo è vn forzar la natura oltre la sua possibilità, non è altro, che vn voler metter ad vna fragile nauicella vele maggiori di quel che gli conuiene, hauendo la Natura diuersamente distribuiti i mestieri loro, come per esempio a' boui l'arare, a' cani il cacciare, à gli huomini l'operare, e'l contemplare, mà diuersissime sono le specie, perche sicome de' cani, qual'è più atto à lepri, qual'à quaglie, qual'à cignali; così de' Caualli, benche siano tutti appropriati al correre, & al portare, nondimeno qual'è più idoneo ad vn modo, che ad vn'altro, però sommamente è necessario, che prima si conosca bene tutto l'essere intrinseco, & estrinseco di quello, che noi prendiamo ad ammaestrare, e poi secondo la sua propria habilità gli si dia la dottrina, e l'essercitio con fatica tolerabile, e conueniente castighi: e già veggiamo, che per colpa d'ignoranti, & inesperti Cozzoni vn polledro spessissime volte è di buona intentione lo fanno venire cattiuo, e

scon-

ſconcertato, mentre che tutti indifferentemente gli ammaeſtrano ad vn modo ſempre gridando, battendoli, e tirando il cauezzone hor quà, hor là, ſenza miſura, ne fermezza, onde il polledro vien rotto di collo, e di bocca, come trà Cauallarizzi ſi vſa dire. Di qui poſſono poi riconoſcere l'error loro quei, che ſi mettono à lacerare con terribile sbrigliate la bocca d'vn fier polledro, e tanto lo sbigottiſcono, & accecano con le batiture, e ſpronate, e con gl'importuni, e diſordinati corſi, che pure non conſeguono punto di quello, che vogliono, mà con brutto ſpettacolo incorrono ſpeſſo à ſtrani pericoli, e diſordini, che viene poi à prendere tanti, e tali cattiui vitij, che tutti i miglior maeſtri del mondo non ſono baſteuoli à racconciarli, come hauer veduto vn polledro del Signor Prencipe SAVELLI, della razza de' Portanti del Signor Abbate PERETTI beliſſimo, hauerlo sbardellato vn'ignorante Cozzone, che lo rouinò, à ſegno, che il Signor HIPPOLITO VITELLESCHI hebbe che fare à farlo ridurre ad vna decima parte di quello, che li haueria inſegnato, ſe prima l'haueſſe hauuto in mano; però ſon facili in apprendere le cattiue impreſſioni, che ſon poi difficili à leuargliele. Eleggaſi dunque così il Cozzone, come il Cauallarizzo giudicioſo, prudente, e prattico, il qual ſappia sì fattamente adoprarſi, che il Cauallo intenda il voler ſuo, e che l'ami, (per dir così) e tema inſieme, biſognando che l'vno conoſca l'altro, altrimente non ſaranno loro d'accordo mai: ſopra tutto ſia patiente, e manſueto, non colerico, ne ſtizzoſo, perche la colera più delle volte diſſegna coſe, nel quale poi ne viene il pentimento, ne mai da vn colerico ſi puol far coſa buona, maſſimamente ſe per auuentura gli viene alle mani vn Cauallo ſuperbo, e generoſo, il quale riceuendo ſouerchia ingiuria, facilmente cade in diſperatione, s'infoca, ſi fà sboccato: ſe'l Cauallo fuſſe pigro, e di poca

lena,

lena, egli certamente col battere lo farà più vile, ouero presto lo condurrà a morte, volendo che in vn momento faccia ogni cosa, senza dargli tempo. Senofonte dà per principale regola nel mestier Caualleresco, che non si vada mai con ira, ne superbia al Cauallo, mà sempre con carezze di voce, e di mano, ò che sia di fuori, ò nella stalla, ne mai è da comportarsi, ch'egli si batta, ne che si gridi, se non quando viene il bisogno per castigare, ò riprendere qualche vitio; però si deue toccar spesso con mano piaceuolmente, hor il capo, hor il dosso, hor la groppa, hor' il ventre, hor le gambe, & hora i piedi, alzandogli spesso, e nettandogli, e battendogli alcuna volta; le quali cose danno giouamento per l'imbrigliare, insellare, strigliare, ferrare, e medicare; e finalmente accarezzandolo in tanti modi, ch'egli venga a prendere amicitia, e dimestichezza non solo del suo fameglio, mà di quello, che l'hà da caualcare, conoscendolo non solo alla voce, mà all'odore, come giornalmente si vede; siche non solamente si spauenti, mà che si rallegri, e che sopporti di farsi maneggiare in tutte le parti, e tutte le nouità repentine, e violenti sono contrarie alla natura, però volendo ristringere in seruitù vn'animale nato libero, e feroce nella Campagna, è di mestieri hauer riguardo come, e quando ciò sia da farsi, & è d'auuertire, che sia di età matura, che non sia troppo giouane.

Che il Trotto è vtilissimo a' Caualli, & il modo, che si deue tenere à perfettionarli. *Cap. XIX.*

IL Trotto essendo quel primo documento, che si ha da dare, come fondamento di tutte le virtù, che al Cauallo pos-

lo, possono appartenere, conciosiacosa, che il trotto di-
scioglie le membra, e le giunture, alleggierisce le parti bas-
se, rassetta, e ferma la testa, e'l collo, & finalmente vnisce
le virtù di tutto il corpo, mentre che'l polledro costretto di
muouersi con le braccia, e con le gambe ordinatamente, e
con mirabil misura, non già a sbalzi, come nel corso viene
a fare, gli bisogna, per non disconcertarsi raccoglier bene
con tutte le membra, e con il capo saldo, & aiutarsi con la
propria forza, e leggierezza: & in verità quanto difficile
sia questo moto del trottare, così al Cauallo, come al Ca-
ualiere, può da quello considerarsi, che da Senofonte s'af-
ferma, che gli è più artificioso, che naturale, percioche il
Cauallo di sua natura è inclinato al correre, come si vede
di quei polledri, che smarriti nelle Campagne, vdite per
auuentura annitrir le madri, con ardito corso vanno a tro-
uarle: onde i rustici per prouerbio sogliono dire, che cor-
rere, e caminare, ogni Cauallo lo sà fare: e così veggiamo
assai, che volendo tentare vn polledro, egli subito cerca
di porsi al galoppo; cioè ad vn corso non troppo veloce, e
distesο, e per ridurlo al trotto ordinato vi bisogna trauaglio
di arte, & anco forza ad alterare la sua natura: miglior se-
gno però si stima, che da passo incominciando, si venga al
trotto, che non quando con fatica dal trotto, è da ridursi al
galoppo, perche quelli sono auuiamenti naturali, come si
vede negli augelli, che da terra si muouono per volare, e
dall'altro modo si può comprendere, che'l Cauallo sia gra-
ue, e sconcertato, ma sia quanto esser si voglia tardo, pol-
trone, e vitioso, che facendolo trottare lungo tempo per
mano d'huomo considerato, & intendente ne cauarete pur
buon costrutto, e col trotto solo senza mai adoprarlo in al-
tro, ridurrete ogni Cauallo, pur che non sia d'imperfetta
natura, ò di molta età, a competente perfettione di agilità,
di lena, e di gagliardia. Con il trotto certamente si soglio-

no le malitie, e le cattiue intentioni, col trotto si pigliano tutte l'ottime discipline, e col trotto poi si conseruano le apprese: vero e, che quando il Cauallo già prouetto d'anni è in parte ammaestrato, si conoscesse ascoso, & ardente, ò vano, che non hauesse appoggio alcuno, ponendogli vn freno piaceuole, & auuinto, gli saria più vtile il galoppo con vna misura lenta, e lunga per farlo acquetare, & appoggiare, ma a tutti nouellamente domati, il trotto è necessario; & a quelli, che non distendono, nè aggiungono bene le giunture, egli lungo, e presto si deue domare. Il contrario a quei, che sono tardi a leuarsi dinanzi, onde si vengono poi a palpare, cioè ad arriuarsi, e souerchiamente stendendosi a guisa di Camello si fanno lunghi, quelli tali deueranno trottarsi ben raccolti, siche vnifcano il corpo, il qual neruoso, & acconcio paia; nondimeno a chi molto venisse a sdegno il trotto, gli si potrebbe dare più temperato, & insegnare gli ordini delle volte tal'hor sul passo, acciò che con la piaceuolezza, e col continuo stile buono, & essercitio, egli disciogliendo ogni hora più le giunture, & allegerendo le membra venisse di giorno in giorno ad auuanzarsi di disciplina, e di lena, senza le quali difficilmente gli effetti della forza si possono adoprare, bisogna andar con molta auuertenza di non li dare souerchia fatica, conciosiacosa, che dall'essere faticato souerchiamente nella prima giouentù si sogliono cagionare le iarde, le formelle, le schinelle, le reste, le sciatiche, i quarti, le podagre, le discorrenze, e mille altri mali, e si veggiono sderenati, altri rotti di bocca, ò di piedi, altri arsi dentro, e rari son quelli Caualli, che senza difetto giungano alla loro fiorita, e perfetta età di sei anni.

Il CaueZZone quando si deue adoprare, e come deue esser fatto. Cap. XX.

IL Cauezzone ordinariamente si adopra in tutti i Caualli prima si comincia dolce, e poi più aspro, il Cauezzone dolce si suol fare di fune, ò di cuoio, e poi di ferro de diuerse fatture, secondo che la necessità il richiede, e molti lodano, che si faccia portare insino, che và al maneggio, se bene seguitasse andare otto, ò dieci anni, & ancora più, se bisogna; al qual'effetto egli certamente è gioueuole oltra modo, senza dare alla bocca quelle offese, che sogliono cagionare le false redini, onde il più delle volte le gengiue sì fattamente si vengono a tormentare, che poi diuenute quasi adormentate, callose, e dure, bisogna poi adoprare briglie mulesche, e disperate per raffrenarlo, & oltra ciò se gli facesse portare fino alli quattro, ouero cinque anni, come fusse venuto al sesto anno bisogneria cangiar luogo, e moto alla mano delle redini, volendolo tener sotto, che col mostaccio non gisse a terra tirando il braccio fuor di misura, il qual vitio si dice impetrare, che già non per altro le mule sogliono essere sfrenate, che per lo continuo portar delle false redini, dalle quali incallitesi le gengiue, non può esser sì gagliarda l'imboccatura, che lor si mette, che quando alle volte prendono paura, non isforzino il padrone a suo mal grado, tiri pur quanto egli può. Seruono dunque le false redini per correttione di qualche vitio di vn Cauallo già fatto, & vsinsi con gran temperamento, & artificio: ma per ammaestrare vn Cauallo giouane non si musi il cauezzone, il quale a' Corsieri, & a Frisoni stan bene di ferro; a' Caualli di mez-

za tacca, a Ginnetti, & ad altri simili di corda, ouero vna maglia di ferro, ch'è più piaceuole, quando essi son più allegeriti, e meglio fermati, e sicome vi riescono le dispositioni del polledro, quando primieramente s'hanno a caualcare, così vario douerà essere il portamento del Cozzone, ò del Caualiere, perche quelli, i quali diabolicamente con sommi sforzi s'ingegnano di buttare a terra, chi stà lor sopra, ò che si colcano, ò che s'inalborano, ò che non vogliono andare innanzi, & altri atti ribaldi, e vili, conuerrà che terribilmente siano castigati, e sforzati con repentine, e violente carriere, gridi, e battiture, & in tutti i modi, finalmente si faccia, che essi nella loro peruersità non rimanghino vincitori. Alcuni, che per vigoroso, & ardito spirito, fanno certi non brutti motiui di forza, e di leggierezza, senza però dimostrarci punto di poltroneria, nè di cattiua intentione, non sono da battersi, nè straccarsi, ma solamente son da correggersi con la voce, tanto che si riducono a conoscere, che voi non temendo di loro, volete in ogni conto, che facciano a vostro modo, e con questi in somma è da tenersi vn certo ordine di mediocrità, che non si auuiliscano, nè insuperbiscano, percioche di tal natura alla fine diuengono eccellentissimi, quando alle belle doti naturali sarà in loro aggiunto l'adornamento dell'idonea maestria, la quale sicome è atta a supplire molte parti, che per auuentura mancassero, così è di mirabile efficacia a destar i sensi, e le virtù occulte dell'animale. Altri ve ne sono di minor animo, e più timidi, verso i quali è da vsarsi maggior arte con patienza, e con carezze, facendoli con diuerse esperienze accertare, che non hauete fantasia di batterli, nè gridarli: ma generalmente essendo bene in tutte le cose, che prima che si venga all'arme, si sperimentino i consigli, & ogni altro modo prima della forza, douerà tentarsi per soggiogare questi animali, i quali con l'humani

manità più tosto, che con la superbia sogliono all' huomo humiliarsi; ma perche questo vitio di gittar la testa con altri bruttissimi, e pericolosi, procede il più delle volte dalla passione, che'l Cauallo sente nella gengiua, ò nella lingua, ò nel palato, ò nel naso, ò nel barbozzale, bisogna essere accortissimo a considerare ogni cagione, conciosiacosa, che tali offese sogliono auuenire ò per durezza di peso, ò musarola, ò di barbozzale, ò per troppo gagliarda montata, ò per guardia troppo ardita, ò pure asprezza di mano nel maneggiare, ò finalmente per non andarsi secondo la natura dell'animale, alla quale sopra tutto è d'hauersi riguardo sempre, non correndo subito a i rimedi dispiaceuoli, che si facessero venire in disperatione, ma facendo ogni cosa moderatamente, e con l'ordine suo: & in verità douendosi vn polledro tirare al conoscimento di quello, che meno intende, & a quella essercitatione, che più l'affanna, è di mestieri, che vi si conduca per la più facile, e spedita via, che si possa fare.

I Polledri si deuono lasciar andare gran tempo sferrati, e quando si deuono ferrare, e suo auuertimento. Cap. XXI.

I Polledri si deuono lasciar andare gran tempo sferrati, perche tanto più l'vnghie loro con più durezza verranno a crescere, massimamente facendosi pascolare in sassose, & aspre colline: & è d'auuertire di ferrare il Cauallo più tardi, che sia possibile, che quanto più giouane si ferra vn Cauallo, tanto più tenere, e fiacche si trouano l'vnghie; sicome i piedi son quelli, che portano il corpo, e sopportano la fatica, così conuiene hauer cura d'essi con ogni

possi.

possibile diligenza, massime nell'atto del ferrare, nel quale, benche ogni ferraruccio presuma di saper' essere, e di sfuggire la cōdannattione, che legitimamēte gli sopraſtà di pagare le spese, che bisognano a curare il Cauallo inchiodato, ò di pagare tutto il prezzo di quello, che ne morisse, nondimeno il Caualiero farà bene, come a suo tempo si dirà, a non mettere il suo Cauallo in mano di persona, che non sia prattica, & auueduta di tutte quelle circostāze, che necessariamente si deuono in tal mestiero considerare, conciosiacosa che grandi errori in danno dell'animale potrà commettere chi non sappia la differenza de i piedi dinanzi da quei di dietro, essendo questi, come s'è detto, più sensibili nella punta, e quelli più ne i calcagni; alle quali parti più sensitiue non si deuerà accostare con i chiodi, ma si mirerà di tenerle fortificate co'l ferro posto in buon modo. Si deuono ferrare prima i piedi dinanzi, ma più tardi, che sia possibile, e poi di lì a molto tempo si faranno ferrare quelli di dietro, assicurandolo prima bene, perche se si incominciasse a pigliare vitio di non si lasciar ferrare, difficilmente poi gli si potrebbe leuare, e sfuggire il trauaglio, & altri stromenti da violentare il Cauallo, perche non ne cauaria mai più buon costrutto; che sempre sarebbe ritroso in lasciarsi toccare le gambe.

De' Peli, ouero Mantelli, & altri segni, che nelli Caualli sono lodati. Cap. XXII.

Molti sono gli huomini di questa professione, c'hanno parlato di ben conoscere vn perfetto Cauallo al manto, & ad altri segni, & in questa maniera io hò prattica-

ticato, & esperimentato. E questo deriua da quattro humori, cioè dal sangue, dalla flemma, dalla colera, e dalla malinconia. Il colerico dunque si fà simile al fuoco, il flemmatico all'acqua, il sanguigno all'aria, & il malinconico alla terra; laonde sotto cotali quattro humori, intendo hormai di mostrar con breuità, e facilità la differenza de' peli, & i manti lodeuoli, l'effetto delle Balzane, & altri segni. Hora venendo a raccontare distintamente i nomi, che del pelo del Cauallo, quali d'Antichi, hora da Moderni son chiamati, quali sono sei, i più lodati, e nobili: i principali è Bianco, Leardo, Morello, Baio, Sauro, e Falbo, i quali sotto loro ne restringono molti altri. Noi questo medesimo ordine seguitaremo: e prima si parlerà del Baio Castagno.

Il Baio Castagno ha il temperamẽto sanguigno: tal Cauallo riesce per lo più buonissimo, valoroso, vigoroso, & ardito, ne per ferite, ò spargimento di sangue si spauenta: darà espresso segno di gran perfettione, s'hauerà le gambe nere, e stellate, e se sarà intaccato al mostaccio, e listato di nero nella schiena. Se hauerà nel sinistro la balzana, sarà d' intiera perfettione, tanto più quando sarà picciola.

Il Baio indorato è d'vna viuace, & accesa natura, ma bisogna, che habbia il dosso di mosche, e di bianchi peli. Si lodano più le parti estreme nere, che d'altra sorte: a tal Cauallo non si conuengono i crini neri, e deue hauere il mostaccio in qualche luogo bianco; e questo sarà buon segnale.

Il Baio chiaro si conforma con il Leardo ruotato, non dimeno gli conuiene d'hauer la fronte stellata per la balzana dell'vno, e dell'altro piede, di tal pelo riescono Caualli allegri, maneggiatori, e saltatori.

Il Sauro abbruggiato è di conditione accesa, & hauer non deue segni nelle parti di dietro, come arminij, balzani, &

ni, & altri fegni. Buoniffimo fegno farà, fe per il doffo haurà mofche, ouero peli canuti, fe hauerà i crini folti, viuaci, e roffi, & il capo, e le gambe nere, e di tal maniera trouandofi, farà ftimato colerico, fiero, e di battaglia, di gran neruo, & attiffimo alle fmifurate fatiche.

Il Sauro chiaro, bifogna che habbia liftato il doffo, i crini rofsi, e biondi, la coda di peli neri, e tinti, e fia infafciato, altrimente vengono di mal fenfo, e ftupidi.

Il Sauro indorato lodafi con i crini bianchi, il doffo colorito, e roffo, con i quattro piedi calzati; tal Cauallo è faltatore, difpoftiffimo, ma bizzaro, e fiero.

Il Sauro bruno è di ftemperata natura, fi deue sfuggire, perche è Cauallo cattiuo, ramingo, e vitiofo, e fuole auilirfi per le punture, e rare volte auuiene, che hauendo tenera la pelle, foffrifca le botte dello fprone, conciofiacofa che il Cauallo, il qual non fopporta fprone, giamai buono non riefce, riputandofi indifciplinabile, peruerfo, & oftinato.

Il Morello partecipa di malinconia, e di flemma: non vorrei hauerlo con fegnali, s'egli haueffe nelle parti fuperiori alcuni peli bianchi, non molto fpeffi, & afperfi, e così ne' fianchi, non lo terrei per cattiuo; egli è atto a far coruette; ha li peli folti, corti, & humili, non affanna la gamba, ne imbratta le calze per lo camino.

Il Leardo è fanguigno, flemmatico, e fi defidera di mofche nere, le quali hauendo effo fparfe per il doffo, fuole riufcir Cauallo di gran lena, e di trauaglio, corridore, neruofo, fenfitiuo, e di lunghiffima vita, & al caftigo non ben difpofto.

Il Leardo ftornello, è di calda, & humida natura, con gli anni gli vien mancando il vigore, e fi rafredda, e vien vile, debole, e sboccato.

Il Leardo chiaro è di fangue puro, e compofto di gran vigo-

vigore, e per ciò è di lunga vita, suole riuscir di gran perfettione, al quale se l'estrema bianchezza la vista non debilitasse, & il cattiuo humore l'vgna cattiua non cagionasse, sarebbe fra tutti riputato il migliore.

Il Melato hò sempre stimato per lo più cattiuo, è composto d'humore indigesto, e debole: deue darsi a Donne per le Carozze, di cui l'inditij cattiui sono le membra basse e poca la forza, l'animosità, & il vigore.

Del Morello mal tinto direi il medesimo, che hò detto del Melato.

Il Falbo è colerico, e malinconico. Io sempre hò stimato buoni i Caualli di tal manto, esser deue ben listato nella schiena, & assai ben vergato nelle parti basse, & estreme, e se hauerà nero il capo sarà tanto migliore, e maggiormente se il suo manto tirasse al pelo ceruino, suol'esser velocissimo, e di gran lena.

Il Falbo Lupino è di maggior trauaglio, e di men lunga vita, perche vn poco calore non può lungo tempo durare in così gran freddezza.

Il Falbo discolorito è di più vita, di gran lena, e velocità, nó è molto desiderato, perche ha cattiua vista, e da huomini valorosi gli hò sentiti biasmare.

Il Saginato è differente dallo Stornello, vuol'essere di gambe nere, moschato ne i fianchi, rabicano nella coda, e con la testa nera.

Il Saginato rossiccio, con la testa rossa, ò del color della rosa discolorita, suol'essere floscio, debole, vitioso, e traditore: e così l'altro col pelo rosso.

Il Pezzato ha le parti basse, debilitate per la gran balzana, la vista debole per le gazze, e bianchi giri, e per la disuguaglianza de gli humori fuggir si deue, perche suol'essere la maggior parte bizzari, deboli, e disastrosi, traditori, e restiui. De' Pezzati manco cattiui sono quelli, che

hanno le liste più folte, e spesse, che tirano al bruno, più che al nero.

Il Baio castagno, per non essere più in questa materia fastidioso, & il Leardo ruotato, s'accostano più al temperamento, onde frà tutti i peli ragioneuolmente son amati, e stimati. Nel Leardo si richiedono le gambe vergate, asciutte, e l'vgna nera. Nel Castagno la stella, il pie sinistro bianco, e calzato, e non si loda la Balzana della destra, la quale debilitar suole quel membro, oue sia appoggiato.

Il Leardo argentino, hauendo la estremità del collo, le orecchie, e la più alta parte del capo di mosche nere, mostra di esser di buonissimo temperamento. Finalmente il Leardo è di real natura: molte volte per l'humidità, ch'egli ha, genera l'vgna carnosa, piena, e di mala compositione, si come anco il Falbo, & il Saginato per hauer l'vgna arida, vitriola, e secca, perche nè Cauallo con mal piede, nè casa con mal fondamento lungo tempo non può durare.

Le Balzane sono tutte per se stesse cattiue, perche come hò già detto, debilitano le membra oue si appoggiano. Questo viene da humore indigesto, e corrotto; ma perche accidentalmente disseccano la superfluità de' membri bassi, sono riputate buone.

L'Armellino possiamo dire, ch'è di ciascun colore per sua imperfetta purgatione, e dinota parimente cattiua conditione.

Il Remulino lodassi nelle anche, nel collo, nella testa, e nelle parti superiori, & eminenti, però è sfuogo, & imperfettion di natura.

Età del Cauallo come si conosce. *Cap. X X I I I.*

L'Età del Cauallo si conosce da molti segni, & in particolare dalla mutatione de' denti. La sua muta la fà tre volte in circa, cioè finiti i trenta mesi, e poi finito il terzo anno ne muta quattro altri, due di sopra, e due di sotto, & alle volte nel quarto anno ne cangia quattro altri, nel medesimo modo vicini alli primi quattro mutati, fra li quali tempi muta ancora, come più volte hò visto, alcuni mascellari di sopra, che alla similitudine di quelli dell'huomo sono piccioli, e senza radice, e giunto al quinto anno muta similmente gli vltimi quattro, nel qual tempo i polledri per lo più cominciano a mutare i denti canini, e passato il quinto anno non muta più alcun dente; ben'è vero, che nel sesto gli vguaglia tutti, e nel settimo, ò nell'ottauo gli ha rinouati, & vguagliati tutti; non però sempre osserua la natura l'istesso ordine in ciò, cadendo, e rinascendo i denti, & i peli, hor più presto, hor più tardi, secondo la diuersità delle complessioni, e la gagliardia dell'alimento posto nell'ossa, e nella pelle, dalla quale nascono i denti, & i peli.

L'età del Cauallo quanto suol arriuare. *Cap. X X I V.*

SOno diuerse l'opinioni degli Autori, circa all'età del Cauallo, volendo alcuni, e particolarmente Aristo-

le, ch'egli viua diciotto anni. Altri, che passi li venti, & arriui alli venticinque, e trenta. Certo è, che non si può prefigger termine commune alla vita di questo animale, dipendendo la lunghezza, ò breuità di lei dalla qualità del Clima, dalla complessione, del buono, ò dal mal gouerno, dalle fatiche, dalli patimenti. A' tempi nostri si sono veduti Caualli Italiani arriuare all'età di trenta, e più anni, come habbiamo gia detto del Cauallo del Signor Contestabile Don FILIPPO COLONNA, e la Santità di Nostro Signore Papa *VRBANO OTTAVO* haueua vn Cauallo della razza della Nūtiata di Sulmona nominato Briolo, di manto Stornello scuro, che poi venne Leardo chiaro, di bellissime fattezze era vno de'leggiadri passeggiatori, che fusse in questa Citta, destrissimo nel corbettare, e nel galoppare molto posato, & in somma ornato di tutte quelle virtù, che al seruitio d'vn tanto Prencipe conueniuano. Di questo si valse la Santità sua nel tempo della Prelatura, e del Cardinalato, essendo poi al Sommo Ponteficato salito, ricordeuole del buon seruigio prestatoli sì lungo tempo, ordinò, che a questo Cauallo non si dasse alcuna sorte di fatica, e fosse da famegli ben trattato, onde felicemente giunse all'età di trentadue anni. Tanto ha potuto in beneficio di questo animale la grata rimembranza d'vn'ottimo Principe, il quale nelli più teneri anni da suoi Nobili progenitori educato in tutte le virtù Cauallaresche, passato cō progressi noti al mondo ad essercitij più graui, si è reso degno di sedere al gouerno della Chiesa di Dio, doue a qualsiuoglia si è mostrato gratissimo, e beneficentissimo Prencipe. Visse anco lungo tempo vn Cauallo del Signor Principe PERETTI, che fu origine della sua famosissima razza, vscito da quella del Serenissimo Gran Duca di Toscana, è detto Baio Duca. Questo andaua a capriole, andaua in terra, corbettaua bene, e passeggiaua leggiadro;

fù

fù terribilissimo, e fiero, e chi non era più, che perito nell'essercitio del caualcare, non poteua valersene senza gran pericolo, [illegible] ai venticinque anni in circa a questo Principe, il quale poi lo donò alla razza della Santa Casa di Loreto, nella quale visse poi anche molti anni, e fece de' bellissimi allieui, i quali fioriscono fin'al presente giorno. Il Signore Prospero Boui Caualarizzo principalissimo di questa Città, e di grandissimo merito, ha hauuto vn Cauallo della razza di S. Spirito di Roma, il quale visse trent'anni. Questo era Leardo moscato di bellissime fattezze, e molto eccellente nelle capriole, & ammaestrato a tal segno da tutti i tempi, ch'era Mastro ad ogni debole scolaro. Venendo poi alle giumente, possono viuere venticinque anni, ma alcune a quaranta ne son gionte: quelli, che si alleuano alle stalle viuono manco di quelli, che stanno alle razze; credo certo, che sia per le continue fatiche, e per li morbi, i quali più son sottoposte. I manchi crescono fino alli sei anni, e le femine fino alli cinque, come più volte ne hò fatto l'osseruatione.

Come si deue vedere vn perfetto Cauallo, se è sano, costumato, e senza vitij, & altri auuertimenti. Cap. XXV.

IL Cauallo si deue vedere ignudo, e trà l'altre considerationi, & auuertenza, mirar' all'età, perche la vecchiaia è sottoposta a molte infirmità, principalmente si conosce alla mutatione de' denti, & ancora tirando la pelle della mascella, la quale se facilmente si lieua, facilmente ancora ritorna, è segno di giouentù, e se pur restasse cre-

spa,

ſpa, è ſegno di vecchiezza, ſi può far'anco l'iſteſſo alla punta delle ſpalle, ſi conoſce anco, che rilaſciano il labro di ſotto, li occhi incauati, l'orecchie panne, le ciglia canute, e peloſe, e tutto inſieme rilaſſato, e debole. Circa la ſanità, ſe ſi vedrà il Cauallo, fermarſi dal principio ſopra tutti eſſi piedi, & in particolare in quei dinanzi, tenendogli gran tempo congiunti, e pati, che non alzi, ne ſtenda l'vno dauanti all'altro, ne che con l'vno più leggiermente dell'altro appoggi in sù la terra, all'hora è certo ſegno, ch'egli ſia ſano: poi ſe nel caminare ſe tocca vn piede con l'altro, è ſegno di mala operatione, ouero di rilaſsatione di reni. Auuerti, che nelli piedi, ò gambe non ei habbia veſsiconi, cappelletti, rappe, galle, formelle, ſetole, chiouardo, falſi quarti, & altri ſimili mali, che in tali luoghi ſogliono venire, che fanno brutto vedere, e malageuole da ſanarſi. Cattiuiſsimo ſegno quando muoue cótinuamente le gambe, ouero mena la coda in sù, & in giù. Si deue mirare poi a i fianchi, che mouendoli ſpeſso dinota infermità di polmone, che hà i teſticoli grandi, e la verga ſempre in fuori pendente, ſuol riuſcir ruſtico, mirar poi alle orecchie, che le butti in dietro, è ſegno di eſser ſordo, e così anco di eſser muto in ſuo genere, ouero vitioſo; auuertir, che le narici del naſo ſiano larghe, acciò che poſſi reſpirere, che ſia vigilante, e timoroſo al fiſchio della bacchetta: auuertire, che non ſia cieco, farne proua con la mano, ouero con la bacchetta. mà che non la ſenti, che ſi mouerebbe al rumore; e non alla viſta; che ſia facile al parare, e che volendo il Caualiero ſia preſto à ripigliare, e che ſia obediente allo ſprone. Chiariſsimo inditio di bontà, quando il Cauallo trouandoſi in atto violente di corſo, ò fuga, per minimo cenno del Caualiero ſi fermi. E molto neceſſario ancora, che ſia facile ad accettare la briglia in bocca, e che ſia manſueto a laſciarſi montare

sù'l

sù'l dosso il Caualiero; è cattiuissimo segno quando' il ri. fiuta, e che non sia fastidioso con li altri Caualli, & ancora con li huomini. Il Cauallo vuol' hauere il passo leggiadro, e leuato, il trotto sciolto, il galoppo gagliardo, la carriera veloce, il parrar leggiero, i salti aggruppati, & il maneggio sicuro, e presto: sia obediente, alle volte, che vadi cimato; e bene aggiustato, e fermo di testa, che non sia spauentoso, che camini per la strada sicuro, e posato saldo; che non sia fastidioso in vdir giumente, che infuriandosi con quei spessi, & importuni annitriti, che stordiscono tutto il mondo; finalmente in poche parole, il Cauallo vuol' essere spiritoso, costumato, obediente, e mansueto, leggiero, agile, veloce, che possa, e che voglia essercitarsi, esser piaceuole a corregersi, e tutto si conformi co'l volere del Caualiero.

Di che sorte de Caualli, i Prencipi debbano fornire le loro Stalle.
Cap. XXVI.

LA Stalla de vn Prencipe deue esser fornita di diuerse sorti de Caualli, mà sopra tutto è d'auuertire, che siano sani di mente, e di corpo, che non habbiano vitij, ò cattiua mente, perche vediamo giornalmente essere vn Cauallo nato di buona razza, bello, e ben proportionato, di buon pelo, ben segnalato, e da buon Caualiere ammaestrato, nondimeno taluolta spinto da certa infermità detta lunatico, ò più tosto da qualche innato spirito diabolico; prende sì fatta stizza all'improuiso, che senza conoscimento d'alcun pericolo, si butta insieme co'l Caualiere in luogo precipitoso, e tali Caualli sono di cattiua natura, & entragna,

tragna, che quando l'huomo si pensa hauerli domi, all'hora più strani che mai sono vitiosi, indomiti, e bizarri. Però la bellezza del Cauallo si richiede in tre cose, nella taglia della persona, nella proportione delle membra, e nel color del mantello. Agilità ne comprende tre altre, che sono la lena, la leggierezza, e l'attitudine: & in tre altre si può conoscere il coraggio, che il Cauallo non si adombri nella vista delle cose repentine, nè si spauenti di vdir gli strepiti, nè schiui timidamente gli scontri, e le percosse.

Vn Cauallo per far viaggio, ò correre posta, si richiede più che velocità, robustezza, e forza; e volendo scegliere vn'animale valoroso, & idoneo a trauagliare, deue hauere il petto lato, scarico di collo, di nasche aperte, di spalle alte, di gambe dritte, e gionture corte, di piedi non torti, di ventre non piccolo, e di schiena non curta.

Caualli per le Carrozze deuono essere di bello incontro, deue essere steso, alto da terra, che vadi cimato, passeggi bene, di buona trauersa, e buona gamba, di buon piede, corto di gionture, di belli crini, di coda piena, con groppa scannellata, che intendi la briglia, e che dia bene in dietro.

Caualli per le Caccie, deuono esser coraggiosi nell'assaltare le fiere, veloci nel seguire, agili nel voltarsi ad ogni mano, e robusti nel resistere a gli affanni, che vadi cimato con le orecchie dritte, e spiritoso, occhi splendenti, agile di spalle, di bel manto, che sbruffi spesso, che dal naso spirino fumanti vapori, ne mai tenga fermo il piede, e che per tutto si veggia vna intrinseca virtù animosa, con muouer lor le membra per simili esercitij; sono meglio i maschi, che le femine, ouero tenerle in disparte, acciò che non muouano i maschi ad annitrire, e mettono le fiere in scompiglio, fuor dell'ordine disegnato. Auuertasi, che non sia spauentoso, ma che arditamente salti fossi, e passi animo-

 samen-

ſamente acque, e ſopra tutto, che ſia bene aggiuſtato di teſta, e dalla bocca, che leui bene, e vadi di buon paſſo, cõmodo, & in verità ne i viaggi ogni Signore d'autorità deue andare ſopra vn buono, e perfetto Cauallo, non ſapendo quello, che gli poſſi interuenire, e nelle caccie è dilettteuole ſommamente in ritrouarſi ſopra vn Cauallo buono, & ardito.

Caualli per Città da paſſeggiare, deuono eſſer vaghi, di leggiadro manto, e di belle fattezze, conuien che ſiano leggiadri, e ſciolti, veloci alla carriera, e ſicuri, & ordinati al parare, che coruetti bene, che raddoppij in diuerſe guiſe, ò a terra, ò in alto, ò a mezz'aria. Altri più atti, e più leggieri deueranno ſaltar con calci da fermo a fermo, ò con galoppo gagliardo, ò con due paſſi, & vn ſalto, ſi che dell'agilità del Cauallo, e della diſpoſitione del Caualiero, ſi porga con diuerſi maneggi, che dia gran piacere a i riguardanti.

Per correr la lancia, deue hauere vna carriera ſalda, e trita con bel parare, ſenza moſtrar timore, ne ſdegno di ſotto all'arme, anzi con ardita allegrezza partirſi dal campo della tela, e con gagliarda lena cominciare il corſo.

Delle qualità, & oblighi del Maeſtro di Stalla. Cap. XXVII.

PIù volte hò inteſo dire da molti Profeſſori di queſto nobile, & honorato eſſercitio di conſeruare i Caualli, e di ammaeſtrarli fanno profeſſione, che la cura di eſſi depende grandemente dal Maeſtro di Stalla; ſi che deue auuertirſi diligentemente di ritrouarlo huomo da bene, timoroſo di Dio, che habbia coſcienza, & honore, che ſia

valorofo, & atto all'efercitio della Stalla, acciò che non folo fappia commandare, mà alle volte infegnare con la propria perfona alli famegli, quel che loro fi appartiene di fare intorno a tal gouerno, & hauendolo trouato di così fatta bontà, & attitudine, gli fi deue concedere dal fuo Padrone fuprema poteftà non folo del vitto, e falario de' Cocchieri, e Famegli, mà del Ferraro, Sellaro, Brigliaro, e Speciale, e d'altri Artifti, che a lui appartengono: i quali tutti habbiano d'andar da lui ne i lor bifogni, si per non faftidire il Padrone, come per riconofcere quello per fuperiore, accioche ad ogni fuo commando fia obedito, che altrimente il Padrone farebbe mal feruito, & alcuna volta per tardanza delle cofe neceffarie potrebbono pericolare li Caualli, come più volte hò vifto; & hauendo quanta poteftà fe gli conuiene circa quefto vfficio. Deue principalmente fpartire i Caualli trà i famegli in modo, che non paffino quattro per ciafcuno, effendo però Caualli di rifpetto, che de i Polledri fe ne ponnò dar cinque, deftinando fempre i migliori Caualli a i più prattici famegli, e ftia fopra a quelli meno efperti: e poi la mattina a buon'hora leuatè le lettiere vegga le caffette, ò mangiatoie, fe i Caualli hanno lafciato biada la notte, mirando, che non fia per infirmità, rafreddamento, ò altro male accidentale, che in tal cafo fi deue fubito rimediare; e non mangiandola per fuo cattiuo coftume, io farei di parere, che mai non gli fi lafciafſe dauanti, perche fi auuezzano a quefta poltroneria, e fempre lentamente la mangierà; oltre che fi darà commodità al famegli di rubbarla: e però vorrei, che fi auuezzaffero i Caualli a tener la biada auanti poco più d'un'hora, e non mangiandola fi leui via, acciò che maggiormente non l'abborifcano, mà con defiderio l'appetifcano; che in tal modo s'auuezzaranno di mangiarla per tempo: e quefto hò continuamente efperimentato. Auuertà ancora

la

la sera dopò fatte le lettiere, che qualche Cauallo non sia troppo corto legato, che non potesse colcarsi la notte, che sarebbe di grandissimo danno. Questo auuiene alle volte quando i Caualli sono allegri, e spiritosi, che voglia ruzzar con il compagno, & i famegli per la poltroneria, li legano corti, e poi si scordano la sera di scioglierli, & il pouero animale bisogna, che tutta la notte stia in piedi, però il Maestro di Stalla, prima che vadi a letto deue riueder tutti i suoi Caualli, e far dare il suo douere della biada a tutti li Caualli, e vedere che alle mangiatore gli sia messo il fieno a bastanza. Vero è, che'l fieno a Caualli, che hauessero il moto, & il fiato grosso non è giouevole; però la paglia è buona per ogni sorte di Caualli, massimamente quando sono giunti ad età perfetta, che richiede i cibi secchi, e moderati, i quali non ingrassano molto, mà mantengono l'animale in vn competente stato, & in maggior robustezza; però il Maestro di Stalla deue sapere tutte queste cose, & in particolare di far le prouisioni a tempo, e saper conoscere la biada, il fieno, paglia, e tutto quello, che bisogna. Vn Cauallo sottosopra consuma trà giorno, e notte venticinque libre di fieno, e cinquanta libre di paglia la Settimana per far lettiera, & altro. Si suol far prouisione di trentadue some di fieno per Cauallo, e della biada, cioè l'Inuerno orzo, e l'Estate vena. A' Caualli ordinarij se ne suol dare tre misure; a' Corsieri quattro, & alcuni sono, che ne danno sei, che ogni misura fà rubbia quattro, e scorzi tre, e mezzo l'anno; e questa deue essere sua cura particolare, e deue stare sempre vigilante, e dar gli ordini, che vanno dati, & esser sollecito al seruitio del suo Prencipe, & hà da esser prattico in conoscere la qualità, & infermità de Caualli, e se sapesse vn puoco caualcare sarebbe molto megliore; ne partirsi sin che non habbino finito di mangiare la biada, dar l'occhio, che siano ben strigliati, e politi li

Caualli, guardar le briglie, e selle, acciò non vi manchi cosa alcuna. Auuertire il Cocchiero, che tenga ben custodito, e ben coperto il Cocchio, ò Carozza di rispetto, e che ogni sera lo cuopra con vna tela, acciò si conserui nouo, e bello, e stia prouisto delle cose necessarie, e sia diligente, prattico, assiduo, e secreto.

Perche i Caualli beuono più tosto acque torbide, che le chiare, & altre osseruationi. Cap. XXVIII.

I Caualli s'attuffano dentro l'acque insino a gli occhi, per esser di natura sanguigna, che li fà animosi, & audaci in tutte le attioni, oltre, che la calda loro complessione, fà che si ingordamente appetischino il bere, che senza osseruar' alcun termine, vi sommergono mezzo il capo, ma donde auuiene, che si dilettano, come afferma Aristotile, che tutto il giorno veggiamo più tosto che beuono l'acque torbide, che le chiare, al contrario de gli animali bouini. Alcuni rendono questa ragione, che essendo stato dato il bere per refrigerio del calor vitale, acciò che non venisse tanto ad infiammarsi, che distrugerebbe l'humido sostantiale del cuore, al che la natura prouidde, che per due altre vie ancora si souuenisse dalle parti vitali, attrahendo l'aere per l'arterie, e dal polmone, che a guisa di mantici riceuendo l'aere per la canna li soffia al cuore, e di qui procedendo, che alcuni animali non habbiano polmone, altri lo tengono grandissimo, e gagliardo, alcuni altri picciolo, e debole, recando la molta, ò poca, ò nessuna necessità del respirare. Ragioneuol cosa è, che quelli, che hanno il polmone debole, quali sono i buoui, e

le vacche, non potendo prendere tanto di aere, che loro basti necessariamente, bramino l'acqua fresca, e limpida, che à tempo supplisca al bisogno del cuore, essendo l'acqua tanto più penetratiua, quanto è più chiara, mà il Cauallo hauendo il polmone largo, e forte, donde tanto aere attrahe, che con grandissima lena resiste al caminare, & al correre, beue più volentieri la torbida, come quella, che più gli riempie le vene, onde per naturale istinto conoscendo i bruti, quel che gioua, e quel che nuoce loro, si veggono i Caualli col piè zappare nell'acqua per turbarla, & i boui con il collo steso, e con la sommità del muso, quasi leccando beue, perche tre sono le parti principali, che tutto il corpo del Cauallo gouernano, il Ceruello, il Core, & il Fegato: trà le principali si possono mettere ancora i testicoli: anzi a questo proposito vna bella consideratione, che è stata fatta, che nel dosso del Cauallo non furno poste quelle tante ossa minute, che tiene il bue di numero cento venti dalla cima della testa alla coda, perche al bue come animale di Campagna bisognaua poter con la lingua commodamente giungere ad ogni parte del corpo suo, & al Cauallo hauere il dosso più duro, e forte, con legamento di spessi nerui, da poter resistere a i pesi, & alle fatiche, alle quali fù destinato, e da poter ancora far curare facilmente i garresi, e gli altri accidenti di rompiture, alle quali si trouano questi luoghi assai soggetti.

Come, e quando si deue purgare il Cauallo, e dell' infermità del Polsino, e suo rimedio. Cap. XXIX.

IL purgare il Cauallo si può far tre volte l'anno. Però vtilissima cosa, anzi necessaria sarà, che si purghi almeno vna volta l'anno, che così viue meglio, e più lungo tempo, e quasi ringiouenisce, però il miglior è quello della Primauera, che si dà la ferraina, che fa ambedue gli effetti con più commodità sicuramente. E così diremo, che il Cauallo fin che non è peruenuto all'età perfetta, cioè al settimo anno; non si deue in ciascheduno anno defraudare dell' herba sua, poiche veramente la ferraina discaccia la malinconia, purifi a il sangue, accresce la persona, aumenta le forze, ringiouenisce la complessione, abbellisce il pelo, e sana molti morbi interiori. Vegetio scriue, che la Ferraina purga il ventre più facilmente, e tira abbasso i cattiui humori; afferma, anzi ordina, douersi dare la Ferraina alla fine d'Aprile, se però il tempo lo permette, e che si debba dare almeno dieci giorni assolutamente senz'altro cibo. Scriue il Russio, che dandosi al Cauallo per quindeci di, lo purga molto meglio; poi dandosi per più tempo gioua ad ingrassarlo. Puossi purgare ancora il Cauallo il mese di Agosto al tempo de'Meloni, sicome io ho sempre vsato, facendogli li dare a mangiare tagliati minutamenre con semola mista insieme. Questi purgano à merauiglia, massimamente per via dell'orina, e poi anche ingrassano, e rinfrescano. Altri ancora hò visto dargli i fichi in abbondanza. Sono ancora molti, che han purgato i lor Caualli del mese di Ottobre, con

dargli

dargli a mangiare per quindeci giorni dell'vua, e me l'hanno molto ben lodato, dal che dicono, che ottimamente si purga, e s'ingrassa l'animale. E se il Cauallo patisse dell'infermità detta Polsino, non si troua miglior rimedio, che farli copiosamente mangiare di tal vinacce senza entrare in beuande, e medicine.

Come si possa fare presaggio, se la giumenta hà da fare maschio, ò femina, e quel che si deue fare. Cap. VIII.

Il presente Capitolo lasciato per errore và alla pag. 17.

POiche diuersi auuertimenti si sono dati circa la monta, non sarà male, che si venga à ragionare, come si possa far presaggio di quello, che vna Caualla grauida habbia a produrre. Alcuno dice, che se la Giumenta hauerà la mammella destra più soda, e piena della sinistra, all'hora sarà segno, che il parto sara maschio, perche il maschio si genera nel destro lato, perche nel detto lato correndo la virtù per nutrirlo viene in quell'atto a farsi la durezza. Plinio afferma, & ancora soggiunge, che per conoscere se la Giumenta habbia da partorire maschio, ò femina, auuertendo lo Stallone, quando li stà sopra, se smonta da parte destra, è chiaro segno, che habbia generato maschio, se smonta da sinistra, sara femina. Columella racconta esser stata sentenza d'Aristotile molto approuata, che legandosi il testicolo sinistro dello Stallone generarà maschio, e se si legherà il destro verrà femina, e che il detto segreto si puol fare ancora nelli Cani, & altri animali à nostro arbitrio: la ragione è quella, che poco prima habbiamo tocca, che il seme con lo spi-

rito

rito generante, come alla parte, che resta sciolta, & iui accoglie il suo vigore, il simile è nella madre, che'l seme cade alla destra parte della madrice, iui si genera maschio, essendo quel luogo il più caldo, & operando alla generatione del maschio il caldo. Altri dicono, che se'l seme del padre predomina, & auanza il materno, ne viene maschio, e così all'incontro vien femina. Altri sono d'opinione, che facendosi la giumenta montare tre giorni innanzi al plenilunio farà maschio, e se si farà montare tre giorni dopò, farà femina.

Le Mangiatore de' Caualli come debbano essere, e come si debbano porre i Caualli ad esse.

LA Mangiatoia sia alta, acciò che i Caualli già venuti a perfettione non vengano ad incapestrarsi, & i Polledri costretti di pigliare il cibo guardando in sù si auuezzano a tener il capo alto, il che è di grandissima vaghezza al genere Cauallino, e però l'epiteto d'alti diede Virgilio alli presepij; giouerà bene a far ch'essa Mangiatoia sia cupa, accioche il Cauallo per prendere il cibo di dentro venga ad incarcare, e sottigliare il collo. oltre che per tale agitatione, e trauaglio egli viene meglio a masticare la biada, e prepararsi meglio a digerire. Deuesi tenere il Cauallo nella stalla, in questo modo, come il Caracciolo descriue, che gli si metta la cauezza di morbido, e forte Suatto, e si leghi con doppie redini alla mangiatoia, cioè ch'essendo la cauezza diuisa in due corde, si leghino nelli due anelli, che stanno affissi nella mangiatoia, & in questo modo non verrà ad intenerirsi, o indurire il collo più da vna mano, che da vn'altra, ma li si manterrà sempre vguale, e giusto, oltre a ciò i piedi dapanti sono da legarsi a vno di quei di dietro, con vna pastoia fatta di suatto, e foderata di lana, acciò che non possa andare innanzi in alcun modo, e questa vsanza per la sanità delle gambe è gioueuole sommamente.

Il mangiar del Cauallo come debba esser preparato.

SOpra tutto è da sapersi, che così il mangiare, come il beuere del Cauallo quanto è più netto, e più sincero, tanto è migliore; però bisogna metterci buona cura, che se ne toglia ogni bruttezza. Deuesi diligentemente nettare la Mangiatoia, sicome ancora la cassetta doue si ha da mettere

la biada, la quale doura essere prima ben criuellata, sceltà, è pura; che non sia l'orzo muffato, ò dalla vecchiezza corrotto, ouero troppo fresco; & il fieno parimente, ò sia paglia, non sono da porsi innanzi al Cauallo, come si porta dal fenile, ma si douerà sbatter bene, che n'esca la poluere, e le sporchezze, conciosiacosa che la poluere così del fieno, come dell'orzo, ò dell'auena, ò di altra biada, suol facilmente generare tosse, e diseccare gl'interiori; la quale infermità è quasi incurabile, & ogni poco di fieno cattiuo suol fare all'Animale quelli effetti, che fa il veleno.

Acqua per beuersi dal Cauallo quale debba essere, & auertimento per farlo bere copiosamente. Cap. VIII.

L'Acqua conueniente al bere del Cauallo, si richiede alquanto salsa, massimamente per l'inuerno, e che sia piaceuolmente corrente, ò vn poco torbida, perche tali acque sono calde, e grossette, e più nutriscono, ma le fredde, e le veloci assai meno; tuttauia queste ne i tempi caldi si possono concedere per temperare il gran calore, & all'hora sono più vtili, essendo dolci, perche rinfrescando & humettando restringono il calore, e reprimono la siccità, ma in tutto è d'hauersi riguardo all'vsanza in che si troua alleuato l'Animale, la quale se per auentura fosse cattiua, non subitamente, ma a poco, a poco si ha da mutare, perche la natura non sopporta mai le subitanee mutationi. Nell'inuerno certamente si vsa a far beuere il Cauallo doppo che si ha mangiato la biada, sicome ancora nell'estate, nel qual tempo gli dà anche nel mezzo giorno l'acqua fresca; e perche il Cauallo se non beue copiosamente di buona voglia, non può metter carne, giouerà lauargli la bocca dal di dentro, e fregarglila con sale, e vino, che così più auidamente mangierà, e beuerà.

Dello

Dello strigliare del Cauallo, & auertimento a quelli, che tagliano coda, crini, & orecchia del Cauallo. Cap. IX.

LO strigliare il Cauallo vuol' esser fatto con gran diligenza, e politia; chi ha da far questo mistiero, auerta che non sia persona pigra, ò poltrone, perche di qui dipende tutta la cura dell'animale, e si auerttirà, che non si gouerni con le spalle volte verso la mangiatoia, perche sarebbe molto pericoloso di farsi male, però si deue voltare al filetto: e prima che faccia altro appoggiarà vna mano sul torso della coda, con l'altra facendogli scorrere la striglia per tutto il dosso, e deue prima incominciare per contrapelo sù per la groppa con braccio disciolto, non passando quella parte che prima ben netta non rimanga, e poi auanzarsi a-uanti a poco, a poco per la schiena, toccando leggiermente lo spino descendendo per le coste a basso verso la panza, passando poi insino alla mascella, doue malamente adoprerà la striglia, ma solo la punta di quella, la quale deue tenere più corta in questo, la quale striglia deue esseee lunga, e ben ferma di lama, e che non molto mordenti siano i denti; & così fatto, e ritornato di nuouo ad appannarlo', potrà per lo stesso luogo cambiar mano, e ritornar dalla testa verso la coda senza mai finire, finche tutta quella parte intieramente non resti ben netta, e dapoi che l'hauera bene appannato nel modo predetto, deue farne altrettanto per l'altro lato, e fatto ciò, & appannato, e nettato, deue con vn struffione, che sia durissimo, hauendolo bagnato, e ben battuto, acciò che l'acqua se ne cada, struffionarlo bène dall'vno, e l'altro canto, e con vn'altro struffione far lo stesso nella testa, e per quelle parti doue la striglia non hauerà potuto girare, appãnandolo poi con vna appannatoia di lana a pelo, e coutra-

pelo sbattendola , e ſcotendola ſpeſſo , & anco alla fine ba-
gnandoſe con la ſpugna le piante delle mani palmeggiarlo
con quelle , e con la punta delle dita cauar fuora i peli per
tutto il doſſo, coſa che non ſolo fa il pelo del Cauallo bello,
ma ancora lo fa ingraſſare, e fa diuenire la carne più ſoda , e
dura , e poi lauargli bene la coda , e gambe ſecondo il tem-
po, e la ſtagione; cioè l'eſtate lauarle di ſopra il ginocchio, e
gittarli dell'acqua ne i teſticoli ; la qual coſa dee ſimilmen-
te oſſeruarſi il di nell'eſtate, quando ſente il Cauallo gran-
caldo , ò per la ſtagione , ò perche ſia la ſtalla calda , e l'in-
uerno di ſotto il ginocchio, facendo in tal tempo queſto più
per leuarli il fango dalle gambe , e dalli piedi , che per rin-
freſcarlo ; e nel medeſimo tempo d'inuerno ſi dee al poſſibi-
le con la ſpogna aſciutta , e con la pannatoia di lana raſciu-
gar quell'acqua dalle gambe , accio che per quella humidi-
tà, e maſſime ſe ſarà di notte non gli ſopraueenga alcun male,
notando che nell'inuernata in quei tempi freddi di ghiac-
cio, ò tramontana non ſi deuono lauar le gambe, ma baſterà
di ſtruffinarle bene, con lo ſtruffione & appannatoia, pur che
non vi ſia terra, o fango, ò altra lordura , ma ſopra il tutto il
membro genitale , e da fargliſi tener netto con diligenza ,
perche ſtando pien di lordura ſpeſſo auiene, che l'orinare gli
ſi impediſce , parimente è da lauarſi bene la coda , il ciuffo,
e i crini, fargli la ſua bona ſaponata, diſponedoli poi col pet-
tine acconciamenti , e con tali gouerni procurando che ſi
facciano quanto più ſi poſſono lunghi, si per commodità del-
l'Animale , e del padrone , come per bellezza , della quale
non pur ſi dilettano i riguardanti; ma eſsi ſteſsi naturalmen-
te ne ſentono gran piacere . Gioachin Camerario dice ma-
rauigliarſi della ragione di coloro , che tal hora belliſsimi
Caualli con troncar loro la coda , e i crini rendono ſozziſſi-
mi a vedere, e quaſi con nota di infamia diſformati, auenga
che ſia da lodarſi dall'altro canto l'oſſeruanza , che poi han

tenuta

tenuta i maggiori nostri, quali con legare a questi sì tosati Caualli altre chiome straniere si sono ingegnati di ristorare il tolto ornamento; in somma non è da farsi mai vna tanta ingiuria al Cauallo, se non per qualche accidente, che per forza, il richieda, ò per voler fare vna dimostratione alle genti di acerbissimo lutto, come si legge appresso Plutarco, hauer fatto Alessandro Magno nella morte di Efestione, che per segno del suo graue dolore fece tosare tutti i Caualli, e Muli che si trouauano nel suo essercito, ma hoggi in niun conto si costuma il tagliar della coda, se non qualche rarissima volta alli ronzini assai piccoli, si vsa bene di tagliar le orecchie a quei cortaldi, che hauessero il collo grosso, il petto largo, e la fronte spatiosa; ò veramente, che hauessero le istesse orecchie assai lunghe.

Coda, e Crini come, e quando debbono lauarsi.
Cap. X.

NEl lauar della coda dee star molto attento il famiglio, che in vece di lauarla non la imbratti, ponendo dell'acqua sopra la coda non aprendolà, ne diuidendo le ciocche di quella, nettando il torso d'essa, dal che auiene, che quella sozzura che vi stà dentro, e l'acqua di sopra fanno come il luto, e da questo poi vengono i proriti, tarle, cancri, & altri mali, oltre che in cambio di volerla sofficientemente lauare, e nettare, la strigano alcuni famigli senza alcun vedere, e rompono i peli con quelli loro stracci, però vi si richiede molta diligenza, & auertasi, che questo lauar di coda debba farsi di mattina, e la sera gli si pettinarà in questo modo. Il mozzo pigli vn palmo d' abasso vicino la punta, e con la mano molto stretta, e serrata, la tenga dandole vn riuolto sopra il dito, e con vn pettine vnto di oglio, stando però impicciata, e mal trattata, vada molto ben pettinan-

tinandola a poco a poco infino a tanto, che habbia molto ben separato l'vn pelo dall'altro, e salendo più ad altò vada facendo il simile fin che il pettine corra d'alto a basso, & all'hora serà segno, che sia ben disciolta, e poi la lisci con la sua pannatoia. Auertasi, che d'estate non si vsi oglio, perche vi si attaccherebbe la polue. Non minor diligenza vsar si dee ne i crini, essendo queste due estremità quasi le maggiori bellezze del Cauallo. Dico così, perciochè quell'animale leggiadro, e bello si dimostra quando ben trattati si manterranno così i peli della coda, come quegli de i crini somiglianti a i capelli della Donna, che per esser lunghi, e biondi son tenuti li più belli, così quei del Cauallo, per ciò deue il Mozzo con molto accorgimento adoperarsi, nel nettar de i crini, ne i quali non vorrei si adoperasse altra cosa, che il pettine di busso, ò di ferro, il quale più de ogn'altra cosa farà netto il crine, e così anderà pettinandogli con la mano leggiera, hora passandogli per vna parte, & hora ripassandogli per l'altra, e poi leggiermente con vna pezza di lana anderà ricercandoli per dentro compartendo i crini leggiermente, e nettandogli bene più volte appannati, deue poi da capo a piedi con la pannatoia nettar bene il dosso, & il Cauallo contento di si buon gouerno si riuolterà alla mangiatoia con grandissimo sua allegrezza, con mettergli sopra la sua coperta.

Gambe del Cauallo con che, e quando si debbono lauare, e dell'attuffamento di esso fino al ventre. Cap. XI.

A Maestro Luca eccellente Marescalco non piace, e biasma fortemente, che gli si lauino le gambe, perciochè con niuna vtilità sarebbe dannoso alle vgne, e gambe quel continuo lauare, e humettare, però dice esser meglio,

che

che si freghino con le mani, ouero con la pannatoia. Il Camerario tuttauia giudica essere troppo ardire affermar questo ordine contra l'vsanza di tutti già inuecchiata, che ogni dì si mandino i Caualli a tuffarsi entro il fiume insino al ventre, masimamente che gli antichi ancora soleuano lauar le bruttezze del ventre, e delle gambe; però il suo parere dice essere questo, che tal'vso di lauare non sia da farsi l'inuerno, e mai non si faccia a tempo, che il Cauallo si troui sudato, ò troppo caldo, nè in conto alcuno quando fusse in sospittione d'infermità, ò quando s'hauesse a medicare con beuanda, ò chirugia, ma nel resto essere bene a farsi. Quanto al ventre alcuni pongono questa distintione, che i Caualli magri non si faccino attuffare insino al ventre, con dir, che raffreddatosi il ventre non sentirebbono l'alimento; ma i più grassi più spesso, e più profondamente vi sono da far'andare, acciòche non ingrassino souerchiamente, ma si conseruino il corpo intiero, e sano. Veramente dice bene Eliano, che i Caualli si dilettano del lauare, e degli vnguenti; però alcuni dicono molto giouare a' nerui, che di quando in quando si vadano lauando le gambe con vino caldo, ò con feccia. Altri le lauano la sera, e la mattina con quell'acque di cucina, con che si siano lauate le scudelle, sicome io hò sempre fatto, e mi è riuscito molto ottimo rimedio.

Lume, e fuoco come si debba tener nella Stalla, e come debbano star le cose, che appartengono all'vso della Stalla. Che la stalla non deue restar sola, e de' principali segni della sanità del Cauallo. Cap. XII.

NOn si può in tutto vietare al fameglio, che non porti alla stalla fuoco acceso per quelli gouerni, che la notte bisogna farsi, ma si auerte, che cautamente vi si porti,

e vi ſi tenga il lume, attaccandolo in parte, che ſia lontaniſſimo dal fieno, e dalla paglia, e da ogn'altra materia atta ad accenderſi facilmente, ſolendo ſpeſſe vna fauilla muouere grande incendio, come più volte hò viſto. Per queſto il meglio ſarà vſar lanterne, e le ſtalle però ſi lodano fatte a volta, e di giorno far che ſiano ben nette le lampade, affinche facciano maggior lume; vi ſia poſto dentro il ſolito, e debit'oglio, e che non ſia defraudato da i famegli, ò da chi tien conto di dalo; e queſto acciò che ritengano il lume inſino alla mattina, e poi in eſſe ſtalle deuono con debito ordine ſtar diſpoſti i luoghi doue acconciamente ſi poſſano riporre, e collocare le coſe, che appartengono all'vſo de Caualli, come ſelle, briglie, e fornimenti, i quali tutti hanno a ſtar diſcoſti da gli animali, percioche molti ſe ne trouano, che ſi mettono a rodere ciò che poſſono toccare, & arriuare con li denti, tal'hora diuorano i pezzi di ruuidi, e corami, però non ſon da buttarſi a caſo in ogni luogo il pettine, la ſtriglia, e la pannatoia, ma il tutto ordinatamente ſi ha da conſeruare alla ſua caſſetta con riguardeuole diligenza. Senofonte dice douerſi hauer buona cura alla ſtalla, che non ſia aperta ſenza il fameglio, sì per la biada, che non ſia rubata, come per ſapere ſe il Cauallo l'habbia mangiata bene; & a'queſto propoſito dico, che due ſono i ſegni principali della ſanità, vno dentro la ſtalla, s'egli volentieri mangia, e ben digeriſce, l'altro fuori, ſe la bocca gl'abonda d'humore, e di ſchiuma. Hanno da eſſer di più nella ſtalla ben diſtinte le caſſette della biada vna dall'altra, che ciaſcun Cauallo poſſa mangiar la parte ſua, che dal compagno non gli ſia tocca, percioche queſti Animali auidiſſimi ſono al mangiare, ſiche diuorata preſtamente la parte ſua, ſi mettono a conſumar quella del compagno; e vi ſono di quelli, che per natural faſtidio ſono più tardi degl'altri al mangiare, e ſe loro ſeparatamente non ſi difende la parte loro, in breue diuengono magri.

Lettiera al Cauallo come debba farsi, e quando gli si deue metter la sua coperta. Cap. XIII.

IL letto, che si ha da fare al Cauallo per il riposo della notte, dourà essere di paglia, e non di fieno, alto fino alle ginocchia, che ad ogni debole animale è d'apparecchiarsi il letto ben'alto, accioche più molle vi si riposi; conuiene che sia più pieno l inuerno, che l'estate, perche la notte più lungamente l'animale stà corcato, e non meno dal calore, che dal freddo si suol'offendere, bench'all'vno, & all'altro il sito della stalla può riparare; ma quando altrimenti fusse, è di mestieri prouederci con la ragione, e con l'artificio, facendo all'animale tenere l'inuerno vna coperta, che gli stringa bene il petto, & il ventre per ripararlo dal freddo, sicome l'istate dalle mosche, che grandemente loro son contrarie, tanto più, che la dignità di questo generoso animale richiede, che gli sia conseruata la salute con tutte quelle industrie, e diligenze, che siano possibili.

I Caualli deuono gouernarsi con amoreuolezza, e diligenza. Cap. XIV.

BIsogna dunque tutta la cura de i Caualli farsi con vna tal'amoreuolezza, che l'animale accorgendosi negli effetti d'essere amato dall'huomo, e tenuto caro, non pur non s'induca ad odiarlo, & a schiffarlo, ma lo riami più tosto, e lo ricerchi da se stesso, e lo desideri a tutte l'hore, come per naturale istinto suole hauere, perche gli effetti amoreuoli consistono sopra ogn'altro nel rimouere tutte quelle cose, che sogliono offendere gl'animali, come la fame, la sete, & il freddo nel verno, & il caldo, e le mosche nell'estate, e le humide, e puzzulenti lordure delle stalle, e consistono anche

nelle carezze grandi, maneggiar di quelle parti, che loro è gran diletto ad esser tocche, come il collo, il petto, e tutto il dosso: e questo tal'accarezzare si con la mano, come con la voce sarà idoneo, & efficace a rendere piaceuole, mansueto, e costumato ogni Cauallo, che fusse feroce, ò di natura maligna; oltre che non è da dubitarsi, che trà gli altri gouerni, che appartengono a'Caualli vtilissimo loro è, che due volte il giorno siano con le mani diligentemente palmeggiati, però la pelle si viene a dilatare,& accrescere in grassezza, non altrimenti, che suol tal cura giouare all'huomò, come dice bene Columella, da cui si afferma, che più gioua al Cauallo hauergli con le mani premente fregato il dosso, che se largamente gli sia dato a mangiare, al che corrisponde quel, che si scriue dal Camerario, che i Caualli quando meno diligentemente son gouernati non solo nel mangiare, ma nell'altre cure loro necessarie diuengono fiacchi,magri,e brutti, non altrimenti,che se in manifesto morbo, ò tal'hora occulto languore si ritrouassero, il che non auiene a quelli, che a tempi idonei son menati alla mangiatoia all'acqua, & all'essercitio, e che principalmente, ò con la striglia, ò pur con la mano son ben palmeggiati, incredibil cosa essendo quanto & alla salute, & alla leggiadria del Cauallo sia vtile questa cura del palmeggiare, la quale si troua presso gli antichi essere stata vsata per singolar rimedio di animali estenuati; però conueneuole cosa sia, che ogni giorno prima che il Cauallo si meni a beuere sia strigliato, e palmeggiato per lo dosso, e per le gambe, e per tutte le altre membra.

Che il Cauallo habbia l'Vdito in senso perfetto, e del progresso, che fà sotto vn'esperto Caualiere. Cap. XV.

CHe il Cauallo habbia il senso dell'Vdito perfetto, scriue Galeno conoscersi da questo, che sempre volge le

orecchie al suono, & alla voce quasi dalla natura ammaestrato dell'vso delle sue parti, e da Plutarco s'afferma, che del suono delle sampogne, e de' pifari si dilettino i Caualli, si che non deue parere incredibile quel che Plinio narra, & Alberto Magno de' Sibariti, Popoli già della Calabria, che haueffero ammaestrati i loro Caualli di ballare a suono di Sinfonia, essendo il Cauallo animale docilissimo ad intendere, e l'esortationi, e le minacce, e finalmente ogni moto, & affetto dell'huomo, e quel che pare miracoloso, a conoscere i tempi, e le misure nelle sue operationi. Consiste però in gran parte la bontà del Cauallo nella peritia di colui, che lo maneggia, perche a guisa d'vn buon Padrone forma vn perfetto Seruidore; vn'esperto Caualiere, rende vn Cauallo, che per altro non sia molto buono, attiuo, & eccellente. Alesandro Magno seppe domare il Bucefalo più con l'ingegno, che con la forza, tirando il Cauallo verso quella parte, doue esso non vedeua l'ombra propria, essendosi Alesandro accorto, che il Cauallo si spauentaua per l'ombra. Narra lo Scoliaste di Pindaro, che douendo Giasone por sotto il giogo in Colco i Tori, che spirauano fuoco, e fumo dalle narici, gli tiraua sempre in parte, doue il vento haueffe spento il fuoco, & il fumo innanzi, per non esser offeso, ò impedito. Dal che si raccoglie la necessità della peritia de' Caualli. E certamente io hò veduto il Signor CVRTIO MIGNANELLI, Caualier di quella qualità che ogn'vno sà in Roma, ammaestrar così bene i suoi Caualli, che parea, che sotto di lui non fussero più quelli, che si erano veduti di prima: e sò, che sono alcuni restati marauigliati in vedergli mutar talento, e natura sotto di lui, e quasi che lo stimassero più de gli altri riempirsi d'vna insolita generosità. Il medesimo posso dire del Signor HIPPOLITO VITELLESCHI Caualiere pur principalissimo di questa Città, che ha renduti i Caualli con la peritia dell'esercitio,

che per altro erano mediocri, a segno, che hanno passato gli altri di grandissima stima, e che sono stati comprati poi à prezzo di sette, in ottocento scudi l'vno. Dal che apparisce che quel ehe dicono, che in Roma non sia più chi sappia di questo mestiere è falsissimo, e l'esperientia ce lo dimostra, ogni di più, auegna che quei forastieri, che si stimauano per tanti Castori a maneggiar Caualli, quando poi sono stati a fronte de' Romani si sono aueduti, che questi li vincono di gran lunga, e che in effetto non possono mettersi incontro loro al paragone. E ben vero, che vltimamente le commodità delle carrozze sono cresciute in questa Città, ma non ha per questo diminuito punto il valor de gli huomini insigni, che hoggi più che mai si vanno esercitando in Roma negli impieghi Cauallereschi. Ma tornando all'attiuità del Cauallo, già si legge appresso Dione di Traiano scriuendo, che ne' confini di Armenia gli fù portato dauanti vn Cauallo si fattamente ammaestrato, che adoraua il Rè, piegando le gambe anteriori, e trà quelle chinando il capo. Nella venuta della Regina Maria d'Inghilterra, maritata a Lodouico XII. Rè di Francia scriuono, hauer veduto vn Cauallo secondo la volontà del Caualiero, hora inginocchiarsi, quasi salutando Madama, hora con velocissimo salto all'aria solleuarsi. Hora pure è da credersi quel che Plinio riferisce, che si siano trouati Caualli, li quali raccolto le haste a terra sparse, le hanno quasi porgendo rendute a' loro Padroni. Hò già più volte veduto correre i Caualli soli, i quali fornito il corso si fermauano. Eliano conferma, i Caualli essere prontissimi ad imparare, nè mai delle cose imparate dimenticarsi. Aristotele dice però non constituirsi mai trà loro armenti alcun Duce, come gli altri animali hanno in costume, perche sono di narura nobile, e superba, che non sopportano imperio di pari loro; e benche di loro naturali, e proprij ornamenti s'insuperbiscono, vedendosi di grandezza di corpo, d'al-

tezza

tezza di testa, di velocità; & agilità di gambe esser più degli altri eccellente, tuttauia molto più qual'hora di belli fornimenti si veggono adornati, s'allegrano, e ne gioiscono, facendone col frequente battere il piede segno euidentissimo, e con l'orecchie alzate, e con le narici gonfie, parendo con ardente desiderio aspettar il Caualier, che al corso l'inuiti, la qual cosa vagamente egli esprime.

De i segni del Cauallo, che mastica il freno, e sua schiuma. Cap. X V I.

CON gran lode da eccellenti professori mi fù detto, che il Cauallo dilettandosi di masticare il freno, e facendo schiuma in bocca dinota gran fierezza, e gran valore; e però Vergilio in più luoghi per honor del Cauallo aggiunse al freno l'epiteto de' schiumanti; ma quel masticar non dourà essere in modo, che roda la briglia, parendo ingegnarsi di spezzarla, nè che se la vada beuendo con certi cattiui motiui, perche l'vno è segno di otio graue, e malinconico, l'altro d'indocile, e di ribaldo; ma sia il suo masticare con leggerezza della mano del Caualiero, e con sì bello appoggio, che egli stesso ne dimostri allegrezza; la schiuma non sia liquida, perche quanto più haurà del fermo, più dinotarà calda la complessione, onde procede l'agilità, e la forza, ne sia di color pallido, ma più tosto candido, rosseggiante, qual deue essere ancor la bocca, dando segno di poco fiato, e valore la bocca, e la lingua, ò nera, ò pallida, benche tal volta il fiato grosso, & ansioso ne sia cagione. Dinota certamente l'abbondanza del fiato grande ardimento, e molta forza; però ottimo segno è, quando superbamente il Cauallo sbruffa.

Otio lungo è cagione di molti mali al Cauallo, e dall'essercitio suo quel che ne procede. Cap. XVII.

L'Otio lungo è d'infiniti mali cagione al Cauallo, essendosi già per lunga esperienza veduto, e vedendosi tutto il giorno, che ogni bello, e brauo Cauallo si viene a perdere nel riposo, & verissimo è quello, che più volte hò inteso dire, che più sono quei Caualli, che si guastano nelle stalle, che quei che patiscono alle campagne, conciosia cosa che quanto più il Cauallo è gagliardo, e generoso, tanto più mal volontieri sopporta d'essere lungamente tenuto alla stalla, desiderando per sua natura di correre, e salteggiare. Questo più volte hò letto hauer bene osseruato con suo valoroso ingegno il Rè Eumeno, il quale assediato da Antigono in vn Castello, e non hauendo luoghi spatiosi da essercitare i suoi Caualli, acciò che così stando non hauessero preso reprensione, e pigritia, & altri vitij, come auiene, hebbe cura di fare appendere con le funi alquante tauole al trauerso per di sotto al petto loro, le quali poi faceua alzare in tal modo, che i Caualli con la parte dinanzi si solleuauano alquanto dalla Terra, la quale essi sforzandosi di toccare, e non potendo veniuano in quegli sforzi ad essercitarsi con tutto il corpo, & a sudare. E di mestieri adunque, che il Cauallo si tenga essercitato, e che si caualchi spesso con diritti, e trauersi così per montare, come per iscese. Il caualcare dunque della mattina nelle due altre stagioni più temperate è il più vtile, & opportuno per tutti rispetti. Però rimenandosi il Cauallo dall'essercitio, deuerà il curatore con vn buon strufsione di fieno ben torto, e netto fregargli tutto il corpo, e più diligentemente le gambe, & il ventre, rasciugando con molta cura il sudore, & ogni altra humidità, auertendo sopra il tutto di non gli lauar le gambe con l'acqua, ch'è di gran-

grandissimo danno, fin che non è bene rasciugato. Prima che si leghi alla mangiatoia si palmeggerà molte volte, gli si staccherà bene la pelle dalle coste, e ridotto posatamente al l'esser suo con debito interuallo si riuolterà con darli fieno, ò paglia prima che gli si dia la biada, e poi si menarà a bere, con allettarlo col fischio, per farlo bere più volentieri, indi rimenato alla stalla, gli si darà più largamente il cibo suo.

Che l'Occhio del Padrone ingrassa il Cauallo, e che'l prestarlo è di grandissimo danno.
Cap. XVIII.

IO posso ben dire, che non la diligenza sola de i cibi importa alla conseruatione de' Caualli, ma gli altri trattamenti ancora sono con molta diligenza da osseruarsi, che appartengono alla loro conditione, de' quali non è da starsi con molta confidenza de' seruitori, ò famegli di stalla, che per la più parte non solo non riguardano, nè riparano al danno de' lor Padroni, ma per auentura se ne rallegrano, e vi s'ingegnano a sommo studio. E così auiene quel', che leggiadramente mi fù raccontato, che vn certo Gentil'huomo grasso di persona, hauendo magro il suo Cauallo gli fù domandato della cagione, rispose: Non è da marauigliarsi s'egli stesse di miglior habito del Cauallo, perche egli si gouernaua per se medesimo, ma il Cauallo era gouernato dal fameglio. Et a questo proposito ancora da Aristotile si racconta, che vn certo dimandandogli, qual letame fosse megliore per li campi; rispose essere quello, che vi lasciassero i piedi del Padrone: e di nuouo richiesto, qual cosa più giouasse ad ingrassare vn Cauallo, disse, l'occhio del Padrone. Però vtilissima cosa sia, che il Padrone, ouero Maestro di stalla si ritroui spesso presente nell'opere necessarie a'suoi Caualli, come nel dar loro a bere, & a mangiare, nel farli nettare, stri-

gliare,

gliare,e porre in ordine, che già non altro significato quell' aureo detto di Platone, che la fronte è migliore dell'occipitio, cioè della parte deretana della testa, se non che mal vanno le cose della casa, quando il Padrone ha volto le spalle: & a questo effetto si loda da Senofonte, che la Stalla sia edificata nel Palazzo, se possibil fosse in tal sito, che il Signore frequentissimamente venga ad hauere auanti gli occhi i suoi Caualli. Scriue il Camerario, che bisogna tenersi con quella cura, e guardia, con che si tengono le moglie, che si come i mariti, che molto le amano, fanno bene a non mandarle trà le straniere congregationi, ne'conuiti, e delle feste, perche sempre se ne ritornano con opinioni, e costumi noui; così quando vno ha trouato vn Cauallo secondo il suo gusto, se mai lo presta ad altri, tenga per certo, che ò poco più, ò poco meno, ma cangiato certamente in qualche cosa gli tornerà sempre peggiore. Et in somma si può dir questo con verità, che il Prencipe, che vsa negligenza ne i suoi Caualli, è negligente ancora di se medesimo, poiche si vede manifestamente, che il Cauallo ne i pericoli prende la persona del Padrone come in deposito, da rendere fidelmente. Però il vederlo gouernare spesso, oltre che apporta questa grande vtilità, ch'egli non venga ad essere defraudato del suo gouerno, gioua ancora mirabilmente, acciò che non prenda la conoscenza di altro, onde viene a nascere tal'amore, che reca diletto infinito, & incredibil' vtilità ne gli accidenti.

Dell'auertimento del ben ferrare, e delle qualità del Marescalco. Cap. XIX.

E'Molto necessario la cura del ben ferrare, ma molto più la conseruatione dell'vnghia (se ben ne parleremo quando sarà il tempo) quando anche l'vnghia all'incon-

tro

tro habbia bisogno d'essere humettata, e nutrita, si come auuiene taluolta per ignoranza de'Ferrari, i quali souerchia-mente aprendo i quarti, & assottigliando l'vnghie, la fanno stringere, e disseccare, onde il Cauallo resta non pure disformato con i piedi lunghi a guisa di mulo, mà graue, e doglioso con cerchi, sete, chiouardi, & altri mali: e per ciò, è molto importante, e necessaria è la cura, che si deue hauere, che il Cauallo sia ben ferrato, conciosiache dal ferrarlo malamente nascono non solo i già detti mali, ma altri ancora pericolosi, e difficili da curarsi, i quali spesso rendono disutile al Padrone l'amato Cauallo; e però io cōsiglio a chiunque hà caro il suo animale, che ne dia la cura di ferrarlo a Mariscalchi esperti, che habbiano lungo tempo esercitato il mestiero, ma sopra tutto, che siano huomini da bene, e di buona conscienza, non ingordi al guadagno, che per volerne in poco tempo ferrar molti, per la prescia poca industria vi adoprassero, oueramente ne dessero la cura a Garzoni ignoranti, & inesperti, e per ciò sarà sempre da eleggersi più volentieri vn Marescalco amico, che vno straniero, benche di pari sufficienza sia.

L'esercitio del Cauallo deue farsi con auuertenza, e quale. Cap. XLIV.

MA non mancherò tuttauia di ricordare vn'altra volta, ch'ogni esercitio è da farsi con auuertenza, e discretione, ne con vn certo impeto insano, e temerario, con che sogliono trauagliar' i Caualli gl' inconsiderati, e vani Staffieri, i quali in assenza de' loro Padroni contendendo con i compagni gli fanno correre, e sudar senza misura, e con peruersa impatienza non solo con le bacchette,

K ma

ma con gli sproni atrocemente li battono, e non li lasciano rifiatare, come anche auuenne al Signor Cardinal mio Signore, mandando vn Cauallo al maneggio del Signor Prospero Boui Caualarizzo principalissimo di Roma, per vn suo famiglio di Stalla, non vsaua egli tanta diligenza in insegnarlo, quanto era danneggiato dal medesimo famiglio, volendoci esso venire à casa à cauallo. Et è d'hauersi molta auuertenza, che li Caualli non siano caualcati da questa sorte di gente, che miseramente indeboliscono loro le forze, e corrompe ogni buona disciplina, e costume, che hauessero mai appreso. Grandemente si veggono ancora in ciò peccare i Cozzoni ignoranti, e sciocchi, & altri giouani mal'esperti, e presuntuosi, i quali facendo poco conto di quei, che sanno, e non curandosi di sapere più oltre, vengono con l'età a crescere nella loro ignoranza, & immodestia. Al che l'accorto Prencipe, ò Ministro deurà mirare, non fidando i suoi Caualli ad altre mani, che d'huomini amoreuoli, e discreti, e che sappiano maneggiarli, e conoschino i mali, che da sì iniqui trattamenti prouengono. E benche in ogni tempo conuenga, che l'esercitio sia moderato pur'in quelle stagioni, che ordinariamente sono troppo calde, e troppo fredde, bisogna con più diligenza fuggire gli estremi, perche se il Cauallo ne i giorni estiui, massimamente di mezzo Luglio, fin'al fine d'Agosto si farà faticare alla disperata, facilmente egli si potrà diseccare di dentro, scalmare come si dice, douendosi all'hora più tosto tenere in freschi luoghi con freschi cibi, che aggiongere al caldo l'affanno, e la stanchezza. Parimente se nell'asprezza del Verno, come sarebbe il Decembre, & il Gennaro egli si facesse molto affannare, scaldandosi, e sudando, di leggieri pigliarebbe qualche graue, e pernicioso raffreddamento; e per questa ragione ancora il trauagliar della sera non è lodeuole, percioche alla fatica, & al sudore sopra-

tenendo il freddo della notte, ſiccome all'hora ſaria ſoprapreſo da quello della ſtagione, e non potendoſi baſteuolmente aſciugare verrebbe a raffreddarſi, oltre che non gli ſi porrebbe dar la biada, ſecondo il ſolito, per le ragioni ſudette.

Delle qualità, che deue hauere vn Caualiere per ridurre à perfettione vn Cauallo, & insieme i nomi delle Stalle più principali di Roma, per ordine d'Alfabetto.

Cap. X L V.

QVanto più merauiglioſe ſono le prerogatiue, che i Caualli con prodiga mano la natura comparte, altretanto maggiori, e ſtupende eſſer deuono le parti, & eccellenze di quel Caualiere, che con lodeuol deliberatione la cura di reggerli, e diſciplinarli intraprende; eſſendo che non può al mondo trouarſi arte, in cui sì viuamente riſplenda la maggioranza, e ſouranità, che tiene l'huomo ſopra le coſe create, al pari di queſta, per mezzo della quale egli gode, ſottomeſſo al ſuo imperio vn'animale si fiero, e generoſo, con vederlo a ſemplice puntura di ſprone, di ſcuoterſi in mille regolate guiſe, e leuarſi ad vna ſtretta di briglia, intimorirſi ad vna alzata di bacchetta, rincorarſi ad vn cenno di mano, e di voce, e finalmente al mouimento d'vn ſottiliſſimo filo, conformando i ſuoi moti, dar legge a ſe ſteſſo, e con ſpogliarſi della natia fierezza, inſuper-

bir sempre più nella mostra pomposa d'vn'acquistata mãs. suetudine, & vbbidienza. Deue dunque colui, che a si nobil essercitio s'appiglia, esser primieramente dotato non meno di bellissime fattezze, e d'vn ottima dispositione del corpo, ma li fà anche molto più di mestieri trouarsi vn animo ben composto, & vn intelletto illustrato di molte scienze, e discipline.

Poiche chi potrà negare che necessarissimo prima d'ogni altro non li sia il lume della Filosofia per penetrare fondatamente la natura, qualità, e complessione de' Caualli, quali dalla varia participatione degli elementi in maggior, o minor grado, vanno così sensibilmente variando nelle loro operationi, che pare per l'appunto sino ne' lor naturali principij totalmente contrarij, essendo che gli vni dal predominio della terra vedonsi esser malinconici, grauosi, e pieni di viltà; gli altri per l'abbondanza dell'aria apparir sanguigni, allegri, agili, e di moto temperatissimo. Questi per la souerchia participatione dell'acqua hauer del flemmatico tardo, e molle, quelli, per la superiorità del fuoco esser di natura colerici, leggieri, spiritosi, e saltatori, ne solo dalla mistura di questi elementi, e loro qualità più intense; ò più rimesse si diuersificano le complessioni, ma anche da essa ne daria la varietà così grande de' mantelli, che io qui a bello studio tralascio, hauendone parlato a bastanza di sopra, bastandomi solo adesso toccar leggiermente la necessità, che tiene della Filosofia chiunque in quest'arte desidera venire alla perfettione.

Oltre il lume della Filosofia, che non vede ancora quanto necessaria li sia vn'esatta cognitione della Medicina, della quale se egli per disauuentura ne fosse priuo, come potrà negli accidenti sì spessi di repentine, e pericolose infirmità porgerli saluteuol ristoro, e souuenimento, ò pure nello stato medesimo di salute con efficacissimi preseruati-

ui

ui fallo goder il frutto d'vna ben continuata sanità.

Nè solo è basteuole lo studio di queste due scienze, ma ancora si ricerca vna notitia molto perfetta della Cosmografia, con hauer in pronto la diuersità de' paesi, e loro particolar temperamento, la varietà de' siti, e del Clima, facendosi giornalmente l'esperienza conoscere quanto influischino questi nella generatione, ò educatione loro, & insieme ancora quanto nel modo dell'operare preuagliono.

Necessarijssima parimente è la cognitione della musica, douendo per mezzo di essa compartir il tempo, & il moto nell'ammaestrar' i Caualli, siasi nel passo eleuato, ò pure nel trotto disciolto, nel galoppo gagliardo, ò ne' salti aggroppati, nelle carriere veloci, ò ne' torni spezzati, nel parar leggiero, e nel volteggiar regolato, nell'andar a cerchio, nel serpeggiare, nel raddoppiare, ne' contratempi, nel soccorrerlo con la voce, ò con il gesto, nel spronarlo, imbrigliarlo, sbacchettarlo quando fà di bisogno, dandoli le sue posate con aggiustatezza conueniente, e regolata.

Oltre che si vede giornalmente Caualli bellissimi assuefatti alle sinfonie andar con tanto garbo, & in tal maniera conformar' i lor passi alle cadenze, e note musicali, che pare per l'appunto gareggino in ciò quasi dissi con l'humano intendimento: d'onde manifestamente si scorge, che senza il possesso di questa, e d'ogni altra disciplina non puole l'huomo far' in conto alcuno acquisto di quella esperienza, e perfettione, che ne' suoi Caualieri hoggidì Roma patria commune de gli ingegni eleuati gloriosamente riconosce, mentre nelli publichi maneggi, ò radunanze, e sontuose caualcate pasce non meno gli occhi, che la mente de' suoi Cittadini, e con l'innumerabil multitudine di ben' accostumati Caualli, e con l'esquisite finezze dell'arte, con la quale si veggono quegli animali feroci atteggiare in mo-

do,

do, che l'humana fauella par solamente li manchi. Quindi è che sopra tutte le altre Città del Mondo Roma ragioneuolmente ancora si pregia vedersi arricchita di superbissime Stalle, doue con magnificenza Reale mantengonsi gli operatori più rari dell'Vniuerso, auuenga che se si riguarda quella dell'

EMinentissimo Signor Cardinale, CAETANO, Prencipe di spirito altretanto eleuato, quanto di splendidezza, e magnanimità incomparabile, vedendosi in essa, oltre vn buon numero di varij Caualli, fiorirui ancora i germogli di due sue nobilissime razze, vna nel Regno, l'altra nello Stato Ecclesiastico, dalle quali sono in diuersi tempi vsciti operatori così famosi, che i Regi, e gl'Imperadori l'hanno come delitie più care al pari della propria vita stimati, e graditi.

DI vna copiosa moltitudine di Caualli molto valorosi, & atti non pure per la Città, ma anche per le caccie, e per la Campagna ben proueduto si troua l'Eminentissimo Signor Cardinal BORGHESE, corrispondendo nel mantenimento di essi a quella grandezza di spirito, che in tutte l'altre sue attioni fà marauigliosamente apparire.

PRegiatissima poi sopra ogn'altra è la Stalla, che con Regia magnificenza l'Eminentissimo Signor Cardinal Don ANTONIO BARBERINO, à prò quasi dissi di tutti i Caualieri di questa Città mantiene, scorgendosi in essa ristretto il fiore più prelibato delle Razze d'Europa, custodito dall'industriosa vigilanza del Signor DOMENICO CINQVINI, Caualliere di tanto valore, & esperienza nelle cose Cauallaresche, che senz'ombra alcuna d'ingrandimento si può di lui affermare, che nel nostro secolo

colò fra egli l'Apollo di questa nobilissima professione; poiche non se gli presenta Cauallo così feroce, & indomito, che sotto di lui non faccia ad vn tratto acquisto d'vna marauigliosa mansuetudine, & vbidienza, ne si troua professore così nell'arte prouetto, che volontariamente non ceda, & ammiri insieme la leggiadria, & il garbo con cui à Cauallo si regge, hauendolo io veduto tal volta caualcare con tanta saldezza, che se trà la staffa, & il piede, ò pure trà lo stiuale, ò la sella frapposta se li fosse qualsiuoglia sottilissima cosa, al sicuro ne pur vn minimo punto muouer si sarebbe veduto.

Pregiata ancora, e molto singolare non meno per il numero, che per l'eccellenza dell'operatori, è quella dell'Eminentissimo Signor Cardiaal COLONNA, Prencipe di gentilissimi costumi, d'operationi heroiche, e di pensieri così magnanimi, che ben degno figlio, & herede si mostra di quel gran FILIPPO, che nel corso di sua vita altro termine non prescrisse alle sue gloriose operationi, che lo stupore, e la merauiglia.

Risplende ancora vna ben degna generosità nella nobilissima scelta, che da diuerse principalissime razze hà fatto il Signor Prencipe BARBERINO PREFETTO, rendendola sempre più vaga con l'accrescimento di quei Corsieri, che in non picciol copia li vengono somministrati dalla nuoua razza, di cui anche egli ad imitatione de gli altri suoi Eminentissimi Fratelli distintamente si pregia.

Stimatissima parimente è la Stalla del Signor Prencipe BORGHESE, non pur per il numero de' Caualli, che in essa e grandissimo, ma anche per la rara loro esquisi-

quifitezza, non perdonando ne a fpefa, ne a fatica in ingrandir la fua razza per maggior ornamento di quella.

NE da quefta è punto differente quella del Signor Don FRANCESCO PERETTI, Prencipe altretanto magnanimo per nafcita, quanto liberale per elettione, vedendofi in effa gareggiare infieme Corfieri di bellifsime fattezze, & operatori di tutta perfettione, vfciti da quella fua razza, che hoggidì fià tutte le altre d'Italia riporta meriteuolmente il Principato.

NE dalla fplendidezza del Padre fi difcofta punto il Signor Don PAOLO BORGHESE Prencipe di Roffano, e Signore di gran fpirito, pofcia che ammaeftrato fin da' primi anni nell'efercitij Caualerefchi hà concepito, e conferuato fempre vn' affetto sì grande verfo la profefsione, che per efercitarfi in effa, non contento della Stalla paterna, hà voluto formarne vn'altra fua propria, doue con diligenza incomparabile tien raccolta vna belliffima quantità d'operatori molto valorofi, caualcandoli egli fteffo con tanto garbo, e deftrezza, ch'eccita lo ftupore in tutti li circoftanti.

ANnouera trà le cofe più pretiofe, & antiche della fua nobilifsima Cafa vna Stalla apprezzatiffima, fondata fopra il fiore più pregiato delle razze di Regno il Signor Prencipe SAVELLI, fpiegando in effa quello fplendore, e magnificenza, di cui l'eccellentiffima fua Famiglia è ftata fempre per la continuatione di tanti fecoli l'vnico ricetto.

COnferua ancora il fuo antico fplendore, e nel numero, e nell'eccellenza de' Caualli la ftalla del Signor Duca

Duca ALTEMPS, quale si è sempre dimostrato bramoso di adornare non meno se stesso d'ogni più rara virtù, e prerogatiua, che di custodire, & accrescere con i parti di diuerse razze questo sì bell'ornamento lasciatoli da suoi maggiori.

Siegue l'antico costume de' suoi gloriosissimi antenati nel mantenere con larga splendidezza vna superbissima Stalla il Signor Duca di Bracciano Don PAOLO GIORDANO ORSINO, Signore di quella magnanimità, & eminenza di merito, che Roma, & il Mondo tutto non senza stupor' ammira, gloriandosi di tener raccolto appresso di se non meno i più eccellenti Caualli delle sue due razze antica, e moderna, ma quelli ancora di tutte l'altre più riguardeuoli d'Italia.

A Questo con lodeuole imitatione cerca nelle magnanime maniere assimigliarsi il Signor Duca CESARINO, gareggiando nell'intelligenza dell'arte, con tutto, che così fresco d'età con Maestri più vecchi di questa nobilissima professione, con palesare vna ben degna grandezza d'animo nell'apparato sì bello de'Caualli, che al pari d'ogni altro Prencipe splendidamente mantiene.

Adorna di numerosa, e fiorita quantità di Caualli è similmente la Stalla del Signor Duca di S. Gemini Don FERDINANDO ORSINO, Prencipe, che in tutte le sue attioni và propagando quella generosità di spirito, e splendidezza, che da' suoi più antichi antenati fù constituita per vnico ornamento, e patrimonio della sua eccellentissima Famiglia.

SOno ne' tempi andati vsciti, e giornalmente anco vedonsi vscire Caualli di grandissimo pregio, e portate dalla fontuosa Stalla del Signor Don PAOLO SFORZA, Signor, che agguagliando la grandezza del valore all'eccellenza del sangue con l'altezza dell'animo, con la generosità de' pensieri, e con la nobiltà delle maniere si cattiua i cuori degli huomini, e si concilia l'affetto, e veneratione di tutti.

Troppo lungo sarei se volessi io qui far continuato racconto di tutte l'altre Stalle, che con egual splendore, & accuratezza da diuersi Eminentissimi Signori Cardinali, Ambasciatori, Prencipi, e Caualieri si mantengono, bastandomi solo hauer accennate alcune più conspicue, delle quali al presente si pregia questa Città.

NOn posso però non dolermi di vederla priua per la morte del Signor POMPEO FRANGIPANI, Caualiere chiaro al Mondo per lo splendore della Stirpe, e per la sublimità dell'heroiche sue virtù, priua questa Città d'vna delle più celebri Stalle, che vi fussero, atteso, che tanto esso, quanto il Signor MARIO suo fratello, hoggi viuente, espertissimo trà le altre nobili facoltà anco di questo esercitio hanno per lo passato cō incomparabile magnificenza proueduti, e mantenuti Caualli d'ottime razze, e fattili ammaestrare a tal segno di perfettione, che hanno honorato in pace, & in guerra le Stalle de' primi Monarchi del Mondo, hor questa Stalla per l'inconsolabil perdita del Signor POMPEO si và a poco a poco hoggi dismettendo.

Fine del Primo Libro.

ARGOMENTO
Del Secondo Libro.

TRattasi in questo Secondo Libro della cura, che si deue hauere de' Caualli infermi, con descriuersi le principali infermità,, nelle quali sogliono per lo più incorrere, applicandosi à ciascuna di esse i suoi rimedij approuati, e dandosi insieme alcune regole, & osseruationi circa al cauarli sangue.

LIBRO II.

DELLA PALATINA, e sua cura.

CAP. PRIMO.

A Palatina è vn'enfiagione, che viene nel palato appresso alli denti dinanzi, la quale s'ingrossa, e s'inalza tanto, che supera l'altezza de'denti, e toglie il mangiare al Cauallo. Viene questo tumore per lo più da caldi, e freddi eccessiui, e da humori, che calano in quella parte. Si cura in più modi, ma io ho sempre vsato quando mi è venuto il bisogno in questa maniera. Si laua l'enfiagione con aceto, e sale grosso, e si frega tanto gagliardamente, che n'esca il sangue, & alle volte si taglia minutamente con rasoio, ò con altri strumenti, e si fa vscire premendo con la mano sangue a bastanza, & alle volte si cuoce, e taglia con ferro caldo, e doppo i tagli si frega con aceto, e sale,& alle volte con vn corno di camozza,ò di cerno,ò di capriuolo, si fora, e rompe.

Del Rifreddore, e suo rimedio. *Cap. I I.*

CErtamente bisogna con molta diligenza rimediare alle freddure, le quali apprese in casa, ò pur di fuori, se si vengono ad intrinsecare nelle viscere lungamente, producono diuersi mali perniciosi, prima gli si sbrusferanno le narici col più gagliardo vino che hauete,e poi pigliate vn poco

poco di vitabio, il quale si ritroua d'estate, e d'inuerno nelle siepi, e pestarlo bene con vna pietra fin che sia ben ammaccato, lo porrete dentro vn facchetto, e pongasi nella testa, al Cauallo ad vsanza di musarola, cioè cinque dita sotto gli occhi, auertendosi, che il rimedio gli stia due palmi lontano dalle narici, altramente per la sua acutezza offenderebbe le narici, & iui per ispatio di vn quarto d'hora si lasci, e dopoi gli sbruffarete di nuouo le narici dell'istesso vino, e così anche la bocca, facendogli poi il beuerone con vn poco di miele, e se sarà d'inuerno con due, ò tre fila di zafrana, se però il Cauallo non stesse molto grasso, che in tal caso il zaffrano sarebbe dannoso, però insieme con beuande, ò beueroni non si manchi d'adoperare come Vegetio ci consiglia. L'vntioni appropriate a riscaldare, delle quali vna potrà comporsi con bache di lauro, cipresso, salnitro, galbano, e solfo viuo ana oncie vna, cera, e gomma di pino, e trementina ana libre vna, e due d'assogna. Vn'altra detta alimatica, Pelagonio ordina per lo stesso effetto, ponendo gomma de pino, gomma secca, gomma golofonia, e gomma termentina, midolla di ceruo, galbano, ò popanace, oglio di lauro, e cera di pari peso, liquefatti in vna pila con carboni di sotto leggiermente accesi, tanto che vengano ad vnirsi, e stringersi, e poi se ne fregheranno le tempie, e le reni dell'animale.

Della Febre, e sua cura.
Cap. I I I.

LA febre si conosce nel toccare l'orecchie, ò con accostare la mano al lato sotto la piegatura della spalla, che si sentirà vna trasmutatione del caldo naturale, e natiuo dell'animale in vn caldo di fuoco non naturale, il quale si accende nel cuore, e per l'arterie, e per le vene si sparge, e si difonde per tutto il corpo, hora la cura deue essere tale,

che si caui sangue dalle tempie, ò dalla faccia per alleuiare la materia, che aggraua, essendo il capo quello, ch'è più soggetto alla forza di questo male. Il primo di s'asterrà di mangiare, ma solamente gli sia dato il beuerone fatto di farina, ouero pasta, poi negli altri dì, gli si potria dare vn poco di semola, gramiccia, radici, o altra robba simile, non mancandosi poi di passeggiarlo alcuna volta piaceuolmente, e d'inuerno si terrà coperto bene in luogo caldo, crescendo il morbo si deuono adoprar' altri medicamenti, i quali, per non esser lungo tralascio, rimettendomene a gli Autori.

Auertimenti circa il cauar sangue.
Cap. IV.

E Di molta consideratione il cauar sangue a' Caualli principalmente. Dunque è da guardarsi al possibile, che l'aria non sia corrotta, e nuuolosa, si farà prima caminare il giumento per rileuare la virtù degli spiriti, e degli humori, ma non tanto che venga a riscaldarsi; anzi il giorno innanzi è d'astenerlo dalla fatica, e da sostentarlo con leggieri, ò parchi cibi, acciò che si troui regolato di corpo, e non turbato per indigestione. Il miglior tempo da cauar sangue s'intende quando gli humori sono in moto, e che il corpo per l'humidità, e calidità della stagione si troua apparecchiato all'aumentare, il che è del mese d'Aprile insino alla fine di Maggio. Molti dicono, che a preseruare il Cauallo da molte infermità, gli si deue almãco tre volte l'anno cauar sangue, vna circa il mese d'Aprile, perche all'hora comincia il sangue a moltiplicarsi; vn'altra circa il principio di Settembre, acciò che il sangue, che si troua acceso per la distemperanza del caldo suapori fuori; la terza circa la metà di Decembre, acciò vada fuori il sangue coadunato: Il che tuttauia è da osseruarsi, ò da mutarsi, secondo la qualità

de gli animali, e del luogo oue si troua. Il Rusio, e'l Crescentio vogliono, che in tutte quattro le stagioni dell'anno si caui sangue dalla vena consueta del collo, per mantenere il Cauallo sano. Al che aggionge il Caracciolo, che di questi quattro ogni volta è da cauarsi manco sangue, & approua, che si schiui di far salasso nella fronte, ò nel petto, ò nelle coste, ouer ne i fianchi, se qualche necessità non astringesse, perche tali luoghi richiedono poi vsanza di frequentarlo. Hierocle riferisce, che nè Assirto, nè Eumelo approua, che senza necessità si caui sangue a' Caualli sani, accioche l'vsanza del cauare, se poi si tralasciasse in qualche tempo non offendesse in alcun modo, come suol'auenire, oltre che diceuano che il cauar del sangue induce bollimento, & concita morbi ageuolmente. Nè in verità si può negare, che non faccia diuentar l'animale timoroso, e di corta vista, e ne' Caualli colerici, ò stizzosi, genera bizzaria, & altri iniqui effetti; però nè io m'indurrei a farlo se non per manifesto bisogno.

Se la Luna si ritroua in Ariete, ò in Toro, non si tocchi il capo, e'l collo del Cauallo con ferro, ò fuoco.

Se in Gemini, ò in Cancro, non si tocchino le spalle, e le coste.

Se in Leone, ò in Vergine il ventre, i lombi, nè la schiena.

Se in Scorpione, non si tocchi la groppa.

Se in Sagittario, in Capricorno, in Acquario, & in Pesce, non si tocchino le gambe, nè i piedi, nè le coscie.

Quando la Luna và a questi segni, si potrà vedere all'Almanacco corrente, ouero domandarlo a gente della professione.

Delli Dolori, e sua cura.
Cap. V.

SE i Dolori sono causati da vermi, il Cauallo spesso si riuolta, il ventre si gonfia, spesse volte si guarda i fianchi, e toccasi il ventre con la bocca; e molte volte auiene per troppa ripienezza, ò hauer patito eccessiui freddi, ò altri accidenti, che sogliono auenire. Si cureranno questi dolori vniuersalmente parlando in questa guisa; subito che si vedrà il Cauallo hauer male, si coprirà bene, e mettendoci il filetto in bocca, si gli trarrà dal fondamento lo sterco con mano vnta d'oglio tepido, e tutte quelle cose, che serrano il budello, maneggiando piaceuolmente la vessica per farlo vrinare, poscia subito se gli farà vn crestiero non troppo caldo d'acqua, e d'oglio, ouero con semmola, e con acqua bollita insieme, acciò che subito si vuoti, e si farà riceuere pianamente, renduto il crestiero, segli ne farà vn'altro più gagliardo con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, di bieda, di ciaschedun'vna brancata, di anisi oncie sei, & altrettanto di fien greco, & orzo due scudelle, & vna brancata di ruta aggiuntaui, colata, che farà la decottione, oncie sei di miele, vn bicchiero d'oglio di ruta, ouero oncie tre di sugo di pan porcino, che sarà meglio, & oglio commune quanto basti, il quale ha virtù, e valore di spiccare gli humori dalle budelle, e riscaldare gl'interiori, e risanare gli animali. E poi vnto il ventre con oglio caldo, si farà fregare da due huomini per vn grande spatio vno da ogni lato con vn strossione di fieno ben torto, incominciando sempre dalla parte dinanzi dalla spalla, e caminando in fin'a quella di dietro del ventre; stropicciato, e fregato bene il Cauallo, si leuerà la stoppa dal forame, e si caualcherà, ò muouerà finche getti il crestiero: e renduto il detto crestie-

ftiero, e non ceffando il dolore fe ne potranno far de gli altri, fregando bene il ventre con le mani, ò con gli ftroffioni, come s'è detto di fopra, e richiedendo il bifogno, fe gli potrà trar fangue dalle nari, forandole con vna lancietta fottile da vna parte all'altra, e dipoi da tutti due i fianchi.

Del Bolfo, e fua cura.
Cap. VI.

BOlfi fono veramente quelli Caualli, i quali hanno i polmoni rotti, & vlcerati, e quando il male è nuouo, e le rotture fono fenza marcia, fi poffono fanare, vfandoui preftezza, e diligenza nel curarlo. Al Bolfo, benche fia malageuole il curarfi, tuttauia non manca luogo alle medicine, tra le quali è molto vtile dar per le narici mezza libra di folfo, e mezza di mirra, con due oncie di oglio, e cinque oncie di buon vino; e fe con quefti aiuti non fi liberaffe l'animale, bifogna fotto le ali, ò fcaglie delle gambe dinanzi fin'alla pancia tirar vna linea di fuoco, tenendo la mano fofpefa in modo, che il ferro non fi fpingeffe dentro fouerchiamente, e purgato che fia di marcia il luogo, la cottura potrà fanarfi con oglio, cera, e pece, oueramente poluere di folfo viuo infufa con vin dolce, molti mi hanno detto, che gioua a tutti i morbi degl'interiori, e grauezze di refpirare; alcuni liquefatto il folfo, e pofcia trito ne danno mefcolati con la biada, tre, ò quattro denari, ma quefto fi come affermano egregiamente curare tutti i mali nafcofti de giumenti, fe fucceda bene, così, andando in contrario la fortuna, dicono apportar fubito morte: però il Caracciolì non vuol che fi adopri fe non in qualche ftretta neceffità, ancora ordina a buttar per tre dì col cornetto giù per la gola mezza libra di farina di faue, tenuta a molto in cinque libre di vino cotto, e poi mefcolato con vna libra di graffo di becco, e trent'vn vaco di

pepe

pepe trito, ogni cosa agitate insieme, vno della professione mi ha detto, & ha prouato, che scannato vn porchetto lattante, il sangue caldo come vscirà, incontinente si butti in gola al polmonario, che è ottimo rimedio.

Della Rogna, e sua cura.
Cap. V I I.

LA Rogna è infermità brutta ne i giumenti, la quale rende la pelle ruuida, aspra, scagliosa, piena di croste, e corrode la pelle, & è contagiosa. Per cura della quale, e per tornar la pelle dell'animale a pulitezza, bisogna che si caui sangue a bastanza dalla vena consueta del collo. poi si lauino molto bene i luoghi scabiosi, e con vn buon struffione, ouero cancuaccio grosso si stroffini tanto l'animale, che butti sangue, poi rasciugato ogni humore, si metta al Sole, ò appresso al fuoco, & iui due volte il giorno con vntione fatta di solfo viuo, tartaro, sale, d'egual misura ben pesti, e con fortissimo aceto, & oglio incorporati insieme, ouero con solfo viuo, oglio commune, vn poco d'aceto, e di sale, fuligine, sterco di porco, e calcina viua, e pesto quello che è da pestarsi, ogni cosa, sia fatta bollire insieme, & vngasi nel luogo infetto.

Della doglia del capo d'intemperie calda.
Cap. V I I I.

E' Difficile il conoscere il dolor del capo de'Caualli, non potendosi far giuditio se non per via di congetture di questo, per non hauer dato la Natura a gli animali bruti, & irragioneuoli la fauella, ò i cenni, con i quali potessero significare il lor male. Si cureranno dunque i dolori prodotti da intemperie calda, semplice, e pura, tenendosi il Caual-

lo in

lo in luogo fresco, & in riposo, e cibandosi parcamente, & applicandogli sopra il capo medicamenti, che rifreschino, come sono oglio osagino, & aceto incorporati insieme, l'oglio violaro e l'oglio rosato misti con aceto, ò con alquanto d'acqua rosa, o con acqua di portulaca, ò di zucca, ouero con oglio rosato, e con l'aceto mescolate con sugo di sempreuiua, e di porcaccia, facendosi sempre eguale in quantità l'oglio, e l'aceto; e l'impiastro fatto di foglie, e di radiche di mandragora, di farina d'orzo, il quale è buono a leuare ogni doglia, che viene nel capo.

Per botta d'occhio in vn subito, che habbia fatto panno. *Cap. IX.*

LA prima cosa è rafrescarlo con acqua fresca, e dopoi vsargli vn commune rimedio, & vtile, ponẽdogli nella fontanella sopra dell'occhio quãto vna nocchia di lardo lauato a noue acque; ma per essere cosa da me sperimẽtata lasciando ogni altra cosa, vorrei che gli si gettasse nell'occhio vn poco di sale sottilmẽte spoluerizzato in vn de'due modi, o con vn cannello di canna soffiandouelo, ouero ponendolo sopra la pianta della man sinistra, & accostatola all'occhio, con la destra dando vna zeccata nel sale, e di là a mez'hora butterà dell'acqua chiara, e fresca, e quest'è cosa sperimentatissima al panno dell'occhio.

Delle Grattature, ò infiammagioni degli occhi. *Cap. X.*

SVol venire a'Caualli vn male, che si chiama infiammagione de gli occhi, ò come da altri s'interpreta lippitudine, la quale auuiene, ò per bollimento di sangue, ò per troppa copia di alimento, e però bisogna curarla col trar

ſangue dalle tempie, gocciolandoſi negli occhi per tre giorni latte meſticato con miele, ò facendoſi vntione con miele, & epatica, perche ribatte fortemente l'humore; appropriate pur con queſto collirio, cioè incenſo, farina di amido, e merolla d'agnello dramma vna per forte, con vn'oncia di oglio roſato, & vn bianco d'vouo, ò farina d'amido, e ſpigonardo ana dramme due con vna di zaffrana incorporato con miele, ò ſugo di finocchi, e ſugo di foglie d'edera attaccata alle muraglie, latte d'Aſina, ò di cagna, ſangue di colombo domeſtico, e rugiada di cauoli con miele ottimo.

Delli mali, & vlcere, che vengono nella Gola. Cap. XI.

MA quando i mali, & vlcere nella gola ſon generate, onde l'animale ſi vede aſpramente toſſire, e ſchiuare il cibo, voglio che gli ſia data beuanda d'acqua, nella quale ſiano bollite tre libre, e quattro oncie di fichi, e meſcolate due voue, ò ſuguli d'orzo con vn'vouo. Se nella gola ſarà qualche rottura, egli ſi vedrà con le vene aſciutte, e con la bocca piena d'alcola grauemente tirare il fiato, roncheggiare, buttare per lo naſo humori marcioſi, battere i fianchi, tremar con le gambe, e zoppicare, non laſciandoſi toccar la carne, e ſaltandogli i teſticoli ſpeſſo fuori, biſognerà preſtamente curarlo, dandogli per ſeſſanta giorni beuande di due parti di vino dolce nero, e cinque d'acqua meſcolata con ſottiliſſima polue d'orobi, i quali ſiano ſtati tenuti a mollo in acqua due di, e due notti, e raſciugati dapoi, e peſti. Pelagonio a tal male ordina dar per il naſo incorporato con vino queſta miſtura, miele, e draganti ana libre vna, mirra, e zaffrano ana oncie tre, ſpigo di Soria, termentina, armoniaco, e pepe bianco ana oncie quattro; con due di ſpigo nardo, vna, e mezza di cinamomo, e quattro e mez-

za d'incenso maschio, oueramente prendasi vna libra di seme di lino brustolato, venti oncie di pignoli,& altretante d'vua passa con tre oncie di pepe, e dieci di mirra, e poiche liquefatte le cose liquabili vi saran mescolate le polui, facciasene con miele vna massa bene agitata in pillole grandi quanto vna noce, delle quali se ne dia vna alla volta per otto giorni.

Della Tosse, e suo Rimedio.
Cap. X I I.

LA Tosse è vn mouimento impetuoso degli stromenti della respiratione col mezzo de' quali la natura cerca per la virtù espulsiua di scacciar le cose, che sopr'abbondano, e che li nuocono, & è di due sorti, vna detta tosse secca, e l'altra humida. La secca è, quando il Cauallo tossendo non caccia cosa veruna fuori dalle nari, ò dalla bocca. L'humida è quando tossendo per lo naso, ò per la bocca butta liquidi, ò congelati, ò marcidi humori. La cura vniuersale di questo noioso, e pericoloso morbo è tenere il Cauallo in stalla, & in aere contrario al male, e muouerlo innanzi il cibo temperatamente, & adoprar rimedij, e cibi a lui contrarij, hauendo sempre bisogno il male di cose a lui opposte, e contrarie, auertendo di non cauargli sangue in questa sorte di male, eccetto se detto male non procedesse per consentimento dell'infiammatione delle parti interiori del ventre, nè dargli a bere acqua fredda, però subito, che se vederà il Cauallo tossire per purgargli il corpo, e renderlo più atto, e disposto a riceuer la virtù degli altri medicamenti. Mastro Luca dice, che ottimo farà dargli passerina, e miele ana oncie sei di ciascuna con vna misura di semola misti ogni cosa insieme, e cotta la passerina, e'l miele, dètro vna pila nuoua dategliela per dodici, ò quindi-

ci mattine a digiuno, e poi il suo beuerone fatto con vna pagnotta di pasta. E se questo non giouasse gli si darà per otto giorni continui mattina, e sera nella semola, ò nella biada assai quantità di radiche di cocomero saluatico, tagliato minutamente in pezzi, e pesti con alquanto di salnitro, e non soluendo questi il ventre, se gli gitterà giu per la gola col corno la mattina a digiuno il sugo della radica del detto cocomero mescolato con ottimo vino dolce purgato, & euacuato il Cauallo, se gli farà mangiare continuamente stando egli col capo chino, legato all'vna delle gambe dinanzi con orzo, & orobi il dragante tagliato minutamente, ò con pastoni di semola, poluere di regolitia, e d'agarico, e miele. e se gli daranno a bere beueroni tiepidi con farina. Se la tosse secca procederà per hauer patito il Cauallo freddi esteriori, e beuto acque fredde, si terrà egli in stalle temperatamente calde, e si eserciterà moderatamente, e si nutrirà di cose, che scaldino, e nettino come sono pastoni di semola con miele, ceci rossi, fieno inaffiato con acqua melata, orzo con fieno greco, e polue di regolitia, e formento cotto incorporato con miele, il quale dato per alcuni giorni la mattina solamente, è da se basteuole a sanar questo male, pur che non sia inuecchiato, e se gli daranno a beuere beueroni tepidi con farina di formento, e miele, ò acqua, dentro la quale siano bolliti dattili, gensole, fichi, vua passa, e regolitia, oueramente acqua d'orzo con miele. Per leuar poi la tosse se gli darà per alcuni giorni la mattina inanzi il cibo la beuanda di decottione di cauoli, & oglio, & vgual misura di vino dolce. Vsano i Barbari contro la tosse vn rimedio efficace, che è questo: Seccata all'ombra, e tritata la radice dell'herba enula, che molti Campana dicono, e di quella polue messi a mollo tre cucchiari in venti oncie di vino vecchio, dapoi che l'hanno bene agitata atturano il vaso, accioche non ne suapori l'odore salubre, il di seguente il danno

per

per bocca all'animale, così facendo per molti giorni. Hippocrate contro la tosse del giumento ordina a dar mescolato con orzo, e con orobi il dragante tagliato minutamente, ò il medesimo per tre giorni macerato in dieci oncie di vino fare inghiottire con oglio misto, ò nel medesimo modo, la radice della ruta decotta in dieci oncie d'acqua. Teonesto scriue commouersi la tosse maggiormente ne' polledri quando cominciano ad imbrigliarsi, perche essendo costretti di tener la bocca aperta più dell'vsato, vengono i loro petti a raffreddarsi, e di più nella estate accolgono polue, laquale occupando l'arterie del polmone cagiona la tosse con molta noia, però è di molta importanza la sollecitudine della sua cura.

Delle Viuole, e sua cura.
Cap. XIII.

ALtre ghiandole sono da ambedue, e del Russio ancora chiamate Vuole, o Viuole, che nascendo trà il collo, & il capo, sogliono parimente per soprabbondanza d'humore crescer tanto, che il pouero Cauallo non potendo inghiottire, nè respirare, affannato da gran calore, e da gran sete, tutto quello che gli si pone dauanti getta a terra, sbatte continuamente l'orecchie, e tal volta trema. Però bisogna, che come si veggono esser Viuole alquanto grossette, siano profondamente infuocate con vna punta di ferro ardente, ò sian per lo lungo tagliate con la lancetta insino al fondo, estirpate nel modo che prossimamente s'è ricordato. Puossi pur fare la cura loro in altro modo, che dalla vena del collo, e da quella ch'è sotto la lingua si caui sangue, poi sopra il male si metta impiastro di malua vischio, e di seme di lino, poi s'vnga col butiro, & vnguento d'altea, e cominciando a mollificarsi, vi si facciano con vno stilo d'argento

infuo-

infuocato alquanti pertugi, & in ciascuno di quelli si metta vno stoppino. Alcuni per guarir le Viuole cauan sangue non pur di sotto la lingua, ma dietro l'orecchia destra in giuso alla mascella presso il collo, doue tocca l'estremità di essa orecchia, tagliano la pelle, e ne cauano i vermicciuoli, ò le granelle di queste ghiandole. Altri ficcano al naso alcune tenere verghette di corioli, in maniera che ne fanno vscir sangue, e poi vi spargono acqua salsa. Altri dicono trà le narici apparir certe vene liuide, dalle quali gioua cauar sangue, fregandole con le dita spinte indentro, quanto più si potrà, e quel sangue che ne discorre gli si fa leccare, non lasciandosi star l'animale in luogo fermo. Altri gli danno a bere il mestruo delle Donne, affermando ch'egli mai più non sarà tentato da questo male, & io l'hò sperimentato più d'vna volta, e l'hò trouato buonissimo.

Mocci del Naso dimostrano i mali del Capo. *Cap. X I V.*

E' Necessario di considerare la diuersità de' Mocci, perche la sorte del male si può conoscere in questo modo, che se essi humori si veggono vscir dal naso chiari, e trasparenti son cose ordinarie, e solite per vn giorno senza dar punto da sospettare. Se son più grossi, e più bianchi discendono dal ceruello, & ammoniscono douersi rimediar prestamente alla testa, i più spessi, e di color di faua, procedono dalle ghiande, che per auentura si sono generate nella gola, i grassi schiumosi, e pallidi dinotano infermità nel polmone; i leggieri, e gialli foschi minacciano febre; i sottili, e rosseggianti dimostrano vecchia infreddatura; onde bisogna, l'animale con calde beuande esser curato. Questi segni senza varietà alcuna sono da Vegetio confermati, il qual soggiunge, che per far dal naso discorrere quell'humor

verde,

verde, ò pallido, che nel capo ſuol radunarſi, ottimo rimedio è a ſtillare per le Narici ſterco di huomo, ò di caſtrone con oglio roſato, e vino miſto; il che afferma alla ſanità del polmone ancora giouare. Plinio dice alle paſſioni della teſta de' giumenti eſſere gioueuoli la vite nera, e la brionica, e per la reuma, ò ſcorrimento catarroſo mettere nell'orecchia vn ſugolo di gretano, ò di eleboro nero, leuandolo poi nella medeſima hora il dì ſeguente.

Del Capo gatto, e ſua cura.
Cap. XV.

SI conoſce il Cauallo offeſo da queſto male dallo ſtare, & andare con la teſta alta, ſolleuata, e tutto pauroſo. Per rimediare a queſta infermità, prima di ogni altra coſa, ſi caui ſangue dalle vene della centura, ò dalle coſce nella banda di dietro per diuertire; poi raſo il luogo offeſo s'intacchi con raſoio per eſtrinſicare gli humori corrotti, e fregatogli ſale, vi ſi aggiunga vnguento fatto con macedonica pulione, & agrippa ana oncie vna, e due di dialtea, vngendo ciaſcuna parte dell'enfiagione; e ſe queſto non giouaſſe, adopriſi vn'altro vnguento compoſto con oglio di lauro, aſſogna d'orſo, graſſo di melogna, vitriolo, e polue di cantaridi. Potraſſi ancora ſoccorrere il pouero animale dandogli vn bottone di fuoco al più carnoſo, e piano della guancia, medicando poi quella parte con penne bagnate d'oglio, e fregando tutt'il capo vna volta il dì con ſchiauina, e cenere bollita in vino bianco, ma paſſato il terzo giorno in luogo del vino ſarà l'aceto inſino al ſettimo, trà il quale ſpatio ſe egli non voleſſe mangiare non impòrta, mà ſtando più oltre egli verrebbe ſenz'alcun fallo a perire verſo il quartodecimo.

Del

Del Tiro, e sua cura.
Cap. XVI.

IL Tiro essendo vna pericolosa infermità, che ritira i nerui dipendenti dal capo cagionata per souerchia rafreddatura, o scaldatura. Il rimedio è, che essendo il Cauallo scarnato, e magro, gli si faccia vn cauteriro di fuoco acceso per quelle parti, oue la cauezza di corame gli ha segato, dandogli vn bottòne sù la fronte al tupo, & in ciascuna parte de' fianchi, e delle spalle, vngendo poi le cotture con oglio di viole, nè si manchi di fargli sempre tenere in bocca il filetto vnto di lardo, ò pure la briglia vnta di miele, acciò che con quel continuo mouimento delle mascelle i nerui le aiutano al risoluersi, per lo qual'effetto giouerà dargli a mangiare biscotto, faue, e crusca mescolata con fieno greco, tal volta paglia, e qualche poco d'orzo, guardando in somma, ch'egli non resti senza mangiare; e mentre che il masticare per auentura gli fosse impedito, almeno sia con beueroni sostantiali fortificato, nè per quaranta giorni si faccia vscire dalla sua stanza, la quale sia calda, senz'altro lume che di lucerna, e per tre dì sarà bene con cristiere d'acqua di remola, e d'oglio commune destar la natura, bisognando poi confortare i nerui, gli si farà vn'impiastro di gomma dra gante, cera nuoua, pece nauale, e termentina congiunti insieme.

Cauallo stanco per il troppo camino, ò altro.
Cap. XVII.

QVando il Cauallo si ritroua stanco, gli si farà vna grāde, e buonissima lettiera, oue stia molto ben riposato. Se il Cauallo stesse molto grasso, ò in buona carne, si farà stare dodeci hore; & essendo d'estate si farà

stare

ſtare in luogo freſco, ma auertaſi, che non ſtia al ſereno, & all'hora quando parrà bene dargli da mangiare, gli ſi dia la metà della quantità, che ſoleua bere, e ſia in beuerone, e ſe ſtà bene al ſolito, non gli date più che vna miſura di brenda bagnata, ò è sbruffata d'acqua freſca, ouero intieramente bagnata, e ſpremuta con le mani dentro vn maſtello, la quale gli ſi dia per paſto, e la ſteſſa acqua a bere, con che non ſia quanto il ſolito, e non facendo camino, vedendo che non megliora, ſi ſanguinarà al collo, cauandogli quella quantità di ſangue, che vi moſtrerà eſſergli di biſogno, hauendo però auertimento alla groſſezza di quello, e ſe ſarà Cauallo piccolo, ò grande, & andaraſſi creſcendo il ſuo vitto inſino al ſolito, e potraſi anco fargli ſopra le reni vna gretata con aceto, greta, & voua. Affirto ancora ben ſaggiamente ci amoniſce, che quando il Cauallo ritorna ſtracco, e ſudato dal camino, che batte i fianchi, e ſoſpirando ſchiua il cibo, ſi faccia per vn'hora poſare, poi gli ſi mettano in bocca fronde di canne, ò gramigna verde, ò lattuche bagnate d'aceto per rinfreſcarlo del gran calore, poi meſſo dalla ſera a macerare in acqua ana oncie venti di pignoli con vn oncia di zaffrano, & vn'altra di draganti, la mattina venente ogni coſa minutamente ſi triti in diſparte, indi miſti inſieme, ana oncia venti di vino perfetto, e tre oncie di ſugo di portulaca, e ſtéperate con acqua fredda, che ſia a baſtanza, ſe ne dia per tre giorni beuanda, parcamente vſandoſi l'orzo.

Morſo di Cauallo, e ſua cura.
Cap. XVIII.

QVando vn Cauallo ha morſicato l'altro la ferita ſi deue curare con ſalimora, ò con aceto inſalato, ſicome Hierocle ſcriue, ma quelli morſi, che s'imprimono ne i nerui, facilmente muouono la collera, e ſi ſanano con l'altea.

De i Vermi, e sua cura.
Cap. XIX.

PEr sanar questo male si terrà il Cauallo a regolato viuere, & auāti si cibi si haurà cura, che sia digerito quello che gli è stato dato a mangiare, e che non si lasci passare l'hora ordinaria per dargli la sua prebenda, perche i digiuni sono più tormentati da questi animalucci, i quali quando manca il solito nutrimento, si mettono ad offendere le parti vitali, & a far piaghe per lo stomaco, però bisogna esser molto sollecito a curargli. Hippocrate dice, il male de' vermi non essere facile ad espugnarsi con medicamenti, e conoscersi quando il Cauallo si butta in terra, e si riuolge, e nitrisce, e manda fuori della bocca cattiuo odore. Approua molto dargli per lo naso il sugo de' cauoli con oglio, e salnitro, oueramente mistura di fichi secchi, e fior di rame ana oncie quattro, e tre di scheggia, e squamme di rame con aceto, & oglio a bastanza. Il Caraccioli dice, ch'accorgendosi, che vno de' suoi Caualli si rimiraua souente a i fianchi, conobbe lui sentir passione per vermi, prestamente gli facea dare a bere tre goccie di sugo di fronde di persico, ò di sugo di assenzo, ò di menta, e se vedeua, che egli haueste perduto il mangiare, gli daua brendo cotto, e raffredato, ò beueroni di farina cotta, e tornatogli l'appetito, gli daua l'orzo cotto a guisa di grano, ò riso in tempo d'estate, vsando d'inuerno il germano, ò il frumento cotto, e parimente poi raffreddato. I vermi egli diceua crearsi nel corpo del Cauallo in tre luoghi, e di tre maniere nel ventre, lunghi, grossi, e bianchi nella gola, curti, rotondi, e grossi, i quali passano ancora in giù, e vanno a metterli nel cesso. La terza specie è di quelli, che si fanno trà le costate, lunghi, e sottili come fila, e son chiamati scorseri, ò filandre, e per la cura di tutti s'vsa di dare a mangia-

re l'herba,che persicaria, ò trabouara è nominata. che fa le frondi come il persico, & il fusto nel dosso, e rosso, e nasce in luoghi acqnosi, la qual' herba, se colta di fresco non haueste il giumento volentieri mangiata, il primo giorno gliela darà, il secondo, ò il terzo quando era alquanto moscia, e più saporita, non dandogli frà tanto a mangiare altro che paglia, e perche il verno quest'herba non si ritroua si coglie nel mese di Maggio gran quantità, e seccata si conserua, dandone poi nel bisogno vn'oncia in polue a beuere, oueramente pestandola molto bene con tre parti d'acqua, & vna d'aceto, se ne caua tanto di sugo, quanto in tre gotti capito fosse, e prima che si dia tal beuanda si faccia star l'animale infrenato per spatio di due, ò tre hore, accioche si fosse ben digerito quel che dentro lo stomaco si truoua, & altretanto si faccia star dopoi, accioche non si impedisca l'operatione di quella.

Della Ripresione, e sua cura.
Cap. X X.

Questa infermità quantunque sotto vn'istesso nome sia terminata da professori, viene da concorso, oueramente discorso d'humori nelle parti basse, dipendendo d'abbondanza di sangue, essa ripresione qual'hora auenisse per fatica smisurata, e souerchia, & indigestione, succedendo per souerchia biada, per le quali cose già chè rare volte accade senza concorso vengono i cerchi necessariamente, & iui termina il male, e per tal cagione a curar l'vnghia, & a prohibir, che al fin non si corrompa attende solamente, potendo intrauenire ancora per premitura di ferri, o della pianta incontrando per disauentura pietre, ò altre materie noiose,e dure,& essendo che niuna di queste sorte di Ripresione senza febre puote auenire,mena il Cauallo di

quest'offeso i suoi fianchi, inpala le gambe, tien fredde l'orecchie,& non giunge i piedi nel caminare. La miglior cosa che possa farse sù questo male sarebbe cauargli sangue dalla vena commune da tre libre prima che altra cosa si faccia, diuertendo per questa strada il concorso de gli humori, facendolo dimorar per tre giorni senza alcun cibo, e prendendo subito di quel sangue, che gli è cauato libra vna, sterco d'huomo oncie tre, e ciascuna di queste cose distemperate con buon vino bicchiere vno, e sugo di cipolla bianca bicchieri vno si darà a bere al Cauallo, e fatto questo si allacciarà con due fasciette sopra le vene sù le ginocchia anteriori, ligando iui due piumacciuoli, che vengano a stringer bene tal luogo, increttando finalmente le gambe, le spalle, & i testicoli, con creta risoluta nell'aceto forte, facendo lo stesso effetto nelle gambe di dietro, e si deue l'animale passeggiar di notte, e di giorno senza intermissione, accioche il sangue iui concorso non si addormenti, e mortifichi; e tal rimedio è molto appropriato per le ripresioni, nelle quali si ritroua il concorso anche accoppiato. Ne ciò giouando lauar si deuono le gambe del Cauallo con liscia tepida, e forte tre volte il giorno, vietandoli, come si è detto il riposare, e se pure il riposo conceder gli si volesse, gli si darà non sù lettiera di paglia, ò fieno, ma di pietre, facendogli di mattina, e di sera crestieri con la decottione di malua, herba di muro, & oglio commune oncie sedici, e cotal medicamento è molto celebrato da huomini eccellenti di questa professione, nondimeno Mastro Luca loda a Cauallo ripresso cauarglisi sangue da gli scontri in conueneuole quantità, e farlo caminare per tre hore in luoghi, oue non siano pietre, ma terreno mosso, ouero arena, facendo bagnar di mattina, e di sera al Cauallo offeso le gambe con aceto forte bollito con malua, non dandogli da mangiare per quarant'hore, e trouandosi iui d'appresso acqua corrente vi si farà dimora-

morare, il che fatto fuori cauar si deue, acciò che camini per luogo, come fù detto, non petroso, prohibito da'professori accorti. cagionando il dolore il concorso de gli humori, si terrà per vltimo rimedio, se ciò non gioua, il farlo dimorar' in parte, doue acqua fredda, e limosa si truoui, e tanto migliore, se vi fossero magnatte, ò sanguisughe, le quali attaccate alle gambe vuotarebbono gli humori iui raccolti per le parti vicine, e si lascierà stare nell'acqua di due in due hore insino al petto, così di notte, come di giorno, facendogli sempre caminare quello spatio, che dell'acqua si troua fuori, per quattro giorni non dandogli altra cosa da mangiare, che crusca temperata, ò radica di gramigna vna volta il giorno, osseruando tal'ordine insin che sia guarito, e perseuerando il male infino al nono, si manderà all'acqua di marina, la doue sarà bene, che dimori senza cacciarsi fuori per cinque giorni se possibil fosse senza cibarlo, perche puol viuere mentre che sia giouane.

Per Botta, ò Doglia alla Graffella.
Cap. X X I.

LA doglia della Graffella è dolore della parte rileuata, e grossa della coscia, ò dell'anche, offesa formata dalla molta carne d'vn musculo grande, e d'vn piccolo officello simile ad vn raggio, che standogli sotto inalza, e sostiene, la quale grossezza è chiamata Graffella. Viene questo gran male per essere, ò per calci, ò per battiture, e percosse ammaccata, e lacerata quella parte molto neruosa, tendinosa, e sensitiua di quel musculo. Si cura essendo il male nel principio, cauandogli sangue da tutti due li fianchi, per euacuare, e diuertire gli humori, e mettendo sopra l'enfiagione, essendo però nouello, ò con la pelle intiera, ò solamente scorzata, acciò che non vi concorra nuoua materia, attorno attorno il

suu

ſuo difenſiuo; dipoi per leuar il dolore, e riſoluere l'enfiag-gione ſi faranno ſpeſſi bagnoli caldi con aceto bollito col ſolfo, ò col vino bianco bollito con le foglie del cipreſſo, del ſambuco, e del tamariſo. Ma ſe l'enfiaggione non ſi riſol-ueſſe, ma che veniſſe a capo, e che faceſſe la marcia, ſe gli darà con la lancetta, ò con raſoio vn taglio nella più baſſa parte di quella, e dipoi fattagli la ſua ſtoppata con chiara di vuoua, e ſale ſi attenderà a mollificarla, & a conſolidarla, co-me habbiamo detto farſi ne i tumori del doſſo. E ſe per la grandezza del male, e del dolore il Cauallo ſpaſimaſſe, tutta la graſſezza, e le parti circonuicine con oglio di coſto, ò di euforbio, ò di trementina ſtillata, ò d'oglio di lombrice ſi vngeranno, ceſſato il ſpaſimo ſi curerà, come ſi è detto.

Dell' Hernia, e ſua cura.
Cap. XXII.

SI gonfiano alcune volte le borſe de' teſticoli ſenza eſſer poſtemati, perche ſi trouano piene di vento, ò di acquo-ſità, ò di carnoſità la dentro creſciuta contro l'ordine di na-tura. Queſta ſorte di gonfiezze chiamano hernia coloro, che hanno cura delle infermità de' Caualli, di ciaſcuna delle quali ſarà tale la ſua cura. Nell'Hernia ventoſa ſi tiene il Cauallo paſſionato a regolata cura, e ſi adoprano rimedij lo-cali, che gli ſpiriti aſſottigliano, e riſoluono quelli vapori groſſi, che ſono calati nelle borſe de' teſticoli, il che ſi fa quã-do ſi fomentano ſouente le borſe con le ſpugne, che ſiano ſtate a mollo in liſcia, aceto, e nitro bolliti inſieme, ò in vi-no, dentro il quale ruta, aniſi, e cimino ſiano cotti, ò in de-cottioni tepide di parietaria, di ſeme di aniſi, di finocchio, di ruta, e di bacche di lauro, e s'vngono poi con oglio irino, laurino, e di aneto meſchiati inſieme, ò con oglio di ruta, di coſto, di caſtorco, di eufórbio, e di bacche di lauro, onero

s'im-

s'impiastreranno con sterco di bue, polue di cimino, di bacche di lauro, e farina di formento a bastanza, e bollite, & incorporate insieme.

Del Neruo Attinto, e sua cura.
Cap. XXIII.

PEr il Neruo Attinto si toglierà vna pila della misura d'vn mezzo, e ne empirete la metà d'aceto, ponendoui quattro oncie di miele, e doppo hauerlo bollito insieme, vi si ponghino oncie quattro di cimino pestato, e non bastando, si aggiongerà vn poco di farina mescolandola sempre, perche non s'indurisca, ma che resti a modo d'vnguento, si pigliarà vna pezza di tela, ouero stoppa, e stendeteui il rimedio a modo d'vn'empiastro, e si ponerà sopra il luogo tanto caldo quanto potrete voi soffrirci la mano, e non hauendo cimino tanto sarà buono il rosmarino pesto; poi la mattina si potrà far caminare, e si andara rinfrescando l'impiastro similmente caldo, nel quale si metta vn poco di aceto, ò vino, acciò che non si abbruggi, e poi gli si andarà continouando vn bagnolo fatto con vino, rosmarino, saluia, & vn pugno di sale, e bottoni di rose, mortella, lentisco, fin che sia sanato.

Del Prorito della Coda.
Cap. XXIV.

PRima si sanguinerà essendo grosso, e gli si daranno a mangiare cose fresche, cioè cicoria, gramigna, ò fronde di canna, e poi si lauerà con il sopradetto rimedio di tasso barbasso, e poi nel di seguente gli si potrà vsare la liscia fatta con radica di canna, ponendouisi risi, secondo la quantità della liscia, auertendosi, che doppo fatta la liscia, si la-

sci

sci riposare, e colata, con quella calda si laui, auertendosi ancora, che non sia troppo gagliarda, che in tal caso sarebbe dannosa.

Delle Storte de' Nerui, e sua cura. *Cap. X X V.*

SE per qualche sinistro che faccia il Cauallo nel muouersi, ò per percossa, ò per altra cagione i nerui delle gionture si storcessero, ò per ciò il Cauallo sentissi dolore, e zoppicasse schiffando l'acqua ò calda, ò fredda, che ella si sia come inimica, s'applicherà sopra la parte offesa per sanarla il maluauischio cotto, ò li frutti con le foglie di agno casto, ò le foglie di maggiorana peste, e distemperate nell'aceto.

Della Incapestratura, e suo rimedio. *Cap. X X V I.*

HOr per rimediare alla Incapestratura di fresco auenuta, bisogna che si faccia vn tortanello di lana succida, tanto grosso che possa cinger tutta l'Incapestratura, & azuppatolo bene in sugo di caprone liquefatto vi si leghi a guisa di vna pastoia alquanto stretto, che tosto guarirà, guardando che il piè non si bagni in acqua, nè si allordi. Vn'altro rimedio efficacissimo, il quale è sperimentato, & vtilissimo non solo a questo male, ma a tutte le crepaccie, rogne, rotture, e piaghe, oltre che se al Cauallo per qualche infermità fosse vietato come cosa pericolosa l'entrar nell'acqua, ò il bagnarsi il luogo del male, egli legatacci vna pezza vnta di questo vnguento, dico potersi andar sicuramente per l'acqua, perche non saranno basteuoli a penetrare. La compositione consiste in vn'oncia d'oglio commune, e due, ò tre di tre-

di trementina con vn poco di cera bianca quanto basta, stemperate insieme al fuoco.

Della Soprapossa, e sua cura. Cap. XXVII.

MA nella Soprapossta, la quale altro non è, che l'offensione tra la carne viua, e l'vnghia sù la corona, che rompe la carne, chiamata Soprapossta, o Soprapiede, perche si cagiona dal porsi casualmẽte vn piede sù l'altro, ogni volta che si vegga essere fatta piaga, bisogna tagliar con la rosinetta tanto nell vnghia intorno, e presso ad essi piaga, che non venga poi l'vnghia a premere, ò toccare la carne viua, perche mentre ciò fosse, la piaga mai non si saldarebbe, fatto questo, lauisi la piaga con vino caldo, o con aceto, e poi si medichi con vnguenti appropriati a saldar l'vnghie, guardandole bene frà tanto da ogni humidità, e da ogni lordura. Maestro Luca approua molto, che se la Soprapossta non fusse assai grande, si allessi vn'vouo, e si faccia duro, si spacchi per lo mezzo, e poi vi si metta sopra del pepe pisto, o polue di calcina viua, e fatto ben caldo subitamente si stringa forte sù 'l male, vi si lascierà stare fin che dura il calore, e rinouando lo due, ò tre volte in vn'istesso giorno, e fatto questo leghisi sopra il male ben caldamente foligine di forno, ò di fucina di ferraro pesta con vn poco di sale, e bollita in oglio, e questa vntione senza reiterare la cottura dell'vouo, si continui fin che l'animale sia sanato, potendosi frà tanto adoperare il secondo di. Altri dicono, che si può curare la Soprapossta, pigliando vna cotica di porco spargendosi fuligine ben pesta con sale, o assugna solamente con il sale ben arso, e trito alquanto tepido, & in termine di tre giorni rimane sanata. E se la carne offesa per auentura auanzasse il cuoio, vi si potrà per consumarla legare di sopra poluere di

rasura di corno di Ceruo, oueramente di bue con sapone vecchio.

Della Storta delle pastore; ò gambe, e suo rimedio.
Cap. XXVIII.

IL mal della Storta suol venire per diuersi accidenti, & in particolare per darsi impensatamente de gli sproni al Cauallo quando egli non l'aspetta, e qualche volta se ne torce il neruo, nel qual caso gli si faccia alzare il piè sano del Cauallo, facendo che vn'altro con il piè gli calchi sù lo stinco offeso, poi s'infascierà con empiastro fatto di brenda, strutto, rosmarino pesto, & aceto, così continuando per due di due volte il giorno, e se non giouasse tal rimedio, gli si via la fomentatione de i sali detta di sopra con l'vntione del seuo di becco, ò di capretto, non trauagliandolo in niente per qualche giorno. Hippocrate scriue i segni del piè dislocato essere questi, che il giumento camina con la punta dell'vnghia, e non poggiando quella gamba, salta, e tira a se il piede offeso, il quale nella congiontura non sta fermo di sotto, ma fugge, e le parti vicine all'vnghie s'inalzano; onde se gli sia stretta l'vnghia con la mano, egli si vedrà grandemente dolere; all'hora egli vuole, che datigli a guisa di cancelli alcuni piccioli tagli attorno il dislocato, vi si leghino con istecche di pino spugne bagnate in aceto per sette giorni, e se questo non giouasse, mettauisi per sei giorni empiastro fatto con fien greco, il quale dapoi che sia stato a mollo tre di nel vino sia pesto, e bollito, e dimenato col miele. Altri cauato sangue dalla corona del piè dislocato, e fregatolo con sale, & aceto mettono sù la congiuntura dell'vnghia vna stoppata di lana con vino, & oglio, facendoui spessi bagnoli d'acqua calda per dieci giorni, e parendo che incominci a riualersi, fregato vn'altra volta il piede infermo, vi legano

gano con corame lana succida, e bagnata in oglio, sale, e vino, leggiermente stringendo il legame, acciò che non ci venisse infiammaggione; ma se ciò non giouasse, all'hora sforzati dalla necessità si caglierà l'vnghia di sotto con l'incastro, schiuando di toccare l'osso, e fattone vscire sangue, s'impiastrerà tutto il piede con lo sterco del medesimo giumento incorporato con oglio, aceto, e sale, ben trito, e passato, tre dì con acqua calda si lauerà, e se la carne crescesse troppo, vi si adoprera stitichi medicami, spesse volte purgando l'vnghia, tagliandola d'ogni intorno in maniera che cresca eguale, ma se ancor non guarisse, non potendosi far di manco, vi si darà il fuoco, e poi si cureranno le cotture.

Delle Galle, e sua cura.
Cap. XXIX.

LE Galle sono humori teneri, e molli a guisa di vesichette di pesce, grosse come nocchie, ò come noci, per lo più senza dolore; così dette per esser molto simili alle galle frutti della Quercia, e vengono tanto nelle gambe dinanzi, quanto in quelle di dietro sopra le mazzole, trà il musculo maestro dell'osso dello stinco hora dal destro, & hora dal sinistro lato, & alle volte ancora da tutti due i lati dello stinco, e queste sono dette galle doppie, e trafitte, e spesse volte generano dolori. L'enfiagioni prodotte dal vento si risolueranno, tenendo il Cauallo asciutto, e netto, esercitandolo moderatamente, e nutrendolo di cibi che disecchino, e lauandosi poche volte le gambe con acqua semplice calda, che disecchi, e risolua. Le Galle, che il Cauallo ha hereditate da' suoi genitori, e che procedono da humori, si cureranno applicandoui sopra medicamenti attualmente caldi temperatamente, i quali siano di sostanza sottile, e di natura caldi, & atti a penetrar i pori, e che habbiano

valore, e forza di risoluere quella ventosità, e quegli humori, e di potere stare tempo basteuole sopra il tumore, al che saranno buone le fomentationi con vna spugna nuoua stata a molle nella liscia bollita con nitro, sale, & aceto, ouero raso il tumore, e fregato, e stropicciato bene legarui, & infasciarui sopra con vna fascia vna sponga stata a mollo in acqua di sapone nero, ò in acqua di calce, leuandola quando è fredda, e rinouandola più volte, essendo il freddo nociuo a questi mali, o vngerlo con oglio di euforbio, e di pepe, ouero applicargli l'empiastro di bacche di lauro, ò di seme di senape, ò il ceroto di oglio anetino, di cera, d'hisopo secco, ò quello di pegola nauale, di rasina, di termentina, di ciascuna parte vguale fatti con grasso di leone, ò di toro, ò altri simili, e se questi non giouassero, si facciano fomentationi con spunghe, oglio, & altri medicamenti a proposito, e gli si dia anche il fuoco bisognando.

Della Formella, e sua cura.
Cap. XXX.

LA Formella è vn tumore carnoso, e duro, che nasce nella parte dinanzi nella pastora sopra quelli due tendini incrocicchiati, che vi sono, e scende fino alla corona dell'vnghie, e si scende, essendo curata per tutto il piede, e fa dolere alle volte, e zoppiccare il Cauallo. M'auenne il bisogno di curar questo male, e lo guarij col presente ordine, che insegna il Caraccioli, il quale quando faceua medicare le Formelle le curaua come il SoProsso, venute però di fresco sù la giontura. Vi si leghi dunque l'empiastro quanto più caldo si puote, fatto di farina, e miele, con foglie tenere di assenzio, parietaria, e branc'orsina, aggiuntaui assogna di porco vecchia, pestate insieme, e ben cotte, il quale empiastro mollificato spesso, e rinouato sù'l male, si può vsare a

tutte le gonfiezze de' piedi, ò di gambe, che auengono per contusione, ò per qualche colpo. Dice ancora lo stesso Autore valere a consumare la callosità, l'empiastro di radiche di maluauisco, del giglio, e del tasso barbasso con assogna peste, o cotte, oueramente fatte con cipolla arrostita pesta con lombrice terrestre, e cotta con oglio, mutandouelo ben caldo due, ò tre volte il giorno. Dice ancora, che al primo di questi empiastri s aggiungono ancora fronde d'appio; e di più dice, che quando si fa l'empiastro solamente co l'herba detta appia di riso, che sia ben pesta, il Soprosso in vna notte diuenta disseccato, ò sia tagliato da ogni parte, ch'egli si potrà con l'vnghia cauar fuori, inducendosi poi in quel cauo la carne, e i peli con i medicamenti appropriati, e che tal'herba potrà similmente seruir nelle scroffole, e nelle galle. Mastro Luca dice, che ottimo sarà dar il fuoco ben forte sù la coronella fra il pelo, e l'vnghie, e poi fare sopra lo stretto io di cimatura, e pece.

Del Soprosso, e sua cura.
Cap. XXXI.

IL Soprosso è vn tumore calloso, duro, renitente, e senza dolore, di grandezza di vn cece, & è alle volte come vna noce. Se gli faranno dunque nel principio spesse vntioni calde, e se gli applicheranno sopra medicamenti di cose che lenischino, e mollifichino, e che risoluano alquanto, come sono le cipolle fresche, e i grassi non salati di varij, e diuersi animali, e l'empiastro fatto di butiro, d'oglio laurino, de agrippa, di dialtea, di marciaton ana oncie due, e di cipolla arrostita ben peste, e mescolate con le dette cose, rinouandolo ogni giorno vna volta, tanto che venga a maturare, & a rompersi da sua posta. Mollificate benissimo quelle durezze, per dissoluerle a fatto, se gli porra sopra per spatio de

vn

vn giorno intiero l'empiastro di farina di luppini cotti nell' l'aceto, e l'assa fetida dissoluta in aceto melato, ò in acqua, ò puro, le quali hanno virtù di risoluere ogni gran durezza, e dipoi non essendo ben dissoluti li soprossi, se gli ritorneranno sopra i mollificatiui, & indi a molti giorni quelli che risoluono tanto che si dileguino, e se con questi non si dileguassero li soprossi, e le durezze mollificate per il tumore, s'ongerà per molti giorni con l'armoniaco grosso intenerito, e dissoluto nell'aceto fortissimo, ò con il lenimento fatto di armoniaco, di serapino ana parti eguali, dissoluti nell'aceto, li quali sogliono risoluere ogni postema dura, ò con alcun'altro de' medicamenti posti nella cura de' Vescigoni. Se il Soprosso sarà fresco, e nuouo, & il luogo osseo primo de' nerui, e muscoli si potrà dissoluere ponendoui sopra cotica di carne salata caldissima, rinouandola più volte, ouero vngendolo ogni dì mattina, e sera con oglio laurino, e dipoi fregandolo bene con vn cannone di canna, tanto che sia del tutto liquefatto, ouero stillandoui dentro raso il pelo, & intaccato minutamente con rasoio il Soprosso, e spremutoui il sangue con stecca di legno, oglio di ginepro caldo due, ò tre volte in sufficiente quantità, e dipoi passeggiando il Cauallo, ò infasciandoui sopra, raso il tumore, vn limoncello, ò vn'vouo duro, partito per lo mezzo, asperso di polue d'euforbio, ò d'arsenico, continuando fino che sia sanato.

Delli Iardoni, e sua cura.
Cap. XXXII.

LA Iarda è vna postema soda molto, e renitente al tatto, e con dolore, e non è altro al principio, che vn tumore freddo, tenero, molle, e senza dolore, e quasi l'istesso vessicone fatto di materia flemmatica, e viscosa simile al bianco dell'vuouo, si conosce dal tatto, e dalla sua grandez-

za; nel principio, e mentre son teneri, e molli, si possono curare, seguendosi l'ordine posto nel ragionamento de' vessiconi, essendo vn male istesso, ò poco nel principio differente. Si taglierа per il lungo la larda nel luogo più basso, e decliue dell'infiammagione, accio che quella materia radunata si possa più commodamente espurgare, se pero in quel luogo non vi fossero nerui, tendini, ò vene, & arterie, le quali impedissero il taglio, che in tal caso si deue fare il taglio nel luogo più atto ad espurgarsi la postema. La postema non s'haura da vuotare affatto la prima volta, ma a poco, a poco, imperoche insieme con gli humori vscitia copia grande di spiriti, e s'indebolirebbe la virtù dell'animale. Cauatone dunque buona parte, la prima volta si metterà nel principio la tasta di stoppa con chiara d'vouo, e sopra il tumore, per leuare il dolore fatto dal taglio, il bianco, e rosso dell'vouo bene sbattuti, infasciandogli; il seguente giorno si scioglieranno le fascie, e leuarà la tasta, e leuata, il rimanente si curera con medicamenti, che digeriscino, risoluino, e nettino le reliquie, che vi fussero restate, legandoui sopra l'empiastro fatto di farina di formento, di sugo d'appio, e di miele incorporati insieme, netti, e disciolti gli humori si saldera la piaga con medicamenti diseccatiui, con i quali si sogliono curare l'vlcere: saldata la piaga, e quasi asciutta la larda, per diseccare, e consumare ogni residuo, e fortificar quella parte si cauterizerà la larda con ferri dritti, adoprandoui poi lo strettoio fatto di sangue di drago, bolarmeno, di pece greca, di pece negra, e di stoppa trita bolliti, e liquefatti al fuoco con la cimmatura.

Delle Rappe, e sua cura. Cap. XXXIII.

LE Rappe sono quelle fessure ruuide della pelle con i labri duri, e callosi, e di color cenericcio, che si fanno per

per lo trauerſo nelle piegature delle ginocchia tanto di dietro, quanto dinanzi. Sicureranno tenendo il Cauallo in ripoſo, cioè nel principio, e ſi terranno nette quelle gionture, & vngendole due volte il giorno, fin che guariſcanò, con medicamenti, che morbidiſcono, al che ſarà buono il ſeuo di caſtrato freſco peſto in modo d'vnguento, & applicatoui ſopra fredda l'vntione, che ſi compone con trementina lauata noue volte nell'acqua, & altre tanto ſeuo di caſtrone liquefatto, & alquanto d'oglio commune. Sarà buono anche vngerle con lumache peſte, o con ſarcocola incorporata con miele, ouero impiaſtrarle con ſterco humano. Puoſſi ancora adoprare vn'altro medicamento per lo medeſimo effetto, peſtandoſi inſieme in vn mortaio fior di coriandoli, rame brugiato, & aloe mezza libra per coſa, vna di polue, incenſo, vn'altra di ſcalogne Megareſi, e due di buouoli, ò chiocciole barbareſche con cinque voua. E ſe queſto non gioualle ſi farà queſt'altro rimedio più efficace; ſi prenda alume di rocca, miſi, calcite, ſori, fior di rame, verderame, vn'oncia per coſa, e tre di ſcorze di pomi granati, & incorporatili inſieme ſe ne faccia vntione, lauando prima il luogo con orina, e per tre dì non ſi tocchi, e poi facciaſi galoppar, e correre, e poi vn'altra volta lauatoui con orina, vi ſi metta l'iſteſſo vnguento, che vi habbia a ſtare tre altri dì, e la cura ſarà finita.

Dello Sparagagno, e ſua cura.
Cap. XXXIV.

IL Sparagagno, ò Sparauano è vn tumore freddo, e ſodo a guiſa d'vna mezza noce, ò d'vn'vouo, che ſi genera per concorſo d'humori freddi poco ſotto il garrettone, ce lo danno a conoſcere l'enfiaggione apparente, il zoppicar dell'animale, & il tener'egli nel ripoſo il piede alquanto ritirato in alto per il dolor grande che ſente. Se procede per

difetto naturale, la cura è, allacciatogli la vena maestra, come si è detto parlando de' vessiconi, cauterizzarlo con ferri ardenti, e dipoi vngerlo con oglio violato due volte il dì fin che sia guarito, non mancando d'affaticarlo, perche tal dolore quanto più si trauaglia destramente più viene a mancare: ma se viene dall'essere il Cauallo oltre modo stato affaticato, non essendo egli inuecchiato, perche in tale stato sanar non si può.

Del Cappelletto, e sua cura.
Cap. XXXV.

IL Cappelletto è vn tumore senza dolore prodotto da materia fredda, che si genera nelle ginocchia di dietro sopra l'osso del garrettone simile al tallone dell'huomo, cioè nella parte di fuori verso la cima, doue è quel grosso tubercolo, che occupa la cima di quell'osso, e doue il secondo muscolo del ginocchio che abbraccia quasi tutto il garrettone, fa quel coperchio, che si chiama Cappelletto. Quando questo tumore è picciolo, e nuouo, si sana facilmente, ma quando è grande, & inuecchiato è incurabile; la sua cura è risoluerlo senza taglio, e senza fuoco con medicamenti gagliardi, che mollifichino, e risoluano, e siano attualmente caldi, ò siano bagni, ò vntioni, empiastri, ò cerotti. Buoni saranno i bagnoli continoui fatti con aceto fortissimo, dentro il quale siano dissoluti il sal nitro, il sal armoniaco, il sal gemma, il sal commune, il vitriolo Romano, l'alume di rocca, & altre. E poi la sua vntione d'armoniaco, di serapina, di ciascuno parte vguale, dissoluti con oglio laurino. Doppo l'vntione si faccia l'empiastro di sterco di vacca cotto con maluauischio, ò con aceto, ò mescolato con diaquilon, e quello di pece nauale, di raggia di pino, di sterco di capra, di armoniaco, di garbano, di grasso di porco, e di Cauallo, rinouan-

dogli fin che il tumore sia dissoluto, & il ceroto, che a farsi piglia galbano, armoniaco, di ciascuno mezza oncia, pece nauale oncie due, raggia di pino, trementina, pece greca, bedelio ana oncie vna, vitriolo Romano pesto, manna d'incenso, bitume giudaico, ana oncia vna e mezza, e dissolute le gomme in aceto si mescolano insieme al fuoco tanto che vengano in forma di ceroto che sia tenacissimo, il quale vale ancora a risoluere le natte, e le formelle.

De i Vesciconi, che vengono alle Ginocchia, e sua cura. *Cap. XXXVI.*

IL Vescicone è vn tumore freddo, lasso, e molle, e senza dolore, così detto per la simiglianza, che ha con le vessiche piene d'acquosità, il quale viene nelle ginocchia di dietro, hora nel lato di fuori, hora in quello che riguarda l'altro garrettone, & hora nella banda dinanzi, e di dietro, & alle volte ancora in vn medesimo tempo, ò poco dipoi, si scuopre nell'vno, e nell'altro lato di dentro, e di fuori, per questo è nominato Vescicone trafitto, e doppio. Per sanarlo si terrà il Cauallo a regolato viuere, dandoglisi cibi asciutti, come orzo, paglia, e ceci, si esercitera moderatamente, aiuando il moto temperato, il calore naturale, e consumando i mali humori, e quando il tumore sarà in vn sol lato del ginocchio, e nella parte di dentro verso le mani, e sarà nel principio, il che difficilmente negli animali irragioneuoli si può conoscere non si auedendo per lo più i curatori loro de i mali, che lor'auengono, se non quando con la sua grandezza se gli danno a vedere. Per risoluerlo insensibilmente se gli faranno ogni giorno spessi bagnoli, facendogli dipoi passeggiare fin che siano asciuti con liscia, & aceto, dentro i quali sia dissoluta buona quantità di sale, di alume di rocca, e di nitro, ò con acqua, aceto, nitro, alume di rocco di ciascuna

parte eguale, ouero ſe gli porrà ſopra due volte il giorno il lenimento di bolo armeno, di noce di cipreſſo, e di alume di rocca poluerizzati, e meſcolati con acqua,& aceto. Non giouando queſti, ouero eſſendo il male nell'augumento, ſi bagneranno ſpeſſo le gonfiezze con coſe, le quali riſoluono, e diſeccano, come ſono lauaſania de' Vaccinari, l'acqua maeſtra del ſapone, & il bagno, per la cui compoſitione ſi farà con due calcitri di aceto diſſoluere in vn vaſo di rame ſtagnato, ſal gemma, ſal nitro, ſal armoniaco, di ciaſcuno oncie ſei, vitriolo, alume di rocca cruda, e ſale commune ana libre doi, meſticando bene con vn baſtone ogni coſa inſieme, le quali coſe dopoi che ſaranno diſſolute ſi rouerſciaranno in vn pignatto nuouo, e calde temperatamente ſi adopreranno, ouero raſa l'enfiaggione, e fregatola alquanto, e leggiermente ogni volta che ſi medicherà, a fine di aprire i pori, e di agevolare l'entrata a i medicamenti, e l'vſcita a gli humori, ſi bagnerà ſei, ò ſette volte ogni giorno, fin che ſia diſeccata con vna ſpogna nuoua, che in ſe ha virtù di riſoluere, acquiſtata dal mare, che ſia ſtata a mollo in coſe, che ripercuotano, riſoluano, e diſecchino, come ſono la liſcia forte, dentro la quale ſiano diſſoluti nitro, ſal commune, ſal gomma, e la valonia meſcolata con acqua di nitro, ſugo di mirto, e ſale, & il bagno che ſi compone in queſta guiſa. Si fa bollire in due calcedri di aceto, di alume di rocca, e vitriolo, polue di galla, di mirto, e ſale di ciaſcuni libre due, e ſal gemma,e ſale armoniaco, ſaluedrio,nitro ana oncie cinque, & armoniaco, timiama oncie due, fin che ſiano diſſolute, e dipoi ſi getta, come ſi è detto in vn pignatto, & all'vſo ſi ſerba, ouero ſi fanno bollire le dette coſe in vn calcedro, e mezzo di vino bianco, e di valonia tanto che ſiano diſſoluti, poi aggiontoui altretanto di decottione, di galla, di balauſti, di mirtelli, di roſe ſecche, di fiori di camomilla, di cime di razze, di ſien greco, ſi ritornano a bol-

lire alquanto, e senza colarli si serbano, e calde si adoprano, il qual bagno ha virtù grande, e valore di risoluere, e di disseccare i Vessiconi, pur che non siano inuecchiati, e trafitti, sicome mi ha piu volte mostrato l'esperienza, ò sia il male nel principio, ò nell'augumento, ò nello stato, ò nella sua declinatione.

Delle Crepaccie serpentine, e suo rimedio. Cap. XXXVII.

LE Crepaccie, & ogni sorte d'humore concorso al piede, oltre a ciò in ogni male, che fosse peruenuto per premitura, ò morsicatura, e ferita con grandissimo giouamento, dice il Caraccioli, che niuno dourebbe mai star senza il presente vnguento, & io l'ho trouato buonissimo. Piglia vna scudella di miele, e tanto di aceto forte quanto capisse in vn quarto di vn bicchiere, e misti insieme con vn pochetto d'oglio, & vn pochetto di seuo di caprone ben pesto, si faccia bollire in vn pignattino sopra vn poco di bragia fuor del fuoco, menandogli bene con vn bastoncello, poi come si vede la decottione arrossita vi si aggiunge vn baiocco di verderame, e mezo di vitriolo ridotto in sottilissima polue, e sempre agitando si faccia cuocere, fin che l'vnguento sia venuto alla sua perfettione, il che si conosce dal vederlo rosso, e che gittandone con la punta del bastoncello vna gocciola sù la pietra incontinente si vederà quagliare. Poi quando volete medicare le ferite, ò morsicature, ò premiture, prima si lauano quelle con vino bianco bollito col rosmarino, poi rasciugatele se ne vngeranno due volte il dì. Le crepaccie, e gli humori si lauano con acqua calda netta, poi rasciutte con panno netto si faccia la detta vntione con la mano, senza metterci altra legaccia. Nell'inchiodature, ò sole marcite, ò sterponate di legno, ò di ferro, ò di osso, che il Cauallo haueße dentro il piede riceuute, lauasi la piaga con sale, & ace-

to caldo, & allargasi il luogo si, che l'vnguento vi posſi ben penetrare. I Chiouardi primieramente ſi facciano rompere, & impiaſtrandogli con vn poco di ſterco humano freſco, poſcia per ammarcire, e tirare le radici, vi ſi metta la pultriglia, ouer amente vn pezzetto di verderame acconcio a guiſa d'vn ſigillo, e come la piaga ſarà ſcoperta s'allargarà, e purgata alquanto ſi mettera nel bugio vna taſta di ſtoppa bagnata di queſto vnguento, facendolo poi con pezza, il qual taſto ogni tre giorni ſi vada impiccciolendo per far ch'uedere il bugio a poco a poco, ma prima che vi ſi metta la ſtoppa vnta, ogni poco vi ſi faccia lauagione con ſugo di celidonia, e coſi ſi curano queſti mali, che già ſon molto pericoloſi d'inſiſtolirſi.

Della Spedatura. e ſua cura.
Cap. XXXVIII.

I Piedi conſumati del caminare, Vegetio dice, che debbano lauarſi con acqua calda, & vngerſi con aſſugna vecchia, e poi leggiermente ſi diſecchino per tre giorni con oglio, e ſolfo trito, poſtaui lana calda di ſopra. Ma ſe vi foſſe percoſſa, ſi deue cauargli ſangue dalla corona, la quale fomentata con acqua calda, ſi vngerà con aſſugna meſcolata con aceto, e ſterco di porco, benche quel di capra credono molti eſſer meglio. Et io ſoggiungo, che quando per la fatica del viaggio veniſſe al Cauallo ſuffuſione, ò ſcapucciamento ne i piedi, non è da cauargli ſangue mentre è caldo, ma dopoi che ſarà ripoſato, dandoglisi queſte ſorti di beuanda. Piglinſi vna libra di fronde di caprifico, tre oncie di formento, ò leuito, ò da far pane, vna dramma di zafferano, e due d'incenſo maſchio, con vinticinque granelli di pepe, le quali coſe ben trite diuidanſi in tre parti, per dare in tre giorni a bere in vino caldo d'inuerno, e freddo di eſta-

te, e s'egli caminasse tardi, mettasi nell'vnghia alquanto di semola, e di rasina calda, fin ch'egli camina bene, e se ciò non giouasse gli si caui sangue competentemente dall'vnghia, curandosi la piaga della lancetta con l'vnguento ordinario da ferite.

Delle Crepature de' fettoni, e sua cura. *Cap. XXXIX.*

LE Crepature de'Fettoni sono fessure lunghe, e larghe, che scendendo giù per lo lungo nel mezzo de' calcagni tanto dinanzi quanto di dietro, aprono, & offendono la sostanza del fettone, & alle volte si fanno piaghe vlcerose, e cattiue. Per sanarle, se le crepature saranno cagionate dalla troppa siccità, e non vi sarà dentro putredine, bastarà tenerle nette, e lauarle con aceto, e morbidir il cauo del piede, & i fettoni; ma se in quelle fessure gli si vedrà la marcia, venga il male da qual cagione si voglia interna, o esterna, si lauerà due volte il giorno, e netterà d'ogni putredine, finche sia guarito con la stoppa, & aceto fortissimo, dentro il quale siano bollite cose, che vagliono a diseccare, e consumare quella putredine, come sono balausti, mirto, galla, summacchi, & altri simili, e poi si riempiranno quelle crepature con polue sottilissima di vitriolo, di galla, d'alume, di tasso barbasso, e di fuligine, legandoui sopra vn piumacciolo bagnato in detto aceto, acciò che vi stiano fermi i medicamenti. E se questo rimedio non sarà basteuole a sanarle, si adopreranno acqua forte, il solfo viuo, il rame brugiato, & altri medicamenti, li quali io ho posto nella curatione delle fetole.

Delle Reste, e sua cura.
Cap. X L.

DElle Reste ne hò guarite molte in questa guisa. Doppo che io le haueua fatte radere, vi faceua porre sterco fresco d'huomo per cinque giorni, poi per cinque altri le vngeua con sapone liquido misto con oglio, e così le sanaua, & ancora buono sara fare il medicamento nel capitolo seguente scritto de i Riccioli.

Delli Riccioli, e sua cura.
Cap. X L I.

I Riccioli è infermità, che viene nelle corone dell'vnghie, & a guisa di rogna, ò di tigna minuta, e fa rizzare i peli, dal che è stato così nominata. Si curano gli humidi in questa guisa, pur che siano nuoui, che così io ne hò guariti, si vngeranno due volte il dì con oglio di ginepro, e facendo l'oglio, come è suo costume, le croste si fregheranno tanto con la mano, che cadino, e se per ciò la pelle oltre modo s'infiammasse per mitigare quell'ardore, s'vngerà l'animale due, ò tre volte con seuo di castrone, e dipoi si ritornerà all'vso dell'oglio, ouero lauato prima il male con liscia bollita con lupini, & asciutto bene si vngerà due, ò tre volte con acqua di vita di più cotte, meschiata con sterco giallo di gallina, ouero rasi i peli si vngerà due, ò tre volte il dì, fin che sia sanato con l'vntione attuale fredda, la quale si compone con oncie due di vetro pesto, & oncia vna di biacca, e due bicchieri d'oglio commune, e si fa bollir tanto, che diuenti nera. Sarà anche buono raso il luogo, adoprare il rimedio sopra scritto per le reste.

Del Chiouardo, e sua cura.
Cap. X L I I.

IL Chiouardo, come lo chiamano alcuni, si genera ne i piedi del Cauallo presso la radice dell'vnghia, massimamente ne' Calcagni, non è altro che vn'vlcera antica sordida, ò fistola con vn poco di virolenza, e marcia sottile, è cosi detta, perche a guisa d'vn chiodo penetra con le sue radici fino all'osso, & affligge, e tormenta il pouero Cauallo, ò perche a guisa di chiodo il male purga la carne. Si curerà quest'vlcera nell'istessa maniera, che si curano le Crepaccie, come habbiamo parlato di sopra, & aggiungoui di più, far bollire vna misura d'oglio con vn poco di seuo di castrato, & vn mezzo baiocco di sapone liquido, poi scostato dal fuoco vi si aggiungerà vn'oncia d'argento viuo risoluto, due di verde rame, e tre di calcina viua, e mescolato ogni cosa vi si metterà vn'oncia di cera bianca per far la compositione quagliata, e si medicherà fin che sia sanato.

Delle Setole, e sua cura.
Cap. X L I I I.

LA Setola è infermità incurabile, & è quando l'vnghia si viene di dentro a fendere, e partire per lo mezzo fin'al toello, e tal volta incominciando dalla corona si stende per il luogo in giù fino alla punta dell'vnghia, mandando sangue viuo per la fissura, e ciò auiene, quando il Cauallo essendo ò per età, ò per natura tenera, e frale di piedi ha percosso, ò calcato in parte dura, si che il tuello intrinseco ne rimane grauemente offeso. Io soggiungo poterfi prouare quest'vnguento dapoi che l'vnghia sia stata scarnata infino al viuo, pigliasi galbano, sagabelo, pece greca, olibano, mastice,

ſtice, oglio commune, e cera bianca, oncie due per ciaſcuna, con vna libra di ſeuo di becco, e peſti, e meſſi inſieme al fuoco in vn vaſo nuouo ſiano bene agitati, & incorporati, oueramente liquefatto il ſeuo del caprone con flatmola, e fumoſterna ſi butti in quella feſſura per quattro giorni polue di galla, ò d'oſſa di dattoli, e di ceruſſa, diſtemperati con cera liquida, ò radice di caprinella, e di taſſo barbaſſo peſti con aſſugna vecchia, ſeguitandoſi con queſto fin che ſia ſanato.

Della Inchiodatura, e sbroccatura, e loro rimedij. *Cap. XLIV.*

L'Inchiodatura, e Sbroccatura ſono vna perforatione con maccatura del morto, e del viuo del piede, prodotta l'vna dal caſo, l'altra dal mal ferrare. L'hò curate ſempre, fatte di freſco ſenza produr materia, ſubito leuato il chiodo ſenza toccare altrimente l'vnghia, facendo pigliare oglio di perforata, & oglio d'abezzo miſti inſieme caldi, e li buttauo nel bugio, oueramente metteuo nel bugio dou'era ſtato il chiodo vn pezzo di zuccaro candido, al quale accoſtando vna verghetta di ferro infuocata, ve la faceuo liquefare, e fender dētro, e poi ripieno, e couerto il detto bugio cō ſeuo, tornauo a far ferrare il Cauallo, e doue non ſi trouaſſe il zuccaro, vi ſi puo porre del miele. E ſe l'inchiodatura ſarà vecchia, e vi ſarà del dolore aſſai, vi ſi farà la pultriglia d'orzo cotto con vino, e aſſungia ben peſto inſieme, e poi calda quāto la poſſi ſoffrire, e ſi rinouerà due, ò tre volte, e poi ſi ſcoprirà fino al male, che ſi trouerà la marcia, aſciugatala bene con ſtoppa, e poi vi ſi farà la ſua chiarata d'voua, e ſale ben peſto fin'all'altro giorno, e poi ſi tornerà a medicare con oglio di perforata, & oglio d'abezzo miſti inſieme ben caldi doi, ò tre volte, fatto queſto ſi ſeguitara a medicare con vnguento roſſo fino che ſia guarito.

Come si deuono curare, e conseruare l'unghie del Cauallo. Cap. XLV.

Lodano alcuni, & è vn verissimo rimedio, che nettare le vnghie ogni sera per ordinario, si metta nel cauo l'empiastro seguente, cioè lettame fresco di bue, e feccia d'oglio incorporati insieme. Altri vogliono, che ciò si faccia vn giorno si, e l'altro nò. All'incontro vi son degli altri, che non pur l'approuano, ma l'vngono, & empiono il cauo di seuo, ò de assugna. Altri vi mettono il detto sterco bouino, ò cauallino con vn'vouo fresco dibattuto, e cenere calda, misticati insieme. Assirto loda, che vi si frequenti lo sterco fresco di bue bollito con origano, con oglio, & aceto, e che vedendosi cominciare il Cauallo a mangiarsi i piedi, vi si metta di continuo l'empiastro fatto di sterco di cane liquico con fortissimo aceto.

Fine del Secondo Libro.

ARGOMENTO
Del Terzo Libro.

TRattasi in questo Terzo Libro della natura, e proprietà d'alcune Razze de Caualli stranieri, con discorrersi sopra le principali d'Italia, con mostrar loro a ciascheduna di esse il suo Merco per riconoscerle.

LIBRO III.

DELLA NASCITA, e Natura de' Caualli stranieri, con li Nomi, e Merchi delle migliori razze d'Italia.

CAP. PRIMO.

AVALLI Turchi sono per la più parte bianchi, forse auiene dal Climà di quei paesi, benche ne vengano alcuna volta Sauri, e Bai, ma Morelli assai di rado, e certamente i Caualli Turchi sono di gran bontà, e disposti di corpo, altieri, e fieri di animo, e forti di membra, e di nerui, e gentili di bocca.

Caualli Persiani non diferiscono molto da gli altri di statura, e di positura, ma solo di caminatura, perche hanno il passo minuto. Sono superbi di animo, e se non sono soggiogati per la fatica difficilmente si possono domare, vanno assai cimati, e danno gran diletto al Caualiero in passeggiare.

Caualli Indiani sono molto agili a saltare, e veloci al corso, e vanno tanto precipitosamente, che non si possono ritenere, ne raffrenare il loro ardire se non con lunghezza di tempo, e con dargli gran fatica.

Ca-

CAualli Barbari, che tutti sono di statura non molto grandi, ma vaghi, & agilissimi al corso, e tanto vbidienti, che si auezzano a seguire le vestigie del Padrone, si fanno reggere solo con la bacchetta.

CAualli Arabi sono velocissimi sopra ogni altro, e mai si straccano, sono delicati, e magri, e soffriscono volentieri ogni strapazzo, e negligenza de i loro Padroni, i quali mai non gli strigliano, nè rifanno loro letto, nè danno biada mai subito ch'è fatto il lor viaggio leuano la sella, e li mandano a pascere alla campagna.

CAualli Moreschi sono eccellentissimi a sopportare i longhi corsi, e le dure fatiche, e molto animosi, e non ci è cosa che gli spauenti.

CAualli Polacchi sono buonissimi per esser la Polonia parte della Sarmatia Europea vicino all'Asiatica assai lodata, & assai simile a'Caualli Barbari.

CAualli Vngheri sono assai assuefatti alla fatica della guerra, con sofferenza del freddo, e della fame. Hanno la testa adrigna, e grande, gli occhi cacciati in fuori, le narici anguste, le mascelle larghe, il collo scarico, i crini pendenti fino alle ginocchia, le coste grandi, sono assai insellati, hanno la coda folta, le gambe fortissime, sono corti di gionture, hanno vnghie piene, i fianchi incauati, la statura più longa, che alta, la magrezza in loro è grata, sì che sono in tutta la persona agili.

CAualli Frigioni per lo più si trouano graui, e pigri, che trottano, e vanno a salti, di natura vitiosa, poltrona, e doppia,

doppia, e tanto più quando si comporta la loro poltronaria, e però con essi e da procedersi con asprezze, percotendoli senza rispetto per cauarne buon profitto, perche non tenendoli timorosi ogni di crescerebbe la loro malignità. E ben può gloriarsi vn Caualiere, quando alcuno di tai Caualli haurà ridotto à buon termine, percioche oltre l'essere di due cuori, hanno le fattezze dinanzi cosi cattiue, che peggioranno l'altre parti buone, è, che in essi fossero, non giouando altro la forza loro, che a quello in che già se ne seruono in quei paesi di trarne carri, portar sacchi, e di farli ancor arare, come noi carrette, e carrettoni. Sono questi la maggior parte di corta vista, e questo auiene per le continoue neui che vi dimorano in quei paesi, & hanno l'vnghie bianche, e molli nelle regioni che sono acquose, e sono durissimi di bocca, si per la souerchia ferocità, come per la grauezza delle labra, che impediscono il dominio del freno, onde sogliono i Germani metter loro le più aspre, e strane briglie, che si potessero mai vedere, altissime d'occhi per rileuarli di testa, e tanto alte ancora di dentro, che la guardia del mezzo della briglia và poco meno alla radice della lingua a toccare. Il simile conuiene a' Caualli di Francia, che di natura sono quasi simili, ma ne riescono alle volte alcuni buoni da sella, assai migliori di quelli di Alemagna.

Caualli Italiani, e sue razze.
Cap. I I.

PErò non sono da paragonarsi alle razze Italiane queste de' forastieri, e di qualsiuoglia parte del Mondo, che fossero celebrate. Infiniti esempi si potrebbono addurre in quante guerre importantissime e da i Romani, & altre fatte in diuersi luoghi sopra della Caualleria Italiana hauesse illustri vittorie conseguite. Ma veramente se la bontà delle razze

suol

ſuol procedere da più coſe, come dal temperamento dell' aere, dalla commodità del Paeſe, e dalla buona ſcielta delle Giumente, e finalmente dalla cura de gli habitanti delle Prouincie, che di sì fatto eſercitio ſi dilettano, incredibile non deue eſſere, che queſta maggioranza fioriſca nell'Italia. Quanto ſia benigno il Clima, quanto opportuno, & ameno il ſito ſopra tutti gli altri dell'Vniuerſo, è coſa chiara, ſenza contradittione veruna ſi approua da ogni gente, eſſendo ſtata l'Italia per la ſua felicità deſiderata ſempre da varie Nationi, e però continuamente infeſtata da guerre, e ſecondo le volubili forze della Fortuna diuerſamente ſignoreggiata, dalla quale varietà eſſendoui introdotte varie qualità di Caualli, come di ſopra accennai, ſi è venuto a perfettiſſime razze di temperati humori per virtù dell'aere, di robuſta compleſſione per la natura de luoghi, di vaga bellezza, per la meſcolanza d'eletti progenitori, e di mirabil' attitudine per la dottrina d'eccellentiſſimi Caualieri. Di tutte le quali parti, Roma, & il Regno di Napoli, e Toſcana, & altre Prouincie d'Italia fioriſcono.

Delli Nomi, Cognomi, Titoli, e Dignità delli Padroni delle Razze, delle quali nella presente Opera si fà mentione, per ordine d'Alfabetto.

Merchi de' Rè.

Merco de' Corsieri della razza del Rè sono tenuti in diuersi luoghi con grandissima diligenza, e cura. Fanno de belli, e grandi Caualli di diuerse sorti per l'esquisitezza delle Giumente, si come ancora de'Padri. I Merchi si riducono in tre sorti, di Corsieri, di Portanti, e di Giannetti. La sudetta razza stà in Puglia.

Merco de' Giannetti della razza del Rè, & è buonissima, e vengono leggiadri, e spiritosi Caualli, e dett a razza è in Calabria.

Merco de' Portanti della razza del Rè. Questi sono leggiadrissimi passeggiatori, e di bellissimo aspetto, e detta razza è in Calabria.

Pren-

Merchi de' Prencipi, e Cardinali.

Merco della razza del Prencipe d'Ascoli, & è buoniſſima, e vengono belli Caualli.

Merco della razza del Prencipe di Biſſignano, & è buoniſſima razza tanto di Corſieri, quanto di Portanti, e ſtà in Calabria.

Merco della razza dell'Eminẽtiſs Card. Barberino, & è buoniſſima per le buone giumente per madri, che ha procurato d'hauere, e padri eſquiſiti, e grandi. Vẽgono belli Paſſeggiatori, e leggiadri, & ad ogni coſa docili.

Merco della razza del Prencipe di Cariati, & è buoniſſima, e rieſcono braui, e di bello aſpetto.

Merco della razza de'Corfieri del Prencipe di Conca,& è buonissima, e ne hò veduti de belli, e grandi Caualli.

Merco della razza de' Giannetti del Prencipe di Conca, & è buonissima, e vengono belli passegiatori.

Merco della razza del Prencipe di Gallicano,la quale è buonissima, e riescono spiritosi Caualli, grandi, e di bellissimo aspetto.

Merco della razza del Prencipe D. Lorenzo de'Medici,& è buonissima, e vengono grandi, spiritosi, e leggiadri passeggiatori, e di mirabil leggierezza.

Merco della razza del Prencipe di Melfi, la quale è buonissima, e vengono de' belli Caualli.

Merco della razza del Prencipe di Molf. eta Gonzaga, està in Capitaniata, & è buonissima razza, e vengono Caualli buoni.

Merco della razza del Prencipe di Noia, & vien bella, e di buonissima intentione.

Merco d'vna razza di Regno buonissima, della quale non hò potuto saper di chi sia; sò bene che di questa razza nè hò veduti alcuni bellissimi Caualli nella stalla dell'Eminentis. Card. Borghese, Prencipe che si diletta di tenerne non meno in copia grã de, che di rara esquisitezza per Campagna, e Città, corrispondẽdo anche in questo alla generosità dell'animo suo.

Merco della razza dell' Eminentiss. Card. Pio, & è buonissima, e vengono formosi passeggiatori, e ti bellissimo aspetto, e la detta stà sul Ferrarese, e tenuta con gran cura.

Merco della razza del Prēcipe Prefetto Barberino, qual'è buonissima, e tenuta con gran cura, e vengono belli, e leggiadri Caualli, di bello aspetto, e di gran lena, piaceuoli di bocca; con vbbidiēza incredibile di briglia.

Merco della razza del Prencipe della Riccia, e riescono belli Caualli, e stà nel Contado di Molise.

Merco della razza del Prencipe di Rouito, & è buonissima, e ne hò veduti de buoni Polledri, e per lo più stornelli.

Merco della razza de'Corsieri del Prencipe Peretti, la quale hoggi è stimata la migliore per la gran diligenza, che vi si vsa. Le prime Giumente per madri de' Corsieri le piglio S.E. dalla razza di Grauina, com' anche due famosissimi Padri chiamati Gioia, e Pallotta, & vn'altro di vgual fama, della razza del Grā Duca di To. ana, chiamato Baio Duca.

Merco della razza de' Portanti del Prencipe Peretti. Questa è buonissima, le Madri l'hebbe dalla razza di Ans, e per padre vn Baio di Capua hauuto dal Serbellone, & vn Sauro di Grauina da D. Verginio Orsino vecchio. Questa razza abbonda di tutti i mantelli, ma fiorisce particolarmente hoggi ne' Stornelli.

Merco della ra**a del Prencipe di S.Seuero Sangro, & è buonissima razza, e fa de'belli Caualli, e riescono leggiadri passeggiatori, e portanti.

Merco della razza del Prencipe Santo Buono, & è buonissima razza, e fa belli Caualli, e stà in Abruzzo.

Merco della razza del Prencipe Cardinal di Sauoia. La detta ſtà in Regno di Napoli, ſi è meſſa sù nuouamente con gran diligenza.

Merco della razza del Prencipe Sant'Agata di Caſa Ferrao, & è buoniſſima, e vengono belli Caualli.

Merco della razza del Prencipe di Scalea, e ſtà in Calabria vltra, e vengono ſpiritoſi, e ne hò vedute belliſſime Chinee.

Merco della razza del Principe de Scilla, e vengono buoniſſimi Caualli.

Merco della razza de'Corfieri del Prencipe di Squillace, & è buoniſſima, e vengono grandi.

Merco della razza de' Giannetti del Prencipe di Squillace, e vengono belli paſſeggiatori.

Merco della razza de'Corſieri del Prencipe di Stigliano, hoggi Vicerè di Napoli, & è buoniſſima razza; e ſtà in Baſilicata, e vengono grandi.

Merco della razza de' Giannetti del Prencipe di Stigliano, & è buoniſsima razza, Stà in Baſilicata, e vengono ſpiritoſi, e di buoniſſima intentione.

Merco della razza del Prencipe di Sulmona Borghese. Non sono grandi Caualli, ma buoni, son scarichi, di bellissimo aspetto, e leggiadri passeggiatori.

Merco della razza del Prencipe di Tarsi, & è buonissima razza, e riescono spiritosi, e belli Caualli.

Merco della razza de' Corsieri del Prencipe di Venosa. La tiene con grandissima diligenza, e vengono belli Caualli, e stà nel Principato citra.

Merco di vna buonissima razza di Regno, non hò potuto sapere il nome, sò ben che ne hò veduti de' belli, e leggiadri passeggiatori, in stalla dell'Eminentissimo Cardinal Pio.

Duchi, & Altezze.

Merco della razza del Duca di Acerenza, & è buonissima, ne hò veduti de' grandi, e belli Caualli.

Merco della razza del Duca de Andria, & è buonissima, e fa belli, e grandi Caualli.

Merco della razza del Duca d'Atri di Casa Acquauiua, & è buonissima razza, e fa belli Caualli, e stà in Terra di Bari.

Merco della razza del Duca di Bracciano Orsino, & è buonissima. Vengono grandi, e di pronto ingegno, e di mirabile leggierezza, e spiritosi passeggiatori, e fiorisce particolarmente ne i Stornelli.

Merco della razza del Duca di Bouina, la quale è buoniſsima, e vengono di buoni Caualli.

Merco della razza del Duca di Candià Malcomere. Rieſcono buoniſsimi, e per lo più vanno in Spagna, e detta razza ſtà in Sardegna.

Merco della razza del Duca di Sermonetta, è buoniſsima, e tienſi con grandiſsima diligẽza, & in particolare col buon guſto, che ci ha Monſig. Patriarca. Rieſcono ſpiritoſi, e di buoniſsima intẽtione. Trà gl'altri n'hà vno il Prencipe Card. di Sauoia, ch'è vno de' leggiadri Operatori di Roma, donatogli dal Duca Ceſarino, fatto da lui con l'aſsiſtenza del Sig. Proſpero. Abbonda in tutt'i mãtelli, ſpecialmente ne' Stornelli.

Merco della razza del Duca della Caſtelluccia, & è buoniſsima.

Merco

Merco della razza del Duca di Celenza, & è buonissima, e vengono buoni operatori, e leggiadri passeggiatori.

Merco della razza del Duca di Ferandina, & è buonissima, e vengono belli Caualli.

Merco della razza del Duca Ferdinando Orsino, & è buonissima, e tenuta con gran cura, e vengono grandi, e di bellissimo aspetto, e leggiadri passeggiatori, e velocissimi portanti, per le buone, e megliori giumente, che ha hauuto della razza di Grauina, & abonda in tutti i mantelli.

Merco della razza del Duca di Grauina Orsino. Et è buonissima razza, e riescono veloci portanti, e stà in Basilicata.

Merco della razza del Duca di Gruma della Tolfa. & è buonissima razza, e fa belli Caualli.

Merco della razza del Duca di Laurenzana Gaetano, riescono spiritosi, e leggiadri passeggiatori.

Merco della razza del Duca di Martina Caracciolo, & è buonissima razza, e stà nel Principato citra.

Merco della razza del Duca di Matalona, & è buonissima, e vengono docili ad ogni cosa.

Merco della razza de' Corsieri del Duca di Mantoua. La razza è stata famosissima per tutto il Mondo per la lor bellezza, gran dezza, e per rispetto delle guer re era andata a male. Hoggi si ri mette in piedi con grandissima cura.

Merco della razza de' Caualli Giannetti del Duca di Manto-ua, e riescono leggiadri, e belli passeggiatori.

Merco della razza de' Caualli Gubinij del Duca di Mantoua, riescono buonissimi.

Merco della razza de' Caualli Barbari del Duca di Mantoua. Riescono veloci, e braui.

Merco della razza de' Caualli Turchi del Duca di Mantoua. Riescono agili, e veloci al corso.

Merco della razza de' Caualli Villani del Duca di Mantoua. Riescono forti, e robusti.

Merco della razza del Duca di Montalto, & è buonissima. Son Caualli ben fatti, riescono corritori, e la detta stà in Sicilia.

Merco della razza del Duca di Montecalui Gagliardi, & è buonissima, e docilissimi all'imparare, e la detta stà in Puglia.

Merco della razza del Duca di Monteleone Pignatello, e stà in Calabria vltra, e vengono formosi, e leggiadri Caualli.

Merco della razza del Duca di Nardo Acquauiua, & è buonissima razza, e fa di belli, e buoni Caualli.

Merco della razza del Duca di Nocera de' Pagani, & è buonissima, e vengono belli Caualli, e stà in Calabria vltra.

Merco della razza del Duca delle Noci, & è buonissima, e vengono belli Caualli.

Merco della razza del Duca di Parma. La razza è buona, se bene al tẽpo delle Guerre fù trascurata. Hoggi di nuouo si rimette in piedi con grandissima diligenza, e stà in Altamuta.

Marco della razza del Duca di Parma de' Giannetti, e stà nello stato di Castro, & è buonissima.

Merco della razza del Duca di Parma. La detta stà sù lo stato di Castro, e vengono spiritosi, e braui maneggiatori.

Merco della razza del Duca della Salandra, & è buonissimà razza, e riescono spiritosi.

Merco della razza del Duca della Nucara Offreda, & è buonissima, e vengono belli, e gran Caualli.

Merco della razza del Duca Saluiati, & è buonissima, e ne hò veduti de'belli Caualli.

Merco della razza del Duca di S. Donato, & è buonisima, e fa belli Caualli.

Merco della razza del Duca di S. Nicandro, non son grandi, ma belli.

Merco della razza del Duca di Santo Pietro, e stà in Terra d'Otranto, & è buonissima.

Merco della razza del Duca di Termoli, & è buonissima, e vengono leggiadri Caualli, e stà in Capitanata.

Merco della razza del Duca di Terra Noua di Sicilia, riescono belli spasseggiatori, e formosi leuatori.

Merco della razza del Duca della Tribalda, la qual'è buonissima, e fa belli, e leggiadri Caualli.

Merco della razza del Gran Duca di Toſcana è buoniſſima, e tenuta in gran ſtima, e vengono grandi di otto palmi. E tãto più è buona, quanto hà hauto le miglior Giumente della razza di Grauina, che ſono ſtimate delle migliori del Regno, & in particolare i Portãti, e de'Corſieri ne hò veduti grandi aſſai.

Merco della razza del Duca di Torre maggiore, e rieſcono ſpiritoſi Caualli, e detta razza ſtà in Puglia.

Marcheſi.

Merco della razza del Marcheſe Albergati, buoniſsima, e ſtà nel Bologneſe, e fa belli Caualli.

Merco della razza del Marcheſe di Anſi S. Lucito, è buoniſſima, e vengono di buona taglia, e di molta bellezza.

Merco della razza del Marchese d'Airena in Calabria vltra, & è buonissima.

Merco della razza del Marchese di Bagno, e riescono buoni, e stà in Romagna, e vengono grandi per li buoni padri, che li hanno dati.

Merco della razza del Marchese di Brienza; & è buonissima, e vengono leggiadri Caualli.

Merco della razza del Marchese Capponi, & è buonissima, e stà in Romagna.

Merco della razza del Marchese di Capurso in Puglia, & è buonissima, e vengono spiritosi Caualli.

Merco della razza del Marchese di Castel Vetere in Calabria, sono leggiadri Caualli.

Merco della razza del Marchese di Cerchiara.& è buonissima razza,la quale stà in Basilicata,e ne hò veduti veloci portati.

Merco della razza del Marchese di Corigliano delli Monti. Detta razza stà in Puglia, vengono grandi,e di bello aspetto.

Merco della razza del Marchese Faechinetti di Bologna. La detta è sul Bolognese, e riescono spiritosi, e belli.

Merco della razza del Marchese Fuscaldo, & è buonissima, e vengono di gran lena.

Merco della razza del Signor Alonso Säges Marchese di Grottola, la quale stà in Basilicata, e vengono belli Caualli.

Merco della razza del Marchese d'Ilicito Minaballo. Detta razza è in Puglia, e fa spiritosi Caualli.

Merco della razza del Marchese di Larino Branci, & è buonissima razza.

Merco della razza del Marchese di Lauello, & è buonissima, e riescono belli Caualli.

Merco della razza del Marchese Malatesta, e stà in Romagna, e riescono buoni Caualli.

Merco della razza del Marchese Matthei, & è buonissima razza, e fa belli, e grandi Caualli.

Mer-

Merco della razza dell' Marchese Obizi, & è buonissima, e vengono belli Caualli, e stà sul Ferrarese.

Merco della razza del Marchese di Oria, & è buonissima, & riescono Caualli di bellissimo aspetto.

Merco della razza del Marchese di Padula, la quale è buonissima, e vengono di belli Caualli.

Merco della razza del Marchese di Pescara, & è buonissima, e riescono spiritosi, e leggiadri Caualli, e per il più ne hò veduti Portanti.

Merco della razza del Marchese di Petra catiello, & è buonissima, e vengono agili.

Merco della razza del Marchese Riario. Questa stà ad Imola in Romagna; & è buonissima, e vengono grandi Caualli.

Merco della razza del Marchese di Spaccaforno. Sono Caualli di buona tacca, e ben fatti, & habili al maneggiare, e la detta stà in Sicilia.

Merco della razza del Marchese di S.Eramo. Vengono belli Caualli, e grandi.

Merco della raaza de' Giannetti del Marchese di S.Eramo, e vengono buoni, e ne hò vedute bellisime burelle.

Merco della razza del Marchese di Spennazzolo, & è buonissima.

Merco della razza del Marchese della Terza, & è buonissima, e stà in Terra d'Otranto.

Merco della razza del Marchese di Treuico, la quale stà in Principato vltra, & è buonissima, e vengono belli Caualli.

Merco della razza del Marchese della Valle, la quale è buonissima.

Merco della razza del Marchese di Vico, & è buonissima, e stà in Puglia nella Montagna di Sant'Angelo.

Merco della razza del Marchese del Vasto, la quale è buonissima, e stà in Basilicata.

Merco della razza de' Caraccioli, che è buonissima, e vengono spiritosi, & agili al maneggiare.

Conti, Baroni, & altri Caualieri.

Merco della razza del Conte Aleſſando Bentiuogli, & è buoniſſima, e fa belli Caualli, e ſtà ſul Bologneſe.

Merco della razza del Conte de Aliffe, & è buoniſſima, e di bello aſpetto, e ſpiritoſi.

Merco della razza del Conte Conduianne Matullo, che vengono belli Caualli, e leggiadri.

Merco della razza del Conte di Conuerſano, & è buoniſsima, e riuſcono ſpiritoſi Caualli, & habili al maneggiare.

Merco della razza del Conte Giouanni Pepoli, & è buonissima, e vengono di buona taglia, e di bello aspetto: e la detta stà sul Finale di Ferrara.

Merco della razza del Conte di Pacento Orsino, che stà in Basilicata, e vengono belli Passeggiatori.

Merco della razza del Conte Odoardo Pepoli, e stà sul Bolognese, e riescono leggiadri Caualli.

Merco della razza de' Giannetti del Conte di Potenza, & è in Basilicata nel Regno di Napoli, e riescono buoni Caualli.

Merco della razza de' Corsieri del Conte di Potenza, & è in Basilicata nel Regno di Napoli, e riescono buoni Caualli.

Merco della razza del Conte della Saponara di Casa S. Seuerina, & è in Basilicata, e fà belli Caualli.

Merco della razza del Conte di Simmere in Calabria vltra, & è buonissima.

Merco della razza del Conte de Sinopoli, & è buonissima, e riescono spiritosi.

Merco della razza del Conte di Triuento, e stà in Abruzzo vltra, & è buonissima, e fa belli Caualli.

Merco della razza del Conte di S. Angelo, primogenito del Duca di Monteleone, che stà in Principato vltra, e riescono spiritosi, e leggiadri.

Merco della razza del Barone dell'Aluidona di Castracucchi, & è buonissima.

Merco della razza di Rota Baroni di Beluedere à Malapezza, & è buonissima.

Merco della razza del Baron di Cornito, & è buonissima, e stà in Basilicata.

Merco della razza del Baron Furietti, qual' è buonissima, e ne hò veduto delli grandi otto palmi.

Merco della razza del Signor Bartolomeo Caracciolo in Principato vltra, & è buonissima.

Merco della razza del Signor Ferrante Caracciolo, & è buonissima.

Merco della razza del Signor Giouanni Caracciolo in Basilicata, & è buonissima.

Merco della razza de' Caraccioli la quale è buonissima, e vengono leggiadri Caualli.

Merco della razza del Signor Gio. Tomasso Caraffa. & è buonissima, e vengono bellissimi passeggiatori.

Merco della razza del Signor Vincenzo Caraffa. Sono grandi Caualli, e buoni, e vengono di otto palmi, e la detta stà in Capitaniata.

Merco della razza del Signor Roberto Caraffa. La detta è in Calabria, e fa belli Caualli.

Merco della razza del Signor Cesare Pignatelli, & è buonissima, e la detta stà in Puglia.

Merco della razza del Signor Antonio Pignattelli in Basilicata, sono grandi Caualli, e di bello aspetto.

Merco della razza del Signor Luigi Pignatelli in Terra di Bari, & è buonissima.

Merco della razza del Signor Pardo Pappacoda, & è buonissima, e stà in Puglia, e vengono belli Caualli.

Merco d'vna razza di Lombardia, & è buonissima, e ne hò visto più volte belli Caualli.

Merco d'vna razza di Regno, nè hò potuto sapere di chi sia, l'hò per buonissima, perche più volte ne hò visto di bellissimi Caualli.

Merco d'vna razza di Regno, della quale non l'ò potuto sapere di chi sia, l'hò per buonissima, hauendone visto spesso bellissimi Caualli.

Merco della razza del Signor Bernabò Caraccioli. Detta razza stà in Principato vltra, e vengono belli Caualli.

Merco della razza del Signor Ferrante Pappacoda, & è buonissima, e diuengono belli passeggiatori.

Merco della razza del Signor Andrea Baduero, la quale stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima.

Merco della razza de' Signori de Angioli in Altamura. La razza è buonissima, e n'hò veduti de molti saltatori in Roma, e riescono spiritosi Caualli, e grandi.

Merco della razza del Signor Angiolo Camata, & è buonissima, e vengono di buona intentione.

Merco della razza del Signor Angelo d'Arone, & è buonissima, e vengono spiritosi Caualli, e formosi leuatori.

Merco della razza del Signor Altier Mozzanghi. La quale stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima.

Merco della razza dell'Aluidona di Regno, & è buonissima, e di bello aspetto.

Merco della razza del Signor Aniello Minopoli, & è buonissima, e fa belli Caualli.

Merco della razza del Signor Antonio Neri di S. Seuero, & riescono spiritosi Caualli, e belli passegiatori.

Merco della razza del Signor Antonio de' Ruggieri. Non sono grandi Caualli, ma riescono buoni, e spiritosi. Stà in Basilicata.

Merco della razza del Signor Antonio Monsolino in Contado di Molise, & è buonissima.

Merco della razza del Signor Antonio Muti. La detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima.

Merco della razza del Signor Archileo Gambacorta. Stà in Capitaniata, & è buonissima, e vengono grandi.

Merco della razza de' Signor Aurelio, e Carlo Maluezzi, e stà sul Bolognese, e fa belli Caualli.

Merco della razza del Signor Aurelio Crispo. Sono belli, e buoni Caualli, & è la razza in Calabria.

BM

Merco della razza del Signor Bartolomeo Moro. La detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima.

Merco della razza del Signor Bartolomeo Pisano di Lucera. Vengono belli Caualli.

Merco della razza de' Signor Borromei, e riescono buonissimi. Hoggi è la più celebre, che sia nello stato di Milano.

Merco della razza di Brancia in Foggia, e riescano buonissimi, & habili al maneggiare.

Merco della razza de Campolonghi di Siluij, & è buonissima, e vengono spiritosi Caualli.

Merco della razza de' Signori Capani in Basilicata, & è buonissima, e vengono grandi.

Merco della razza del Signor Carlo Viti in Aitamura, & è buonisima, e vengono di belli Caualli.

Merco della razza de Casa Capua, & è buonisima, e ne hò veduti belli Caualli.

Merco della razza delli Signori Ceceri di S. Angelo in Puglia. Et è buonissima, e vengono Caualli di gran lena.

Merco della razza del Signor Cesare Balio, & è buonissima, e vengono Caualli di buona taglia, e di molta bellezza, e stà sul Finale di Ferrara.

Merco della razza del Signo- Cesare di Galluccio. Stà in Terra di Lauoro, & è buonissima, e fa buoni Caualli.

Merco della razza di Cola de Tarsi in Conuersano, & è buonissima, e riescono spiritosi Caualli, e di bello aspetto.

Merco della razza del Signor Vincenzo di Ciuita Nuoua. Detta razza stà nel Contado di Molise, e vengono belli Caualli.

Merco della razza de' Signori Crucolli, la quale è buonissima, e vengono Caualli di gran lena, e stà in Calabria citra.

Merco d'vna razza buonissima, della quale non hò potuto sapere di chi sia, che è di Regno, e ne hò visto de belli Caualli.

Merco de vna razza di Regno buonissima, non ho potuto sapere il nome, ma ne hò visto de' buoni Caualli.

Merco della raaza del Signor Donato Aurelio Barone in Altamura, & è buonissima, e fa belli Caualli.

Merco della razza del Signor Donato Maria la Forza d'Altamura. Questa è la migliore di di quella Prouincia, e vengono bellissimi passeggiatori, e ne son stati venduti da sette in ottocento scudi l'vno.

Merco della razza de' Signori Falconieri, & è buonissima, e ve ne sono anche de' Portanti.

Merco della razza del Signor Federico Salerno, & è buonissima, e ne riescono spiritosi Caualli.

Merco della razza del Signor Felice Antonio Viti, & è buonissima, e vengono spiritosi Caualli.

Merco della razza del Signor Flauio Castelli in Altamura, la quale è buonissima, e fa belli Caualli.

Merco della razza del Signor Francesco Grisone in Puglia. Vengono grandi, e di bellissimo aspetto.

Merco della razza del Signor Francesco Piccinino, e vengono bellissime Chinee, e docili ad ogni cosa.

Merco della razza del Signor Francesco Manzi, non sono gran Caualli, ma sono spiritosi.

Merco della razza del Signor Dottor Francesco Corradi in Altamura, non molto grandi, ma buoni:

Merco de vna razza buonissima nel Regno di Napoli, non hò potuto sapere di chi sia, ma più volte ne hò veduti bellissimi Caualli.

Merco di vna razza Abruzzese buonissima, & hò fatto diligenza, e non hò potuto sapere di chi sia, sò ben che in stalla del Signore Hippolito Vitelleschi ne hò visto Caualli di molta bellezza, e di gran spirito.

Merco della razza del Signor Francesco Galeotta Gentil'huomo Napolitano, e riescono braui Caualli, e stà in Terra di Bari

Merco della razza del Signor Giannotto, e Ventura Tromba. Vengono Caualli di pronto ingegno, e leggiadri passeggiatori, e la detta stà sul Finale.

Merco della razza del Signor Gio. Angelo Corradi in Altamura, e riescono buoni, e di bello aspetto.

Merco della razza del Signor Gio. Andrea Mirti in Altamura, vengono braui, e spiritosi, e di buona intentione.

Merco della razza' del Signor Gio. Battista Continisio in Altamura, & è buonissima, & agili al maneggiare.

Merco della razza del Signor Gio. Battista, e fratelli de' Grillenzoni, & è buonissima, e sono Caualli di buona tacca, e di bello aspetto, e stà sul Finale Ferrarese.

Merco della razza del Signor Gio. Battista Maluezzi, e stà sul Bolognese, e riescono spiritosi Caualli.

Merco della razza del Signor Gio. Battista Baccolini, & è buonissima, Vengono Caualli di molta bellezza, e di gran lena, e la detta stà sul Finale.

Merco della razza del Signor Gio. Belardino Carboni. Stà in Principato citra, & è buonissima, e di buono aspetto.

Merco della razza de' Grimaldi in Sicilia. Sono Caualli di mezza tacca, e di forza, e belli maneggiatori.

Merco della razza del Signor Giouanni Grimani, & è buonissima, e fa belli Caualli, e la detta stà sul Polosene de' Venetiani.

Merco della razza del Signor Gio. Battista Rauaschieri. Detta razza stà in Puglia, & è buonissima,

Merco della razza del Signor Gio. Giacomo Dentice. Detta razza stà in Terra di Bari, & è buonissima.

Merco della razza del Signor Gio. Luigi di Sangro. La detta stà in Puglia, e riescono leggiadri, e di bellissimo aspetto.

Merco della razza del Signor Girolamo Diedo. La detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima.

Merco della razza del Signor Gioseppe Ferri, e Sansonetti, & è buonissima, e fa Caualli di buona taglia.

Merco della razza del Signor Gio. Girolamo Mari in Altamura, & è buonissima, e vengono belli passeggiatori.

Merco della razza del Signor Girolamo Palombo, & è buonissima, e vengono belli Caualli, e la detta stà in Calabria.

Merco della razza del Signor Girolamo Priuli. La detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima.

Merco dell'a razza de' Signori Guaragni da Murano. & è buonissima, e fa belli Polledri.

Merco della razza del Signor Gieronimo di Tomaso, & è buonissima, e vengono Caualli di gran lena, e la detta stà in Puglia.

Merco della razza del Signor Giorgio d'Annoi, & è buonissima, e vengono grandi, e stà in Puglia.

Merco della razza del Signor Gio. Antonio Sabini in Altamura, riescono buonissimi, e forti.

Merco di vna razza d'Abruzzo buonissima, e ne hò visto belli Caualli.

Merco della razza del Signor Lorenzo Loredani. La detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima.

Merco della razza del Signor Luigi Morosini. La detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima.

Merco della razza del Signor Lodouico Carlo, & è buonissima razza, e vengono belli operatori.

Merco della razza del Signor Luigi Acciapaccia. Stà in Capitaniata. & è buonissima, e fa belli Caualli.

Merco della razza de' Signori di Lucera, & è buonissima, e vengono Caualli di buona tacca.

Merco della razza del Signor Luigi di Capua, la quale stà in Terra di Lauoro, & è buonissima, e vengono grandi.

Merco d' vna razza di Regno, nè hò potuto sapere di chi sia, l'hò per buonissima, perche più volte ne hò visto di bellissimi Caualli.

Merco della razza del Signor Marco Lagnani. Stà in Terra di Otranto, & è buonissima, e di buona taglia.

Merco della razza del Signor Dottor Manzi, & è buonissima, e vengono grandi, e belli Caualli.

Merco della razza de' Signori Martori, & è buonissima, e ne hò visti sotto al Signor Fiorauanti Caualli di mirabil leggierezza, e leggiadrissimi passeggiatori.

Merco d'vna razza di Regno, della quale non hò potuto sapere di chi sia, l'hò per buonissima hauendone visto spesso bellissimi Caualli.

Merco della razza del Signor Massimo di Montalto, & è buonissima, non grandi, ma belli.

Merco della razza de' Signori della Marra in Barletta, & è buonissima, e fa belli Caualli.

AM

Merco della razza de' Signori Monterdini, & è buonissima, e vengono grandi Caualli, e la detta stà sul Venetiano.

Merco della razza de' Signori di Monte Peloso, & è buonissima, e vengono Caualli di buona taglia, e di gran lena.

SV

Merco della razza del Signor Nicola Venieri, & è buonissima, e vengono Caualli di gran forza, e di bello aspetto. La detta stà nello stato de' Venetiani.

Merco della razza del Signor Pietro dell'Offreda. Stà in Capitanata, & è buonissima, e vengono belli Caualli.

Merco della razza del Signor Ottauiano Campanile in Altamura, & è buonissima, e vengono buoni Caualli, e di gran lena.

Merco della razza de' Signori Palagani & è buonissima, e stà in Terra d'Otranto, e vengono grandi.

Merco della razza di D. Paolo Castelui in Siligo di Sardegna, Procurator Regio, & è buonissima.

Merco della razza del Signor Pietro Aurelio Filo in Altamura, & è buonissima, e vengono belli Caualli, e leggiadri passeggiatori.

Merco della razza del Signor Placido di Sangro, & è buonissima, e vengono belli Caualli, e docili ad ogni cosa.

Merco della razza del Signor Pascharello di Vlmo, & è buonissima, e vengono Caualli di grã lena, e di bello aspetto, e la detta stà in terra di Bari.

Merco della razza del Tuffo in Altamura, & è buonissima, e vengono leggiadri passeggiatori.

Merco della razza de'Signori Rapponi di Rauenna, & è buonissima, e facili all'imparare.

Merco della razza di D. Pedro Rauani da Tenente di Maestro Rationale in Bessuli di Sardegna.

Merco della razza della Riuera dell'Aquila. Vengono belli, e grandi Caualli.

Merco della razza della Rota nel Contado di Melise, & è buonissima.

Merco della razza del Signor Roberto Ciaccia in Altamura, & è buonissima, e sono Caualli di gran lena.

Merco della razza de' Signori Riuiera, & è buonissima, e la detta stà in Abruzzo alla Montagna dell'Aquila.

Merco della razza de' Signori de' Rossi in Altamura. La detta è buonissima, e vengono grandi Caualli.

Merco d'vna razza in Regno, della quale non hò potuto sapere di chi sia, l'hò per buonissima, hauendone spesso visti bellissimi Caualli.

Merco della razza de' Signori Sacchetti. Vengono Caualli di buona taglia, e di bello aspetto, e leggiadrissimi passeggiatori.

Merco della razza del Signor Saluator Pilo, non molto grandi, ma buoni. La detta stà à Castello Aragonese in Sardegna.

Merco della razza de' Signori Stracini, la quale è buonissima, e vengono Caualli di gran spirito, e docili ad ogni cosa.

Merco della razza de' Signori Serra Bonorua, & è buonissima, e riescono Caualli di gran lena, e la detta stà in Sardegna.

Merco della razza del Signor Scipione da Somma, & è buonissima, e vengono Caualli di mirabile leggierezza. La detta stà in Terra di Bari.

Merco della razza del Signor Sebastiano di Beluedere, & è buonissima, e vengono Caualli di gran lena. La detta stà in Puglia.

Merco della razza de' Signori Sellarnoli in Principato citra, & è buonissima, e vengono Caualli di buona razza.

Merco d'vna razza buonissima, della quale non hò potuto sapere di chi sia, che è di Regno, e ne hò visto de belli Caualli.

Merco della razza del Signor Simone Neri Romano, & è buonissima, e vengono Caualli di gran lena, e di molti Corritori, & ancora Portanti.

Merco della razza de' Signori Spadafuora, & è buonissima. Vengono Caualli grandi, e di bello aspetto.

Merco della razza de' Signori Spatari, & è buonissima. Vengono Caualli assai piaceuoli di bocca, e la detta stà in Calabria.

Merco de vna razza di Regno buonissima, non ho potuto sapere il nome, ma ne hò visto de' buoni Caualli.

Merco della razza de' Signori Villani & è buoniſſima, e vengono Caualli di buona taglia, e di molta bellezza, e la detta ſtà in Puglia,

Merco della razza de' Signori Viſconti, & è buoniſſima, e vengono belliſsimi Paſſeggiatori, e la detta ſtà sù lo ſtato di Milano,

Merco della razza del Signor Vincenzo d'Eboli, & è buoniſſima, e rieſcono Caualli grandi, e di bello aſpetto, e ſtà in Puglia.

Merco de vna razza buoniſſima nel Regno di Napoli, non hò potuto ſapere di chi ſia, mà più volte ne hò veduti belliſsimi Caualli.

Veſcoui, Abbazie, Hoſpedali, & altri Religioſi.

Merco della razza del Veſcouo di Nocera, & è buoniſſima, e vengono Caualli di molta bellezza, e formoſi Paſſeggiatori.

Merco della razza dell'Abbatia di Claſſe Monaci Camaldolēſi. Rieſcono buoniſſimi, e di buona intentione, e belli paſſeggiatori. E la detta ſtà à Rauenna.

Merco della razza di S. Maria del Mōte di Ceſena Monaci Caſſinenſi, rieſcono agili, e ſpiritoſi.

Merco della razza dell'Abbadia di S. Maria di Forno Canonici Regolari, e ſtà in Romagna.

Merco della razza di S. Giouanni Euangeliſta di Rauenna, Canonici Lateranenſi, & è buoniſſima.

Merco della razza dell'Abbadia di Porto di Rauenna, Canonici Lateranenſi, & è buoniſſima.

Merco della razza dell'Abbadia di S. Vitale, Monaci Caſsinenſi, e rieſcono brauiſſimi, e veloci al corſo. Stà in Romagna, nella Dioceſi di Rauenna.

Merco della razza del Monaſtero di S. Angelo di Monte Scaglioſo, & è buoniſſima, e vengono grandi e di gran lena.

Merco della razza di S.Benedetto & è buonissima, e vengono Caualli di gran lena, e molti ne riescono Corritori, e la detta stà in Terra di Lauoro.

Merco della razza della Santa Casa di Loreto, la quale è buonissima, e vengono belli Caualli. e la detta stà nella Marca.

Merco della razza dell'Hospedaletto di Siena, e riescono belli Caualli, e leggiadri Passeggiatori.

Merco della razza del Signor Don Iacomo Mura Bonorba, non vengono molto grandi, ma di gran lena, e spiritosi, e la detta stà in Sardegna.

Merco della razza di S. Leonardo, & è buonissima, e vengono grandi, e di gran lena, e la detta stà in Puglia.

Merco della razza di S. Lorenzo della Padula, & è buonissima, e vengono grandi, e di molta forza, la detta stà in Basilicata.

Merco della razza del Signor Don Gio. Maria Solina in Besudi, & è buonissima, non molto grãdi, ma buoni. E la detta stà in Sardegna.

Merco della razza del Prete di Grauina, & è buonissima, e vengono Caualli di buona tacca, e spiritosi, e per il più portanti.

Merco della razza del Monaſtero di S. Lucia di Matera, e vengono belli Caualli.

Merco della razza di S. Martino di Napoli, dell'Ordine de' Certoſini,'& è buoniſsima, e vengono grandi Caualli, e la detta ſtà in Baſilicata.

Merco della razza de' Frati di S. Maria di Tremito, & è buoniſſima, e vengono Caualli grandi, e di molta forza, e la detta ſtà in Abruzzo vltra.

Merco della razza del Monaſtero di Monte Oliueto di NaPoli, & è buoniſſima, e vengono Caualli di buona tacca, e ſpiritoſi.

Merco della razza delli Padri di S. Nicola della Reno, & è buonissima, e vengono Caualli di buona taccaie, spiritosi, e formosi leuatori, e la detta stà in Sicilia.

Merco della razza della Nunsiata di Sulmona, & è buonissima, e vengono Caualli di buona tacca, di molta bellezza, e di gran lena.

Merco della razza di S. Nicola della Certosa, & è buonissima. Vengono Caualli grandi, e di molta forza, e la detta stà in Basilicata.

Merco della razza di S. Stefano del Bosco, & è buonissima. e vengono Caualli grandi, e di bello aspetto, e spiritosi.

Merco della razza di S. Spirito di Roma, & è buonissima, e tenuta in più luochi con gran diligenza. I Corsieri vengono grandi, e di bello incontro. Giannetti vengono di buona razza, di molta bellezza, di gran lena, di mirabil leggierezza, leggiadrissimi passeggiatori, di pronto ingegno, & ad ogni cosa docili. Ve ne sono ancora veloci portanti, e fioriscono in tutti li mantelli.

Merco della razza di S.Spirito di Sulmona, & è buonissima. Vẽgono grandi, e di bello aspetto.

Merco della razza di S. Vincẽzo del Bosco, & è buonissima. La detta stà in Capitaniata.

IL FINE.

AMICA NVMINIS
ET LVMINIS

ESsendosi trattato de'Caualli, e di ciò, che al gouerno, maneggio, e perfettione di essi appartiene: e non essendo alla notitia del nostro secolo peruenuta circa questa materia Opera più vtile, ne più erudita di quella, che vscì dalla penna di Senofonte, hò stimato bene rapportarla quì tradotta dal suo idioma Greco nel nostro volgare Italiano, acciò che vegga il Lettore, che quanto di buono gli altri Autori hanno lasciato scritto in tal proposito, tutto al sapere di tant'Huomo, si deue riferire, come à primo fonte della scienza, & arte Equestre.

DELL' ARTE DI CAVALCARE DI SENOFONTE.

Tradotta dal Greco nel nostro Idioma Italiano.

ESsendomi venuta occasione di essercitarmi nel Caualcare lungamente di maniera, che mi pare hauer presa qualche pratica di quest'arte, hò deliberato insegnare a' giouani amici nostri il modo, che per opinion nostra doueranno osseruare a farsi eccellenti Caualcatori. Si trouano anco gli scritti di Simone dell'arte del caualcare; e dal medesimo fù drizzato nel tempio di Eleusina in Athene vn Cauallo di bronzo, nella cui base ci sono scolpite l'opere, e l'imprese sue. E perche in diuerse cose hò veduto, che per auuentura noi siamo stati d'vna medesima opinione; non hò voluto in quella parte scemarui nulla, ouero aggiungerui del mio, anzi tanto più volentieri hò disteso il suo parere, quanto io spero, che le cose da lui raccontate siano di maggiore riputatione, essendo egli stato così eccellente Caualcatore. Mà se egli haurà taciuta alcuna cosa, io m'affaticherò di supplire; e primieramente mostrerò quai precetti si debbono osseruare

contro

contro l'inganni de' Venditori. Percioche bisogna considerare diligentemente le fattezze del polledro non ancor domato, poiche quel Cauallo, che non è ancora stato caualcato, non ci può manifestar segni molto certi del suo animo. Ma frà le fattezze è necessario prima d'ogni altra cosa auuertire alli piedi; perche si come vna casa mal fondata non si può habitar sicuramente, ancor che di sopra ella sia fabricata con misura: nell'istessa guisa il Cauallo da guerra non ci giouerà punto, il quale benche in ogni altro particolare sia eccellentissimo, nondimeno habbia i piedi tristi: perche vn Cauallo così fatto non può valersi dell'altre sue perfettion. Dunque il primo auuertimento de' piedi sarà quello dell'vnghia; percioche l'vnghia soda è migliore assai della tenera: dapoi bisogna auuertire se l'vnghie sono alte, ouero basse, e piatte, così dinanzi, come di dietro. Perche le alte hanno il fettone alto da terra: ma le basse caminano di maniera, che tanto le parti più dure quanto le più tenere calcano il suolo egualmente, sicome auuiene in alcuni huomini, li quali hanno le gambe storte, si chiamano vualghi. Bene scrisse etiamdio Simone, che la bontà de' piedi si conosce dal suono, perche le vnghie alte risuonano come il cembalo. Hauendo dato principio da queste, hora seguiremo a raccontare di sotto in sù tutte le altre parti del corpo. Gli ossi sopra l'vnghie, e sotto le pastore, sotto le quali, come ne' piedi di cani, ci è il callo (*Kynipodas* li dissero) non bisogna che siano troppo dritti, come quelli delle capre; percioche non solo scuotendosi fiaccano il Caualiere, ma le gambe fatte a questo modo s'infiammano ageuolmente, ne anco troppo piegati, perche quando il Cauallo caminasse ò frà le zolle, ò frà sassi, i calli si scorticherebbono, e s'impiagherebbono. Gli ossi de' garetti siano sodi, perche questi sostengono tutto il corpo; mà però questa sodezza non dipende ne da vene, ne da carne; percioche a

questo modo se il Cauallo passò per luoghi aspri, di necessità elle si empieno di sangue, i nodi s'induriscono, le gambe si enfiano, e la pelle si fende, la quale spiccandosi le giõture spesse volte si dislogano, e'l Cauallo diuien zoppo. Se il polledro mentre camina mouera leggiadramente le ginocchia, potrai sperare da questo segno, che anco nel caualcare egli debba leuar le gambe senza fatica; perche questa facilità di mouimento nel piegare le ginocchia, và crescendo col tempo, e vien tenuta in gran pregio; conciosiache in questa guisa il Cauallo s'affatichi, e s'intoppi assai meno, che piegandole con difficoltà Sotto le spalle se le coscie saranno grosse, elle non solamente come nel corpo dell'huomo leuaranno maggior fortezza, ma pareranno ancor più belle. Il petto largo è conueneuole alla leggiadria, & alla forza, & a' viaggi lunghi, quando pero le gambe non si coprino, nè si taglino.

Dal petto nasca fuori il collo, non già chinato come quello del montone, mà sotto fin'alla cima come quello del gallo, e s'incurui nella piegatura: mà il capo sia asciutto, e le mascelle picciole, perche in questo modo il collo starà innanzi al Caualiere, e gli occhi guarderanno dinanzi a' piedi. E'l Cauallo di questa sorte, benche fosse molto focoso, nientedimanco non potrà violentare il Caualiere. Conciosiache non quei Caualli, che incuruano il collo, e'l capo sogliono violentare, mà quelli che lo stendono. Bisogna parimente auuertire se le mascelle sono molli, ouero dure, ò disuguali; percioche se elle hanno qualche dissomiglianza, il Cauallo per lo più suol'esser duro, e dissobidiente di bocca. Gli occhi rileuati significano il Cauallo più suegliato, che gl'incauati: & oltre ciò veggono più di lontano. Le nari larghe prendono meglio il fiato, che non fanno le strette; oltre che mostrano maggiore ferocità nel Cauallo, perche adirãdosi vn Cauallo cõtra vn'altro, e nel

ma-

maneggiarsi infocandosi egli è solito di aprir con maggior vehemenza. Se la copa è vn poco grandetta, mà le orecchie picciole, questa è la vera forma del capo del Cauallo. La spina della schiena sopra le spalle se sarà vn poco alta, renderà la sella più sicura al Caualiere, ma s'ella è doppia, le spalle, e'l rimanente del corpo sono piu forti, & vniti, & oltre ciò il Caualiere non solo vi siede sopra più agiatamente, mà ella è piu bella da vedere. Le coste basse, e sopra il ventre alquanto gonfie fanno miglior sedere, e più forte, e significano, che il Cauallo sia di miglior pasto. I lombi quanto più sono larghi, e breui, tanto più il Cauallo alzerà meglio i piè dinanzi, e seguirà con quei di dietro: & a questo modo anco i fianchi paiono picciolissimi, li quali quando sono grandi, non tanto fanno parer brutto il Cauallo, quanto sono inditio, che egli sia debole, e floscio. Le cosce debbono esser larghe, e mosculose di tal maniera che corrispondano al petto, & al costato. La sodezza di tutti i membri non solo rende il Cauallo più veloce alla carriera, ma più forte in ogni occasione. Le natiche sotto la coda se saranno diuise da vna linea per vn buon spatio di larghezza di maniera, che per consequenza anco le gambe di dietro caminino larghe l'vna dall'altra; da questo nascerà, che nel caual are elle seguano meglio, & in ogni sorte di maneggio il Cauallo sia più brauo, e forte, che se esse fussero altrimenti.

Questo si vede anco ne gli huomini, perche quando vogliono leuar' alcuna cosa da terra, si puntano su le gambe, non ristrette, mà larghe. I testicoli de' Caualli non debbono esser grandi; mà questo non si può conoscere nel polledro. De gli stinchi, ouero gambe di dietro, e di quegli ossi, li quali come habbiamo detto di sopra, si nominano *(Kynipodes)* e dell'vnghie si deue intender' il medesimo, che hò detto di quelle dinanzi. Hora distenderò il modo, il quale

se tù

se tù osseruarai, non sia possibile, che tù t'inganni a preuedere la grandezza del Cauallo. Percioche quel polledro, il quale subito nato hauerà le gambe molto alte, sempremai riesce grandissimo. Conciosia che le gambe di tutti l'Animali da quattro piedi col tempo non crescono in lunghezza, mà il corpo cresce ben'egli alla loro proportione. Se questi ammaestramenti saranno osseruati quando si farà elettione di polledri, io son sicuro, ch'ogn'uno si fornirà di Caualli non solamente con ottimo piede, e forti, e ben'disposti; ma belli, e grandi per eccellenza. Nondimeno se ne saranno di quelli, che nel crescere facciano qualche mutatione, non rimarremo però di osseruare nell'eleggerli i ricordi, che habbiamo detti senza pensare ad altro; perche al sicuro molti più diuerranno di brutti belli, che di così fatti brutti. Hora ho deliberato il modo, che si dee tenere quando si cauano fuor delle razze.

Egli è manifesto, che nelle Città coloro sogliono mantener le razze, li quali sono i più ricchi, e di maggior reputatione, nondimeno sarebbe assai meglio, che più tosto i giouani attendessero alla sanità loro, & alla fortezza del corpo, che al maneggio de Caualli, ouero ad essercitarsi sotto qualche buon Caualcatore, che perder' il tempo a domar polledri: e giouerebbe anco più a' vecchi, che impiegassero le lor fatiche in Casa con gli amici, e ne' gouerni publici cosi in pace, come in guerra, che a trar polledri fuor della razza. Onde per mio consiglio colui, che fà professione di Caualiere cauando il polledro dalla mandra, il metterà in mano al Cozzone, di maniera però, che non altrimenti di quello, che si fa quando mandiamo i figliuoli al Maestro fuor di casa gli dia in nota, che sorte d'ammaestramenti debba insegnarli. Perche questo sarà come vna memoria al Cozzone, che gli ricorderà come si sia obligato ammaestrare il polledro, se egli vuol' esser pagato. Mà

bisogna auuertire, che il polledro quando si dà al Cozzone sia domesticato, e si lasci maneggiare, e faccia careze all'huomo, le quali cose per lo più si fanno in casa da quei famigli di Stalla, che sanno auuezzarli a conoscere, che la ferocità loro facendoli star senza strepito, e soli, è cagione, che patiscono fame, e sete: mà dall'altro canto, che l'huomo è quello, che porge loro il mangiare, e'l bere, e li libera da ogni trauaglio, perche con questa sorte di diligenza non solamente gli huomini sono amati da'polledri, ma etiamdio per forza desiderati. Bisogna parimente maneggiar quelle parti del corpo al Cauallo, che gli fanno sentire grandissimo diletto: queste sono le più folte di pelo, e doue egli non può aiutarsi quando patisce qualche noia. Si ordini anco al famiglio di Stalla, che non solamente il guidi, oue sia molta gente, mà doue si veggano diuerse cose, e si sentano diuersi strepiti. Iui, se pur'egli hauerà paura di qualche cosa, bisognarà mostrarli piaceuolmente non asprament e, che non dee temerla. Fin quì mi par, che sia detto assai a coloro, che non ne sanno del gouerno de'polledri. Hora solo distenderò il modo, che hà da tenere colui, il quale disegn a di comperare vn Cauallo, che habbia prouato; acciò che non sia ingannato dal venditore. Primieramente bisogna sapere l'età del Cauallo, cui è caduto il dente, che manifesta quanto tempo egli habbia, detto *Gnomone* da' Greci, quasi indice, non presta dolcezza alcuna da sperar più di lui; ne si può riuendere con facilità: mà conosciuta l'età vederemo all'hora come riceua il morso in bocca, e la testiera all'orecchie. Queste cose si saperanno ageuolmente se gli sarà posta, e cauata la briglia in presenza del compratore. Bisogna poi metter mente, che si lasci montar sù da cui il caualca, perche molti Caualli ricusano di far quelle cose, le quali fanno esser loro di fatica, e trauaglio. Auuertirassi anco a questo se egli s'allontana senza difficoltà

da

da gli altri Caualli mentre hà il Caualiere sù'l dosso, ouero se per auuentura trouandosene de gli altri vicini suol tirarsi a quel verso. Veggonsene anco di quelli, che da tristi ammaestramenti hanno preso vitio di girarsi nel caualcare sempre alla volta di casa. Quella maniera di maneggio, la quale quasi catenata si chiamò lascio, fà cognoscer i Caualli, che sono duri di bocca; nondimeno anco meglio la subita diuersità di maneggio, perche molti non vogliono obedire se la volta s'abbatte in guisa, che la mascella più dura guardi verso casa, e su'l giro del ritorno. Sarà bene similmente, che il Cauallo spinto al corso para facilmente e si mette sù la volta volentieri nel radoppiare.

Gioua similmente sapere, se il Cauallo ancorche battuto da gli sproni si troua obediente. Perche non è dubbio, che il Seruitore, e l'essercito mal costumato non ci gioua punto, nondimeno il Cauallo vitiato non solamente non ci gioua, ma spesse volte fà l'officio del traditore. Hora essendo intentione nostra d'insegnare come si compri il Cauallo da guerra, bisogna veder la proua di tutte quelle cose, che in guerra sogliono incontrarci. Queste sono saltar fossi, passar steccati, salire alto, e calare al basso. Lo proueremo anco spingendolo di sotto in sù, e di sopra in giù, e per trauerso in luoghi erti, perche da tutti questi effetti si conosce la grandezza d'animo del Cauallo, e sanità delle membra. Non per tanto se vn Cauallo non saperà fare queste cose di tutto punto dobbiamo rifiutarlo, perche molti non sanno farle, non perche non siano atti, ma perche non sono stati al maneggio; che se alcuno li ammaestrasse, li auezzasse, e li essercitasse, ancor'essi le saprebbono fare eccellentemente: quando però siano sani, & animosi. Dunque se dubitiamo di qualche difetto lasciamogli stare, perche quelli, che sono ombrosi non lasciano, che il Caualiere possa ferire gl'inimici, anzi bene spesso di obedire recusan-

do,

do, lo hanno tirato in grandissimi pericoli. Fà di mestiero parimente, che noi sappiamo se il Cauallo hà qualche vitio, ò verso gli huomini, ò verso gli altri Caualli; & anco se difficilmente s'acqueta; perche tutte queste cose portano pericolo a'lor padroni. Del non volersi lasciar metter la briglia il Cauallo, e montar sù, e del recusare cert'altre cose, verremo assai meglio in cognitione se ne faremo la proua vn'altra volta dopò, che egli sia stato al maneggio, che non faremo prima, che si caualchi: perche è cosa chiara, che quei Caualli, che dopò affaticati ritornano di nuouo volentieri a faticarsi, danno certissimo inditio di buon volere. Et in somma quel Cauallo, che hà buoni piedi, che è piaceuole, che hà assai buona carriera, che è bastante a sopportar la fatica, e non la ricusi, e che sopra ogn'altra cosa è obediente, senza dubbio non darà mai noia al Caualiere; anzi nella guerra sarà cagione principale della sua salute. Ma quelli, che per esser vili hanno quasi continuo bisogno dello sprone, ouero per esser troppo focosi vogliono molte carezze, e gran rispetto, non solamente sono di molto impaccio al Caualiere, ma etiãdio nell'occasioni pericolose di grandissimo trauaglio. Dopo, che vno hauerà comperato vn Cauallo a tutta proua, e l'hauerà cõdotto a casa, giouerà assai, ch'egli habbia fabricata la stalla in luogo dou'il padrone a vn certo modo nõ possa far di meno di vedere spesso il Cauallo. E la stanza di esso sarà fabricata per eccellenza se nõ gli potrà esser'inuolato il cibo fuor della magnatoia cõ meno difficoltà di quella, che si fãno le viuãde del padrone fuori della dispẽsa. E chi nõ ha pensiero di questo, per opinion mia, nõ hà pẽsiero ne anco di se medesimo: perche si sà, che il Cauallo prende ne' pericoli il corpo del padrone su'l dosso, come cosa riceuuta in saluo; e nõ solamẽte quella stãza si deue far sicura, accio che nõ gli venga rubbato il mangiare, ma acciò che se'l Cauallo per auuẽtura lo spinge fuo-

ri il fappiamo. Della qual cofa quando ci accorgeremo egli fi dee credere, che nel corpo del Cauallo vi fia foprabbondanza di humori, & habbia bifogno di effer purgato, ouero che per iftanchezza vorrebbe ripofare, ouero che dal mal dell'orzuolo, ò d'altra infirmità fia moleftato. Perche è da fapere, che non altrimenti nel Cauallo, che nell'huomo fi prouede molto meglio a tutte le infirmità nel principio, che quando hanno prefo piede, e fattafi larga ftrada, ma in quella maniera, che per fare ftar fano il Cauallo viene vfata gran diligenza nel dargli da mangiare, e nell'effercitarlo, così è neceffario procurar, che mantenga buoni i piedi. Hor le ftalle con fuolo humido, e tenero guaftano anco l'vnghie, le quali da fe fono buone. Però lo babbiano pendente, acciò che fi fcoli l'humidità, e per prouedere alla tenerezza fi faleggino di pietre grandi, come l'vnghia. Perche anco mentre i Caualli ftãno in ftalle così fatte, fanno miglior piede. Appreffo di quefto il fameglio meni fuori il Cauallo, doue lo ftreglia, e lo fciolga dalla mangiatoia dopò il mangiar della mattina, acciò che mangi cõ miglior appetito. La ftalla farà fabricata per eccellenza, & aggrandirà i piedi al Cauallo, fe di fuora ella fia laftricata con quattro, ouero cinque carri di pietre rotonde grandi vn palmo, di pefo di vna libra, inchiauate con arpefetti di ferro, fi che non poffano fcompagnarfi, e condotto il Cauallo fopra di quefte in vece di vna via faffofa, facciafi ogni giorno ftar' iui alquanto; percioche ò ftreggefi, ò fia punto dalle mofche, di neceffità egli effercitarà l'vnghie come fe caminaffe.

Affodano oltre di ciò le pietre pofte in quefta maniera il fetone del piede: ma la medefima diligenza, che noi habbiamo d'intorno la fodezza dell'vnghie bifogna hauer'anco alla tenerezza della bocca. Mi pare fimilmente, che fia carico del Caualiere infegnare al famiglio come debba go-

uer-

uernare il Cauallo. Dunque prima di ogni altra cosa, gli insegnarà a non aggrappar mai la corda della cauezza quãdo lega il Cauallo alla mangiatoia, doue gli mette la cima della testiera. Perche ruspando spesso con la testa il Cauallo d'intorno la mangiatoia, se il ciuffo frà le orecchie è impedito spesse volte vi si fa piaga; onde essendo queste parti piagate, il Cauallo con maggior difficoltà si lascierà streggiare, e metter la briglia. Giouerà parimente commandare al famiglio, che ogni giorno porti fuori in vn luogo il letame, e'l pagliazzo sporco; perche a questo modo egli hauerà minor fatica, e farà beneficio al Cauallo.

Bisogna appresso di questo, che il famiglio sappia con la cauezza fare il musaruolo al Cauallo ogni volta, che lo mena a streggiare, ouero a voltolarsi. E finalmente in ogni luogo doue senza briglia di condurlo faccia mestiero, gli metterà il musaruolo, perche questo non impedisce il respirare, e nondimeno prouede, che egli non morda, e lo raffrena da gli assalti improuisi. Il vero legar del Cauallo si fa più ad alto del capo; perche per natura il Cauallo riparandosi da tutto ciò che gli dà trauaglio alla faccia co'l batter il capo in alto, a questo modo legandosi più tosto si allargaranno i nodi della legatura, che rompersi. Quando si streggiarà comincisi dal capo, e da' crini, perche indarno ci affaticheremo di nettare le parti inferiori, se le superiori saranno sporche. E cosi di mano in mano adopereremo in ciascuna parte del corpo tutti quegli strumenti, li quali sono stati trouati per nettare i Caualli, alzare il pelo, & a dritto pelo cauar fuori la polue; nondimeno auuerta il famiglio di non toccargli i peli del filo della schiena con altro instrumento, che con le mani; mà con quelle stropicciarlo, e pulirlo a seconda di pelo, sicome naturalmente è nato, perche in questa guisa non offenderà punto la schiena del Cauallo.

La testa gli laui con l'acqua, perche essendo ella tutta di osso, se la nettasse con ferro, ò con legno farebbe dispiacere al Cauallo, bisogna similmente, che gli bagni il ciuffo, perche, sia lungo quanto si voglia, non solamente non impedisce la vista al Cauallo; mà lo ripara da tutte le cose, che gli danno fastidio a gli occhi. Oltre di ciò bisogna procurare, che la coda, e i crini crescano, acciò che la coda possa arriuar tanto più lungi a ripararli dalle cose, che danno lor noia, & i crini diano miglior commodita al Caualiere doue appigliarsi. Non e dubbio similmente, che Iddio non habbia dato a' Caualli i crini, e'l ciuffo per la bellezza, & anco, la coda; la ragione è questa; che le Caualle da mandra non aspettano così facilmente gli Asini al montare quando elle hanno i crini. Onde coloro, che attendono ad accoppiarle con gli Asini tondono i crini alle Caualle. Il lauar delle gambe non lodo, perche non essendo questo di alcun giouamento l'esser' ogni giorno bagnate nuoce alle vnghie. Non bisogna parimente nettar la pancia al Cauallo molto spesso; perche oltre il dispiacere, che facciamo al Cauallo, quanto più netto egli sarà in quella parte, tanto maggiormente vi si rauneranno quelle cose, che gli danno fastidio. Et appresso ciò quantunque tu ti affatichi a nettarlo, a pena hauerai menato fuori il Cauallo, che egli è sporco incontinente in quel modo istesso, che sono quegli altri, li quali non sono stati nettati da alcuno. Si che non accade pensar a questo: mà basterà solamente stropicciargli le gambe con le mani. Hora io insegnerò il modo, come vno possa far questo senza suo danno, e con grandissimo vtile del Cauallo; perche se vorrà nettarlo situandosi in tal maniera, che habbia volti gli occhi a quella parte doue guarda il Cauallo, corre pericolo di esser ferito dal Cauallo col ginocchio, ouero col piede nella faccia. Ma se all'incontro egli stropiccierà il Cauallo; standogli dauanti il ginocchio appoggiato

giato alla spalla, egli non potrà esser ferito: e netterà agevolmente la concauità, ouero fetone del piede rouersciando l'vnghia. Nel modo istesso netterai anco le gambe di dietro. Ricordisi parimente questo il famiglio, che quando fa queste cose, ò altre simiglianti, non bisogna mai, che si accosti alla faccia, ò alla coda del Cauallo per dritto, percioche se il Cauallo ha intentione di far qualche male, in ciascuna di quelle parti egli ha più forza di cui lo gouerna. Ma accostandoglisi per trauerso non solamente prouederà alla sua sicurezza, ma potrà maneggiare il Cauallo a suo modo. Quando sarà bisogno menar' il Cauallo a mano, io non lodo: che egli si meni in guisa, che ti venga di dietro, perche a questo modo colui, che lo mena non può guardarsi; ma il Cauallo può ben far ciò che egli vuole; nè mi piace similmente menarlo in tal maniera, che il conduttore costui tenendolo per l'estremità delle redini, di farsi da lui seguitare, perche il Cauallo può mostrar la sua peruersità, girandosi all'vna, ouero all'altra parte, & assaltar chi lo guida come gli vien meglio. Hor se i Caualli, che verranno menati così saranno assai, come è possibile, che non si offendano l'vno con l'altro. Nondimeno il Cauallo ammaestrato menar a mano per fianco, non può far male ne a gli huomini, ne a' Caualli così di leggiero, e sarà situato eccellentissimamente per montarui sù, se per auuentura fa bisogno montarui in tratto. Appresso di questo acciò che il Cauallo s'imbrigli come si dee, gli si accosti il famiglio al sinistro lato, e posi le redini oltre il capo sù'l guidaresco: ma prenda con la man destra la cima della testiera, e con la sinistra gli apprési il morso, il quale se imboccherà accondici anco la testiera a suo luogo. Ma se il Cauallo non aprirà la bocca mettendogli il morso presso a' denti, gli ficchi il dito grosso della mano dentro la mascella, perche per la maggior parte a questo modo aprono la bocca. Nondimeno

uo se anco per questo il Cauallo non volesse imboccare il morso, all'hora gli premi il labbro appresso al dente, che si chiama Canino. Conciosia che pochissimi sono quelli, che facendo questo rimedio non lo imbocchino. Bisogna similmente insegnare al famiglio, che sopra tutto non sbrighi mai il Cauallo, perche a questo modo egli diuien duro di bocca, poi che l'imboccatura s'allontani conueneuolmente dalli Scaglioni; poiche quando egli tira troppo fa nascere il callo, e così non può intendere la briglia. E quando rallenta oltre il douere fin'alla cima della bocca, dà potere al Cauallo di prender' il morso, e far violenza al Padrone. In questi particolari bisogna, che il famiglio non sia meno diligente, che in qualsiuoglia altra cosa; perciò che tanto grande è l'importanza di questo fatto del lasciarsi il Cauallo imbrigliare facilmente, che quando ve ne fosse alcuno, che non volesse imbrigliarsi a n una via, egli non sora buono da nulla. Onde se il famiglio metterà la briglia al Cauallo, non solamente quando si vorrà adoperare, ma etiamdio quando si condurrà a mangiare, e si ritorni dal maneggio verso casa, sarà facil cosa, ch'egli s'auuezzi a prenderla subito, che gli venga presentata dinanzi. Sarà bene similmente, che il famiglio sia ammaestrato in saper aiutare il padrone a montar' a cauallo secõdo l'vsanza Persiana, acciò che non tanto il Padrone quãdo è malato, ouero vecchio habbi chi l'aiuti a montar senza fatica, quanto possa prestarlo a ciascun'altro, che desidera di compiacere. Ma in quest'arte di caualcare è da metter bene a memoria questo vtilissimo precetto, & ammaestramento, di non far mai cosa alcuna intorno al Cauallo in colera: perche l'irà non considera a nulla: si che bene spesso fa cose, delle quali per necessità la penitenza è compagna. Se il Cauallo per auuentura hauendo ombra di alcuna cosa non volesse accostarsi a qualche luogo; bisogna mostrargli, che la cosa di

che

che egli teme non dee temerfi, e queſto principalmente al Cauallo, che è di gran cuore: ma ſe non ſarà così coraggioſo, maneggieremo quelle coſe, che gli paiono ſpauentoſe, e lo condurremo iui preſſo con piaceuolezza; perche coloro, che fanno appreſſare i Caualli con le battiture, li ſpauentano ancor più: conciofiache quel caſtigo, che ſentono all'hora, penſano che naſca dalla coſa, della quale ſoſpettādo ſi allontanano. Poiche il famiglio hauerà condotto il Cauallo al Caualiere, non mi ſpiace, che lo ſappia accommodare in modo, ch'egli poſſa montarui sù con maggior facilità, nondimeno mi piace aſſai più, che il Caualiere impari a far queſto da ſe medeſimo, per ſalirui ſopra ſenz'altro aiuto; perche ſpeſſe volte egli s'incontra in Caualli d'altri, e tal'hor' anco il medeſimo famiglio ſerue a più perſone. Ma quando il Caualiere hauerà preſo il Cauallo per montarui sù, hora io inſegnarò particolarmente quello, che deue fare nell'arte della Cauallaria, così per giouamento di ſe medeſimo, come del Cauallo. Primieramente prenda cō la man ſiniſtra leggiadramente le redini, che ſtanno attaccate alla parte più baſſa, ouero all'anello, ò bolzonello del morſo, detto da' Greci con la ſola voce *Rotagoeus*, e con tal deſtrezza, che nè leuādoſi con attaccarſi i crini vicini all'orecchia, nè ſaltando a Cauallo col frōtarſi sù la lancia muoua il Cauallo di luogo. Con la man dritta poi pigli le redini inſieme co'i crini, li quali ſono poſti ſopra le ſpalle del Cauallo, acciò che non dia vn tiro con le redini in modo alcuno alla bocca del Cauallo. Quando ſi leuarà per montare, all'hora poſando ſopra la ſiniſtra tutto il peſo del corpo, e ſtendendo la deſtra s'inalzi da ſe medeſimo. Queſta maniera di montare leua via ogni deformità anco di dietro. Monti parimente piegando la gamba, ne tocchi la ſchiena del Cauallo co'l ginocchio, ma paſſi con la gamba dal deſtro lato; e quando girato il piede hoggimai lo hauerà aſſettato,

fettato, all'hora si ponga cō le natiche a sedere sopra il Cauallo: ma se per auuentura il Caualiere guidasse a mano il Cauallo con la sinistra, per portare l'hasta con la destra, mi par che gli tornarebbe molto commodo imparare a montare anco dalla destra. Et a questo non accade dare altro ricordo, se non che quello, che pur dianzi egli faceua con la mano destra faccia con la sinistra, & all'incontro quel che con la sinistra faccia con la destra. Io lodo questa maniera di montare per questo, che il Caualiere non è così tosto montato sù, che egli si troua in ordine di tutto punto a far ciò, che egli vuole, se per auuentura gli fà bisogno menar le mani per qualche assalto improuiso de gli nemici. Ma quādo egli si sarà accommodato sopra il Cauallo ò nudo, ò con la sella, non istà bene, che egli sieda in quella guisa, che si suole in carrozza, ma fermandosi sopra le gambe così separate, sopra tutto stia diritto, perche a questo modo con le coscie egli si fermerà meglio sopra il Cauallo, e venendo l'occasione lancierà da Cauallo con maggior vehemenza il dardo, e farà maggior colpo. Bisogna anco auuertire, che le gambe insieme co' piedi pendano giù dal ginocchio dolcemente; perche se elle si puntano forte quando per auuentura lo stinco vrtasse in qualche cosa, egli è pericolo che si spezzi. Ma se le gambe non faranno contrasto elle cederāno facilmente, nè per questo rimaranno le coscie di stare a lor luogo. Si ricordi anco il Caualiere di accommodar' il tronco, cioè quella parte del corpo, la quale è situata sopra le coscie in tal maniera, che facilmente ella si possa piegare ad ogni guisa, perche a questo modo egli starà più saldo, e crollerà meno se alcuno vorrà tirarlo, ò spingerlo fuor di sella. Finalmente quando sarà fermato in sella, bisogna che il Cauallo sia ammaestrato all'hora a star cheto fin che il Caualiere, se pur fà bisogno, sospenda le redini, e le giusti, e s'acconci la lancia in mano: dapoi appoggi il gombi-

so finistro sù'l fianco, che il posare a questa guisa del Caualiere è garbatissimo,& aggiunge forza alla mano. Vengono lodate le redini vguali, ferme, e non sdrucciolose, & oltre ciò non grosse, acciò che in quella mano possa tener'anco la lancia in occasione. Quando s'accenna al Cauallo, che vada innanzi, nel principio non sospinga se non passo, passo; perche a questo modo non si metterà in disordine. Se il Cauallo và alto di testa tendansi le redini con le mani vn poco più alte, ma se allonga il collo più basse; perche questo portamento sarà leggiadrissimo. Se parimente il Cauallo non haurà bisogno di esser stimolato a caminare,il Caualiere non sentirà alla persona alcuna sorte di noia, & il Cauallo si girarà facilmente nelle corse, & andarà a tutta briglia. Hor perche si tiene, che stia meglio incominciare alla parte sinistra,comincierassi di qui principalmente quando il Cauallo dopo montato il Caualiere,tendendo alla destra, all'hora si accenni alla mossa,percioche douendo egli alzar' il piè sinistro cominciarà a correre da quella parte, e quando sarà sù la volta sinistra cominciarà anco la volta sopra di quella. Perche il Cauallo sù la volta destra và innanzi con la destra sù la sinistra. Sopra ogni altra sorte di maneggio io lodo quella, che si chiama laccio, concosiache ella auuezzi sù le volte ambedue le mascelle vgualmente. E bene stà mutar similmente maneggio, a fine che il Cauallo prenda così ageuolmente l'vna mano come l'altra. Noi lodiamo anco assai più quella maniera di maneggio a simiglianza di catena, che quella del torno, perche il Cauallo satio gia di correre a lũgo si gira molto più velocieri, e così l'hauremo più patiente ad essercitarsi a vn medesimo tratto alla carriera, e sù le volte. Ma nel prender la volta bisogna primieramente far parare il Cauallo, percioche non si può così di leggiero, e senza pericolo metter subito il Cauallo sù la volta mentre è in corso: e specialmente in

 luo-

luogo aspro, ouero sdrucciolofo. E quando non voglia fermare il Cauallo, bisogna all'hora, che il Caualiere faccia ogni sforzo di piegare il Cauallo con la fune, e secondarlo con la persona; altrimente sappia, che ogni picciolo sinistro potrà farlo cadere a terra insieme col Cauallo. Ma poi che il Cauallo finita la volta sarà posto al dritto, spingasi alla carriera. Perche si sà, che anco nel combattere le volte si adoprano così nell'incalzare lo nemico, come nel saluarsi: si che gioua assai l'insegnare a' Caualli, che presa la volta si mettano alla carriera. Hor poi che ci parerà di hauer trauagliato il Cauallo a bastanza, sarà bene anco dopò fermato alquanto, spingerlo d'improuiso non tanto fuor de gli altri Caualli, quanto alla lor volta, e subito spinto farlo parare, & anco fermarlo, & incontinente girarlo, e spingerlo di nuouo, perche non è dubbio, che vengono occasioni, nelle quali tutte due queste cose fanno bisogno. Quando vorrà smontare, guardisi di farlo così frà altri Caualli, come frà la gente, e fuori de' termini del maneggio, ma nel medesimo luogo doue il Cauallo è necessitato a trauagliarsi, iui anco si riposi. Ma perche suol'auuenire, che alle volte bisogna, che il Cauallo corra per luoghi chini, montuosi, e scoscesi, e che anco in alcuni altri salti dentro, in alcuni salti fuori, in alcuni altri scenda a basso; però bisogna, che il Caualiere si esserciti da se medesimo, & ammaestri il Cauallo a fare tutte queste cose: perche a questo modo si salueranno, e si aiuteranno l'vn per l'altro. E se alcun pensa, che io faccia mentione di nuouo delle medesime cose, replicando ciò, che habbiamo detto di sopra. Sappia egli, che questo non è dire l'istesso due volte. Perche di sopra quando si comperaua il Cauallo, io insegnai a metterlo in proua se egli sapeua far queste cose; ma hora io ricordo, che ogn'vno debba ammaestrare il suo Cauallo, e'l modo, che dee mostrare nell'am-

maestrarlo: dunque se alcuno s'incontra in vn Cauallo, che non sappia nulla di saltare, il prenda per le redini senza che niuno vi sia sù, e passato vn fosso lo inuiti a saltare tirandolo: e se egli stà duro, qualchuno ò con sferza, ò con bacchetta il batta di dietro a più potere, perche a questo modo egli non salterà solamente quello spatio, ma etiamdio più oltre assai del bisogno, e per l'auuenire non aspetterà di esser battuto anzi non prima sentirà, che alcuno gli s'appressi, che salterà incontinente. Quando l'hauerai essercitato a saltare senza niun sù, farà poi di mestiero auuezzarlo con l'huomo in cima, primieramente i fossi piccioli, e poi anco i più larghi, ma nello spiccar del salto vi aggiungerai gli sproni, e lo toccherai similmente di sprone quando vorrai spingerlo di sotto in sù, e di sopra in giù, perche il Gauallo raccogliendosi tutto in vn groppo a far queste cose, le farà in tal maniera, che saranno & egli, e'l Caualiere più sicuri, che lasciandosi come in abbandono con le parti di dietro così nel saltare, come nel spingersi all'alto, ouero al basso. Chi vuole auuezzare i Caualli in luoghi erti, bisogna primieramente condurli sopra buon terreno, perche finalmente essercitati così correranno più volentieri per di là, che in luoghi piani. Quel timore hauuto da certi, che spingendosi li Caualli per luoghi chini indebolischono le spalle, non deue spauentare niun di coloro, li quali hanno cognitione, che i Persiani, e tutti gli Odrisi giocando a correre per luoghi di sopra in giù, nientedimeno siano forniti di Caualli, così sani come i Greci. Non voglio rimaner di stender tutto ciò, che in questi particolari deue far colui, che si troua sopra il Cauallo. Bisogna dunqne, che nello spiccarsi del Cauallo egli si pieghi innanzi, perche a questo modo il Cauallo starà meglio a segno, e'l Caualiere non piglierà scossa. E subito, che sà parare il Cauallo si pieghi addietro, che in questa guisa non sentirà conquassarsi. Nel saltare i

 fossi,

fossi, e nello spingersi di sotto in sù, non sarà fuor di propo-
sito dargli di mano ne'crini, acciò che il Cauallo non senta
a vn tempo istesso il trauaglio del luogo, e della briglia: ma
nello spingersi di sopra in giù bisogna, che il Caualiere pie-
ghi addietro, e col morso tenga sù il Cauallo, acciò che am-
bidue non vadano a precipitarsi, fa di mestiero oltre di ciò
essercitarlo hora in vn luogo, hora in vn'altro, e parimente
quando assai, quando poco, perche a questo modo i Caual-
li sé[n]tono minor fastidio assai, che se andassero ad essercitarsi
sempre nel medesimo luogo col maneggio stesso, ma essen-
do offitio del Caualiere di far parare al Cauallo mentre
corre a briglia sciolta in ciascun luogo doue egli vuole, e si-
milmente di poter' adoperare ogni sorte d'arme stando a
Cauallo, se egli troua, che il paese in qualche luogo sia a
proposito, e vi siano delle fiere in abbondanza: & io non
biasimo l'essercitio della caccia. Nondimeno doue non vi
saranno queste commodità, anco quest'altra maniera di es-
sercitarsi sarà buona, che due Caualieri d'accordo insieme
si mettano a fuggire, & a darsi la caccia per luoghi diuersi,
di maniera, che quello che fugge tenga la lancia voltata
con la punta addietro, ma quello che segue lo incalzi co'
dardi spuntati, e con la lancia fabricata a questa guisa, &
auuicinatosegli quanto basta a poter dardeggiare con vn
dardo il percuota, e similmente giuntolo alla lunghezza d'
vna lancia il ferisca d'vna lancia. Nel combatter gioua ti-
rando verso di se l'inimico dargli incontinente vna spinta,
perche questo è il modo di gettarlo a terra. Ma ciò anco si
fa acconciamente spingendo il Cauallo colui, che tenta di
tirarci a terra; perche a questa guisa, quello che da vn'al-
tro vien prouato di scaualcare più facilmente scaualcarà l'i-
nimico, che egli sia scaualcato da lui. Hora se venirà oc-
casione, che piantato con gl'inimici il campo in faccia l'vn
dell'altro se venga a scaramucciare, dandosi la caccia hor

que-

questi hor quelli fin presso i ripari nemici, ritirandosi poi alle loro trincere, sarà di gran giouamento sapere, e metter bene a memoria, che quando fuggono gli nemici, & alcuno de' compagni dia lor la caccia, il girare del Cauallo, & a briglia sciolta correndo incalzare gli auuersarij innanzi a tutti acquista lode senza pericolo di sorte alcuna; ma quando l'haueranno già reso il Cauallo obedisca, conciosia che a questo modo si vegga per isperienza, che ogn'vno fa di grandissimi danni a' suoi nemici senza poter esser offeso da loro. Iddio hà conceduto a gli huomini di potersi ammaestrare l'vn l'altro cō la fauella in tutto ciò, che fa di mestiero, nondimeno co'l parlare niuno potrà mai insegnare al Cauallo. Pur se quando egli sarà a tuo modo gli farai carezze, e quando non ti obbedisca il castigherai, egli imparerà facilmente a fare le cose che deue, e farle quando vorrai tù. Io hò fatto mentione di questo ricordo con poche parole, nientedimeno bisogna osseruarlo in tutta la professione del caualcare. Perche il Cauallo imboccherà il morso più ageuolmente se dopo imbrigliato gli farà qualche piacere, e similmente salterà, si mostrerà allegro, e sarà obbediente in tutte le altre cose, mentre facendo quel che vogliamo speri poi di riposarsi. Fin qui hò raccontate quelle cose, le quali se saranno osseruate da vno, che compri ò polledri, ò Caualli fatti, non rimanerà ingannato così facilmēte: & appresso come si debbono ammaestrare senza guastargli. E finalmente se vogliamo valersene alla guerra, come dobbiamo fare si che non ci manchi cosa alcuna di quelle, che fanno bisogno al Caualiere nelle fattioni. Hora io penso, che sia bene insegnare quando vno si abbatta in vn Cauallo più coraggioso, ò più vile del douere, come debbia rimediare all'vno, e l'altro di questi inconuenienti. Dunque prima di ogni altra cosa è da sapere, che la coraggiosità del Cauallo s'assomiglia alla colera nell'huomo, però sicome nō si alterano così di leggiero coloro, a' quali non vien detta,

ò fatta

ò fatta cosa alcuna, che l'offenda, cosi chi non farà dispiacere al Cauallo coraggioso, egli non si altera punto, si che subito nel montarui sù fa bisogno auuertire, che il Caualiere non gli dia sorte alcuna di noia; mà affettatoui sopra si fermi buona pezza, ouero quanto gli è permesso, e così lo moua piaceuolissimamente. Dapoi cominciato a mouerlo passo passo egli solecitarà l'affrettarsi, perche a questo modo a pena si vederà d'essere spinto. Ma il Cauallo coraggioso quando vien mosso repentinamente, si mette come gli huomini sù le furie, se egli vede alla sprouista, ouero ode, ò patisce cosa, che non gli piaccia; onde auuertiremo a questo, che tutte le cose repentine turbano il Cauallo. Mà se vortai far parare il Cauallo coraggioso, mentre egli sia stato spinto a correre, non tirar la briglia subito in vn tratto, ma pian piano, acciò che egli senta inuitarsi, non sforzarsi a parare: riescono parimente più piaceuoli i Caualli negli spatij lunghi, che radoppiandoli sù le volte troppo breui, & essercitandoli lungamente, e dolcemente sù'l maneggio si fanno piaceuoli, e si prouede al troppo cuore che hanno. E benche alcuni pensino, che con lo andare spesso al maneggio, e dargli delle strette, il Cauallo diuenga per la stanchezza più piaceuole, essi giudicano contra la sperienza stessa: perche anzi a questo modo i Caualli coraggiosi sogliono diuenire più fieri, e mentre sono alterati, si come sogliono gli huomini colerici, far di strani scherzi a se stessi, & a coloro, che vi son sopra: e però non bisogna cosi facilmẽte spingere il Cauallo coraggioso a tutta briglia. Non l'appresseremo similmente ad altri Caualli, perche per lo più i Caualli coraggiosissimi, sono anco malignissimi. Questi anco si debbono immorsare più tosto con morsi piaceuoli, che aspri, e se per auuentura l'immorseremo con aspri, bisogna rallentando il morso, dar loro ad intendere, che egli sia piaceuole. Gioua parimente al Caualiere auuezzarsi a

star' a Cauallo, principalmente se egli è coraggioso in tal maniera, che fermandosi bene venga a non toccar niun'altra parte del Cauallo, che doue per necessità non volendo vacillare fa bisogno toccarlo. Nè bisogna scordarsi, che i Caualli s'ammaestrano ad acquetarsi con vn certo poppizzare; il quale facciamo con la bocca tenendo le labbra strette, e che si dà lor' animo con quell'altro suono, che si fà con la gorga, e col palato. Nondimeno se alcuno costumerà da principio carezzare il Cauallo quando grida, e di far' il contrario quãdo poppizza egli imparerà tosto, che col poppizzamento s'inuita a spingersi, e col grido fermarsi. Deuesi parimente auuertire, che frà gridi; e frà le trombe non nasca qualche spauento del fatto nostro al Cauallo, ne che gli venga cosa alcuna dauanti, la quale gli dispiaccia: anzi metter' ogni esquisita diligenza all'hora di tenerlo cheto, e quando non si altererà, mettergli dinanzi il mangiare della mattina, ò quello della sera. Mà questo ricordo è sopra tutti gli altri importantissimo, che niuno debba prouederſi di Cauallo detto troppo animoso per adoperarlo in guerra. Quanto poi a quei Caualli, che sono vili di cuore basti dir questo, che fa bisogno essercitarli tutto al contrario di quel che sò, che hò raccontato in materia de' coraggiosi. Hora se noi desideriamo, che il Cauallo da guerra impari vn maneggio bello, & eccellẽte, egli è necessario guardarsi affatto da certe cose, le quali da alcuni come approuate nella Cauallaria vengono tenute in pregio, come sarebbe a dire fargli male alla bocca sbrigliandolo, & insieme batterlo con gli sproni, e con la scoriata, perche tutte queste cose riescono loro al contrario di quello; che bramano, facendo col tirar della briglia, che il Cauallo si drizzi a vn certo modo, che in vece di guardarsi dinanzi perde la vista, e spauentandolo con gli sproni, e con la sferza in guisa, che egli si altera non senza qualche pericolo. Queste sono delle cose veramen-

ramente vergognose, e brutte, le quali si fanno da quei Caualli, che vanno malissimo volentieri al maneggio, ma se il Cauallo si vedrà nel maneggio a non esser greue alla mano, & andar raccolto col collo, e con la testa egli farà volentieri tutto ciò, che sopra ogni altra cosa li piace, e và vagheggiandosi. Che questo, che io dico sia vero, si può cõsiderare da questa ragione, che quando vn Cauallo và alla volta d'altri Caualli, e sopra tutto verso Caualle, egli alza la testa più che può, e la tien raccolta in modo di brauura, e spalleggia con le gambe alte, & inalza la coda. Dunque se vno ammaestrarà il Cauallo ad acconciarsi in quella maniera, che si mette da se stesso quando desidera di farsi bello, egli conseguirà, che il Cauallo prenda piacere del maneggio, e lo farà parer' honorato, brauo, e degno di esser veduto. Le quali cose come a giudicio mio possiamo conseguire, mi affaticherò qui sotto di raccontare. Dunque primieramente fà di mestiero, che noi prepariamo almeno due morsi, vno de' quali il più leggiero habbia le rotelle grandi, e l'altro greui, e basse. Ma l'imboccatura del morso sia acuta, acciò che se il Cauallo vuol prenderlo, sentendo quell'asprezza lo lasci subito. Quando poi gli sarà posto il più piaceuole, non per tanto egli rimanerà sentendo quella leggierezza, di far tutto quello, che haurà imparato a fare con l'aspro. Nondimeno se egli non temendo quella pulitezza starà del tutto ostinato in questo, le rotelle grande posteui a questo fine lo sforzeranno aprir la bocca, e riceuer l'imboccatura. Potrassi parimente variare il morso aspro così col fargli le Guardie breui, come lunghe. Ma siano fatti i morsi come si voglia, bisogna che tutti li snodino facilmente, perche quando il morso stà duro, il Cauallo douunque il prende viene a ritenerlo tutto fra le mascelle, sicome pigliando tù vno spiedo lo leuerai tutto intiero, ma l'altro a guisa di vna catena solamente in quella parte doue

vien preso non si piega, le altre rimangono libere, e mentre il Cauallo stà continuamente sù'l pigliarle, frà quel mezzo abbandona il morso fuor delle mascelle; questa è la cagione, che fa metter degli anelli nell'asse, acciò che prendendoli con la lingua, e co'denti abbandoni il morso frà le mascelle. Ma se alcuno per auuentura non sapesse quali siano li morsi leggieri, e quali gli aspri, lo darò ad intender'hora. Perche il morso leggiero è quello, che negli assi ha le snodature liscie, e larghe; e similmente tutti i guernimenti, che si mettono attorno gli assi, quando saranno larghi, e non stretti, saranno che il morso si chiami leggiero. Ma quel morso, il quale in tutte le sue parti si snoderà difficilmente, e toccherassi per tutto sarà aspro. Nondimeno sia il morso di che sorte si voglia, se altri desidererà, che il suo Cauallo vada in mostra di quella maniera, che l'habbiamo descritto poco fà, bisognarà, che egli faccia tutte quelle cose, le quali dirò qui abbasso. Dunque fa di mestiero scuoter la bocca al Cauallo, non però con tanta forza, che egli non stia saldo, nè con tanta piaceuolezza, che non senta, e dapoi scossa quando il Cauallo alzerà il collo, bisogna subito rallentato il morso fare il rimanente, il che si tenga a memoria sempre, fin che egli ci obbedisca di buona voglia, cioè dall'altro canto accarezzarlo. Quando poi ci accorgeremo, che il Cauallo si compiaccia del portamento alto del collo, e delle redini lente, bisogna all'hora auuertire di non far cosa alcuna, che gli dispiaccia, quasi il voler nostro fusse di condurlo a trauagliare, ma obligarlosi con carezze, e darli speranza di riposare, perche a questo modo egli verrà poi nel maneggio a portarsi più gagliardamente. Si deue saper'anco, che i Caualli si dilettano di correre da questo segno, che non se ne troua alcuno, il quale quando è sciolto vada di passo, ma tutti corrono, perche questo veramente è il piacer de' Caualli, se però nelle carriere non vengono date

loro ſtrette fuor del douere, conciosia che ogni coſa paſſando i termini ſia ella di che ſorte ſi voglia, fa diſpiacere coſi a gli huomini, come a' Caualli. Ma quando nel maneggiarſi il Cauallo ſi allegrerà, eſſendo però prima ſtato ammaeſtrato al maneggio di ſpiccarſi fatta la volta al corſo, & hauendo imparato a far queſto, che ſtia bene, all'hora ſe il Caualiere tirando la briglia il fa parare, e faccia qualche ſegno di ſpingerlo, egli ritenuto dal morſo, e ſpinto dal cenno, alzerà con furia il petto, e le gambe non già molli, perche i Caualli quando ſentono di eſſer' offeſi non adoprano le gambe ſnodate. Dunque mentre il Cauallo ſarà in queſta guiſa alterato, ſe gli darai dolce la mano della briglia all'hora d'allegrezza, penſando per eſſer rallentato il morſo di trouarſi ſciolto, andarà con la perſona tutta piena di gioia, leuando leggiadramente le gambe, e ſenza dubbio facendo vna moſtra coſi bella, come li Caualli ſogliono fare quando vanno alla volta d'altri Caualli. E coloro che ſono alla preſenza dicono, che queſto Cauallo è di buona natura, volonteroſo, di gran maneggio, feroce, altiero, & inſieme piaceuole, e brauo da vedere. Baſtici di hauer ſcritto queſte coſe fin qui per coloro, li quali ne ſono curioſi. Ma ſe alcuno cercaſſe fornirſi di vn Cauallo, ſolamente per pompa, e che ſia vſo di andar raccolto in alto, e farſi vedere gratioſo, ſappia egli, che queſta non è impreſa per ogni Cauallo, ma per quelli ſolamente, che ſono d'animo arditiſſimo, e di grandiſſime forze. Quello poi che penſano alcuni, che il Cauallo il quale ſnoda facilmente le gambe ſia atto al maneggio alto, è falſo, ma ſi ben quello, che hà i lombi, chiamo hora lombi non quelli, che vanno al dritto della coda, ma quelli che frà le coſce, e le coſte tẽdono verſo i fianchi molli raccolti, e robuſti, potrà entrare per buono ſpatio con le gambe di dietro ſotto quelle dinanzi. Quando accaderà queſto, all'hora ſe il Cauallo ſarà battuto

co'l

co'l morſo egli ſi piegarà sù le cauicchie dl dietro, e fermeraſſi, leuandoſi dalla mano dinanzi, di maniera che moſtrarà a' circoſtanti il ventre, e l'anguinaglie. Dunque all'hora biſogna rallentar la briglia, acciò che il Cauallo paia a coloro che lo veggono di far volentieri tutte quelle coſe, le quali in queſta profeſſione ſono tanto belle. Trouanſi etiãdio alcuni, che ammaeſtrano i Caualli battendoli con la bacchetta sù le cauicchie, & altri facendo, che vno corra a trauerſo, e percuota nelle coſcie; ma pare a me, che il miglior precetto ſia quello, che hò ricordato tante volte, ne biſogna mai metter da canto, che ſempre ſi laſci ripoſare il Cauallo, ogni volta che habbia obedito il Caualiere, perche tutte le coſe, che dal Cauallo vengono fatte per forza: ſicome anco dice Simone, ſi fanno malamente, e ſgarbatamente a guiſa di vn'Iſtrione, che venga ſpinto a recitare cõ gli ſtimoli, e con la sferza; conciofia che così il Cauallo, come l'huomo a queſto modo faccia molte coſe più vergognoſe, che degne di lode. Onde biſogna, che noi habbiamo certi cenni, co' quali teniamo ſuegliato il Cauallo a farſi vedere diſpoſto in tutte le parti leggiadramente, & induſtrioſamente; ma ſe dopo il maneggio, e dopo che ſia ben ſudato, e ſimilmente quando ſi habbia portato bene a maneggiarſi alto da terra il caualcatore ſmonterà ſubito, e gli leui la briglia, non dobbiamo temere, che per l'auuenire egli non ſi leui da ſe medeſimo. Si dipingano ſopra Caualli di queſta ſorte, li quali hanno buon maneggio, gli Heroi, e quelli huomini, che ſanno maneggiarli come ſi conuiene, paiono eccellenti: & è coſa tanto bella, marauiglioſa, & anco deſiderabile il Cauallo, che sà maneggiarſi in alto, che non ci è huomo per giouane, ò vecchio che ſia, che non ſi ſenta rapir gli occhi verſo di lui. Perche niuno mai ſi parte di là, ò ſi ſatia di ſtarlo a mirare ſin che egli non habbia finito il ſuo maneggio fatto con tanta leggiadria; ma ſe per

auuentura bifognaffe, che il padrone di vn Cauallo cofi fatto foffe Capitano di vna Compagnia di Caualli, ouero di tutta vna fchiera, non ftarà bene, che attenda a farfi veder egli folo in quefta guifa fuori de gli altri, ma più tofto, che tutti coloro, che lo feguitano facciano ancor'effi bella moftra; però fe quel Cauallo vien tenuto frà tutti gli altri il primo andarà innanzi a gli altri in quefta forma, non facendo quafi mai altro, che maneggiarfi altiffimo da terra, non folamente egli caminerà più lento, ma etiamdio bifognarà, che gli altri lo feguano paffo paffo, cofa che non è punto bella da vedere. Non fpingerà il Capitano il Cauallo nè prefto, nè tardo fuor di mifura; ma in guifa tale, che gli altri, li quali tengono dietro a lui per quefta cagione fi moftrino animofiffimi, e terribiliffimi, e nel trauagliarfi leggiadri, e ben difpofti, all'hora fi fentirà l'annitrir, e lo sbuffar de' Caualli, e cofi non folamente egli, ma tutta la compagnia farà bella da vedere. Dunque fe vno haurà buona fortuna in comprare il Cauallo, e lo alleui in modo, che fia baftante à comportare ogni forte di fatica, e fe ne ferua cõueneuolmente cofi nelle cofe di guerra, come nel far la moftra del fuo maneggio; & anco negli abbattimenti da fcherzo, che cofa (per mia fè) potrà vietargli, che egli non faccia riufcire il Cauallo di maggior prezzo, che quando gli venne alle mani; e non habbia Caualli eccellentiffimi, e non porti il vanto frà tutti gli altri Caualcatori, fe il fauor di Dio non gli manca? Voglio anco far mentione dell'armi, che fanno bifogno per armarfi a colui, che vuol far profeffione di Soldato a Cauallo. Dunque prima di ogni altra cofa il conforto a metterfi indoffo la Corazza, ò armatura, che gli ftia commoda, e bene alla perfona; perche quell'armatura, che è proportionata, è foftenuta da tutto il bufto; ma quella, che è troppo larga, folamente dalle fpalle; e quella, che è troppo ftretta, fi può dir più tofto legame, che

arma-

armatura. E perche il Collo è vna parte delle vitali, però voglio, che anco a questo si faccia vna gorgiera di piastre, che lo copra, perche ella non solamente adornerà il Caualiere, ma quando sia fatta conueneuolmente potrà, parendoci così, coprirci la faccia fin'al naso. Lodo io sopra ogni altra quella sorte di Celate, che si fanno in Boetia, perche elle cuoprono eccellentissimamente tutte quelle parti, che giacciono fuori della carroccia sopra il busto, e lasciano la vista libera. La Corazza sia lauorata con tal maniera, che ella non impedisca ne il sedere, ne il piegarsi. Si guerniscono poi le anguinaglie, e le parti men che honeste di tante ali, e così fatte, che le coprano tutte. Ma perche quando la man sinistra del Caualiere è indebolita egli non può adoperarsi, io lodo quella inuentione d'armatura per coprirla, che si dice manopola, e bracciale. Perche ella ripara non solamente la spalla, ma il braccio, e'l gombito, & anco le dita medesime, le quali tengono le redini; e si snoda a tutte le parti, e copre, doue sotto le ascelle non può esser diffeso dalla Corazza. Ma la man destra, se il Caualiere vorrà lanciar i dardi, ò ferire, è necessario che l'alzi; però bisogna leuar via dalla Corazza tutto quello, che può impedirla, & in quella vece appiccare nelle snodature certe ali, le quali nell'allungar la mano quasi scorrono, e nel ritirarsi di nouo si vniscano. Il braccio si armerà meglio a guisa di gambiera, che tenendosi legato con l'armatura. Ma quella parte, che nell'alzar la mano destra rimarrà nuda presso la Corazza, bisogna che mettiamo ogni diligenza, perche sia diffeso ò con qualche coperta di cuoio, ò di rame; altrimente si verrebbe ad hauer poco pensiero di quella parte, che è più vitale dell'altre. Ma perche in occasione, che il Cauallo venga ferito, anco il Caualiere corre grandissimo rischio, bisogna armare similmente il Cauallo con la frontiera, co'l pettorale, e con le barde, le quali diffenderanno anco le co-

fcie del Caualiere. Dunque fopra tutto arminfi i fianchi del Cauallo; perche le ferite in quefti luoghi fono mortaliffime, oltre che quefta parte non refifte punto. Potraffi etiamdio coprire col guarnimento della fella, la quale nel luogo doue pofa fopra il doffo del Cauallo, bifogna che fia fabricata in modo, che il Caualiere vi fieda fopra ficuramente, ne faccia male alla fchiena del Cauallo. L'armatura di tutte le membra, cofi del Cauallo, come del Caualiero douerà effere fatta in quefta guifa: ma li ftinchi, e li piedi penderanno fotto le barde: nondimeno fi potranno armar'ancor'effi, fe faranno fatti ftiuali di quella forte di cuoio, che fi fanno le piante, perche a vn medefimo tratto feruiranno alle gambe per armatura, & in vece di fcarpe a' piedi. Quefte fono le armi del Caualiere, con le quali aiutati dal fauor di Dio, poffiamo difenderci da ogni violenza, che ci venga fatta. Ma per offendere gl'inimici, a parer mio, egli è meglio affai la Spada, che lo Stocco: perche venendo il colpo da alto, la ferita fi farà con maggior forza dalla Spada, la qual'arme ferifce di taglio, che dallo Stocco. In luogo poi delle hafte lamacine fatte di legno, le quali fono fragili, e greui: io lodo quelle di corno, perche fi lanciano più facilmente. E perche colui, che fa adoperarle potrà lanciarne vna, & adoperar l'altra cofi fotto mano, come per trauerfo, & al dritto. E perche fimilmente elle fono più forti, e più facili a maneggiare. Tengo oltre di quefto, che il faper lanciar l'armi affai di lontano, fia gioueuole grandemente, perche a quefta guifa fi hà maggior tempo di riuedere il dardo, e di cambiarlo. Dirò anco breuemente le cofe, che fi debbono offeruare à lanciar l'armi eccellentiffimamente: perche fe il Caualiere facendo innanzi il fianco finiftro, e ritirando il deftro fi'punterà sù le cofcie, & alzando vn poco la punta lancierà l'hafta, egli la tirerà molto di lontano, e farà grandiffimo, &

anco

anco certiſſimo colpo, quando però la punta guardi ſempre a quel verſo doue ſi ſuol tirare, quaſi ſegno, detto da' Greci *Scopos*. Queſti ſono gli ammaeſtramenti, e ricordi, li quali hò voluto diſtendere ad inſtanza de' Caualieri priuati. Quegli altri poi, che doueranno eſſer' imparati, e poſti in eſſecutione dal Capitano, ſono ſtati dichiarati in vn' altro Libro.

IL FINE.